

127.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7187	CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1023);	
Disegni di legge (<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	7190	CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Finanziamenti alle regioni per interventi e investimenti in agricoltura (1103);	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (1108);	
Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (1149);	
BONOMI ed altri: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura (264);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1246);	
ESPOSTO ed altri: Contributo speciale pluriennale alle regioni per investimenti pubblici in agricoltura (381);		CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Finanziamento delle regioni in materia di agricoltura (1312)	7190
CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (419);		PRESIDENTE	7190, 7203
CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (1022);		BARDELLI	7219
		BONIFAZI	7219
		ESPOSTO	7204
		MIRATE	7220
		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	7194

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1973

	PAG.		PAG.
PREARO	7214	Commemorazione del deputato Giovanni De Lorenzo:	
RAUCCI	7214	PRESIDENTE	7188
SALVATORE	7217	NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	7189
TARABINI, <i>Relatore</i>	7190, 7204		
TASSI	7211, 7218	Petizioni (Annunzio)	7188
Proposte di legge:		Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	7187
(<i>Annunzio</i>)	7187	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	7188
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7187	Ordine del giorno della seduta di domani	7220
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	7190		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7187		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	7220		

La seduta comincia alle 17.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 maggio 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amendola, Antoniozzi, Bersani, Cristofori, Della Briotta, Girardin, Leonardi, Marras, Mitterdorfer, Pedini, Pisoni, Romualdi e Sandri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO: « Deroga alla lettera d) dell'articolo 3 della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, che istituisce l'albo dei consulenti del lavoro » (2090);

IANNIELLO: « Modifica della legge 16 maggio 1956, n. 562, relativa alla sistemazione giuridica dei collocatori comunali » (2091);

PATRIARCA ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato al Centro internazionale studi musicali con sede in Roma » (2092);

GIOMO: « Assunzione nel ruolo di coadiutore dattilografo giudiziario dei candidati idonei al concorso per 550 posti per dattilografo giudiziario riservato agli amanuensi bandito con decreto ministeriale 18 maggio 1964 » (2095);

ALESSANDRINI e SERRENTINO: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420, concernente norme per i lavoratori dello spettacolo » (2096).

DE VIDOVICH ed altri: « Norme concernenti il riconoscimento della qualifica di profugo, agli esuli dalla Dalmazia e dal Carnaro dopo la guerra 1915-1918, l'ammissione ai benefici combattentistici dei feriti per la causa nazionale e dei volontari della guardia civica di Trieste, e per la riapertura dei termi-

ni per l'ottenimento della qualifica di profugo e di ferito per la causa nazionale » (2097).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quella X Commissione permanente:

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione » (2093);

Senatori MERLONI ed altri: « Modifica degli articoli 15 e 30 del testo unico per l'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (2094).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) nella seduta del 4 maggio 1973, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

D'ANIELLO ed altri: « Estensione agli ospedali religiosi acattolici del trattamento e inquadramento previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (583), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge MACCHIAVELLI ed altri: « Riconoscimento di enti ospedalieri per gli ospedali evangelici di Genova, Napoli, Torino, Pomaretto e Torre Pellice e dell'ospedale israelitico di Roma » (597), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

CORTESE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni al comitato organizzatore del XVIII congresso biennale dell'*International College of Surgeons* (Collegio internazionale di chirurgia) » (1598), con modificazioni.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 30 aprile 1973, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico

della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel 1° trimestre 1973, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Torrevecchia Pia (Pavia), Fara Sabina (Rieti), Vibo Valentia (Catanzaro), nonché gli estremi dei decreti prefettizi relativi alla proroga della gestione straordinaria dei comuni di Balestrino (Savona), Volpiano (Torino), Ficarolo (Rovigo), Ferentino (Frosinone), Montesano sulla Marcellana (Salerno) e Carpineto Romano (Roma):

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MORO DINO, Segretario, legge:

Cicconetti Franco, da Amatrice (Rieti), chiede la modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, nel senso di consentire a tutti gli impiegati delle ex carriere speciali la parità di trattamento per il passaggio alla carriera direttiva (50);

Schirone Costantino, da Bari, chiede la emanazione di norme concernenti l'elezione diretta dei componenti dei consigli di quartiere (51);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme in materia urbanistica (52);

Schembari Francesco da Noto (Siracusa), ed altri cittadini chiedono l'estensione a tutto il personale della pubblica amministrazione del beneficio della riduzione a metà dell'anzianità richiesta per l'avanzamento alla qualifica superiore (53);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di nuove norme concernenti l'istituto dell'occupazione (54);

Balzerano Antonio, da Benevento, chiede l'emanazione di norme dirette al riconoscimento della qualifica di vittima civile di guerra al perseguitato politico di guerra (55);

Balzerano Antonio, da Benevento, chiede l'emanazione di norme dirette al riconoscimento del servizio preruolo dell'istitutore assistente, in quanto attività docente (56);

Racugno Francesco da Terni, e Multari Salvatore, da Messina, chiedono l'emanazione di provvidenze a favore di quanti furono, anche indirettamente, danneggiati nel lavoro per motivi politici (57);

Bernabei Giuseppe, da Imola (Bologna), ed altri cittadini chiedono l'emanazione di norme tendenti al ricongiungimento delle prestazioni previdenziali dovute da altri enti con quelle della Cassa pensioni enti locali (58);

Corigliano Clemente, da Reggio Calabria, chiede la modifica dell'articolo 60 del codice di procedura penale e l'emanazione di una normativa recante maggiori garanzie a favore dei denunzianti (59);

Boazzelli Guglielmo, da Roma, chiede la emanazione di norme concernenti i controlli sugli atti degli enti locali, in attuazione dell'articolo 130 della Costituzione (60);

Balducchi Alfonso, da Modena, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di una legge quadro concernente lo statuto giuridico ed economico del personale dipendente dalle regioni (61);

Banzola Angelo, da Imola (Bologna), chiede l'emanazione di norme per rendere possibile ai sottufficiali, già in servizio permanentemente effettivo, la nomina a sottotenente di complemento indipendentemente dall'età (62).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del deputato Giovanni De Lorenzo.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ricordo all'Assemblea e a me stesso la figura dell'onorevole Giovanni De Lorenzo, immaturamente scomparso il 26 aprile, colpito da un male incurabile. Nel corso di circa un anno aveva subito due interventi chirurgici, sopportando il dolore con grande coraggio, e con dignità guardava alle tristi prospettive di cui ormai era consapevole. Da alcuni mesi la malattia incalzante gli aveva reso impossibile la partecipazione alla nostra attività parlamentare.

Giovanni De Lorenzo era nato a Vizzini in provincia di Catania il 29 novembre 1907, figlio di un ufficiale effettivo di fanteria, che cercò in tutti i modi di ostacolare la sua precoce vocazione per la carriera militare.

Dopo essersi laureato in ingegneria navale e meccanica all'età di 21 anni, finalmente libero di scegliere, frequentò i corsi dell'accademia di artiglieria in Torino e ne uscì con i gradi di tenente. Aveva così inizio una ascesa che doveva portarlo ai più alti gradi.

Prestò servizio, da subalterno, in vari reggimenti di artiglieria in territorio metropolitano e in Africa e frequentò l'istituto superiore di guerra, distinguendosi per doti intellettuali e requisiti tecnici.

Nelle note caratteristiche e militari, i superiori lo definirono di « intelligenza pronta e vivace », « dotato di perfetto equilibrio ».

Partecipò al secondo conflitto mondiale con incarichi diversi, con i gradi di maggiore e di tenente colonnello.

Fu capo dell'ufficio operazioni del XV corpo d'armata, combatté sul fronte occidentale e quindi fu vicecapo dell'ufficio operazioni dell'VIII armata sul fronte russo; e ancora capo ufficio del IV reparto dello stato maggiore dell'esercito.

Ma la più bella pagina della sua vita Giovanni De Lorenzo la scrisse subito dopo l'8 settembre 1943. Fu quello il periodo delle grandi scelte ed egli seppe scegliere bene e con coraggio.

Mentre la maggior parte dell'esercito italiano, privo di ordini, si disperdeva e per il nostro paese aveva inizio una grave tragedia, De Lorenzo rivelò le sue qualità di organizzatore e si adoperò per il raggruppamento di formazioni partigiane militari che egli comandò con audacia, in Romagna, fino al febbraio del 1944. Nel marzo 1944 si trasferì a Roma, dove resse l'incarico di vicecapo del centro militare informativo clandestino della Resistenza.

Successivamente all'arrivo degli alleati e fino al termine del conflitto, partecipò alla guerra di liberazione quale ufficiale di collegamento con la 92ª divisione americana nel settore tirrenico; infine fu destinato al comando di un gruppo di artiglieria a Bracciano.

Per questi suoi notevoli meriti nella guerra di liberazione Giovanni De Lorenzo, che già aveva ottenuto tre croci al merito di guerra, ottenne una medaglia d'argento ed un avanzamento di grado. Particolari apprezzamenti e stima egli ricevette dal generale Ben-
civenga, comandante del fronte clandestino di Roma.

Ritornato il paese alla normalità, la carriera militare di Giovanni De Lorenzo riprese la sua normale *routine*. Dopo sette anni con il grado di tenente colonnello e sette con

quello di colonnello, egli divenne generale di brigata nel 1954 e ottenne il comando dell'artiglieria del Comiliter di Bari.

Dopo aver ricevuto altri incarichi, complessi e delicati, il 15 ottobre 1962 fu nominato comandante generale dell'Arma dei carabinieri e quattro anni dopo capo di stato maggiore dell'esercito.

L'incarico di capo di stato maggiore costituì il vertice della sua intensa e movimentata carriera militare. Egli vi restava, però, soltanto quindici mesi e quindici giorni fino all'aprile del 1967. Doveva cominciare, per lui, quel periodo finale della sua vita segnato anche di controversie.

Il 30 settembre 1970, per limiti di età, passava in posizione ausiliaria e concludeva, anche ufficialmente, la vita militare. Del resto, già da due anni faceva parte della nostra Assemblea.

Giovanni De Lorenzo, infatti, era stato eletto deputato per la prima volta nelle elezioni politiche del 1968, quale capolista del partito democratico italiano di unità monarchica per la circoscrizione di Roma ed era stato riconfermato il 7 maggio 1972 nella stessa circoscrizione, con la lista del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

L'onorevole Giovanni De Lorenzo ha fatto attivamente parte della Commissione difesa presentando molte proposte di legge relative al settore di sua specifica competenza. Numerosi i suoi interventi in aula e in Commissione.

Era un oratore scarno ed essenziale e mirava alla sostanza delle cose. Ricordo, inoltre, a me stesso i rapporti di cordialità che ha sempre tenuto nei miei confronti.

Onorevoli colleghi, al di fuori di ogni polemica io vi invito a ricordare la figura umana dello scomparso e soprattutto le benemerenze conseguite in uno dei periodi più difficili e rischiosi della nostra storia nazionale.

Vada ai familiari del collega scomparso e al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale l'espressione del nostro cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa alle nobili espressioni con le quali il Presidente della Camera dei deputati ha voluto ricordare la figura e l'opera dell'onorevole Giovanni De Lorenzo.

Proposte di assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori FOLLIERI ed altri: « Modifiche al libro primo ed agli articoli 576 e 577 del codice penale » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1614) (*con parere della I Commissione*);

« Modifiche dell'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori » (*approvato dal Senato*) (2002) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1999) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (*modificato dalla IV Commissione del Senato*) (1145-B) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale » (1891) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

« Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1956) (*con parere della II e della V Commissione*);

Senatori ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA ed altri: « Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2001);

alla XII Commissione (Industria):

Senatori MINNOCCI ed altri: « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei

prodotti tessili » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1997) (*con parere della III, della IV e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VIII Commissione permanente (Istruzione), che già li aveva assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore dell'istituto di studi europei " Alcide De Gasperi " » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1457);

« Lavori da farsi in economia o a trattativa privata per servizi del Ministero della pubblica istruzione nel settore delle antichità e belle arti » (1544);

« Dichiarazione del carattere di monumentalità per la zona Punta Serauta della Marmolada nel comune di Rocca Pietore (Belluno) » (1720).

Le suddette proposte di trasferimento saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182) e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola; e delle proposte di legge collegate nn. 264, 381, 419, 1022, 1023, 1103, 1108, 1149, 1246, 1312.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tarabini.

TARABINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, cercherò di limitare la mia replica al più breve tempo possibile, come è mio costume. Del resto, è questa una materia sulla quale si sono potuti intrattenere, e potranno ancora intrattenersi nel corso della discussione

dei singoli articoli, i colleghi membri della Commissione agricoltura, che invero sono più competenti di noi, membri della Commissione bilancio, che è stata incaricata della trattazione di questo insieme di progetti di legge. Mi limiterò, pertanto, a quegli aspetti di maggior rilievo che sono stati trattati, direi ripetutamente, durante la discussione che si è svolta in quest'aula nella passata settimana, cominciando da quello che ha costituito l'oggetto della principale divergenza tra il Governo e l'opposizione di sinistra, tra la maggioranza e l'opposizione di sinistra: l'entità della spesa comportata da questo provvedimento, in relazione alle provvidenze già operanti e all'entità delle spese di carattere straordinario che, nel settore agricolo, sono state erogate nel corso degli ultimi anni, e dell'ultimo decennio in particolare, contrassegnato dalla operatività del primo e secondo « piano verde ».

Come ho già detto nella mia relazione orale, il Governo, nelle articolate considerazioni svolte di fronte alla Commissione bilancio, ha osservato che il nuovo provvedimento presentato dall'esecutivo segna un progresso, quanto meno quantitativo, rispetto al finanziamento straordinario erogato nel decennio precedente per l'agricoltura, giacché il complesso delle erogazioni medie annue del decennio precorso era di 170 miliardi, mentre questa somma subisce un notevole aumento in dipendenza dell'attuale provvedimento e di quelli già in vigore.

Questa tesi è stata contestata dai rappresentanti della sinistra, che hanno citato altre cifre, sulle quali — e non vorrei essere pedante — mi sembra opportuno intrattenermi brevemente, perché penso che un chiarimento a questo riguardo sia assolutamente pregiudiziale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

TARABINI, *Relatore*. Mi riferisco particolarmente all'intervento dell'onorevole Bernini, che può essere considerato riassuntivo delle posizioni del suo gruppo a questo riguardo, il quale ha obiettato fondamentalmente che non è corretto riferirsi alla media annua dell'ultimo decennio per giudicare della congruità delle medie dei finanziamenti contemplati dal provvedimento al nostro esame e ha osservato che il flusso medio dei 170 miliardi annui calcolato sull'ultimo decennio diviene in realtà un flusso di 210-215 miliardi se prendiamo in considerazione solo gli ultimi due o tre anni.

Queste considerazioni sono appropriate, questa obiezione è giusta, ma prendendo gli stessi dati offerti dall'onorevole Bernini, cioè 210-215 miliardi, mi pare che le conseguenze non cambino di molto, perché, anche aggiungendosi i 40 miliardi del fondo di rotazione relativo alla proprietà contadina e giungendo così ad una somma di 250 miliardi — questa aggiunta è necessaria in quanto la proprietà contadina è finanziata a parte rispetto al secondo « piano verde » — rimane sempre il fatto che, a fronte di questi 250 miliardi, sta una serie di apporti che vedono una risultanza finale decisamente superiore. Infatti ai 170 miliardi dei tre fondi di rotazione si devono aggiungere i 135 miliardi indotti dalla media annua del provvedimento in esame, i 40 miliardi della legge per la montagna che opera a partire dal 1973, il che fa in tutto 345 miliardi, e una somma a disposizione delle regioni che, senza scandalo dell'onorevole Raucci, io calcolerei in circa 50 miliardi, sulla base della considerazione che vi è una differenza attiva a favore delle regioni di 180 miliardi (derivante appunto dal trasferimento di mezzi per 570 miliardi e di spesa per soli 390 miliardi), cui vanno aggiunti 120 miliardi di finanza autonoma, così come prefigurata nella legge finanziaria per le regioni, e 140 miliardi recati dal fondo per i programmi regionali di sviluppo nel bilancio del 1973. Si ha così un totale di 440 miliardi che dovranno almeno in parte essere destinati all'agricoltura.

Se dovessimo prendere come rapporto di distribuzione quello intercorrente tra la spesa integralmente trasferita alle regioni e la spesa segnatamente trasferita per il settore agricolo, si dovrebbe parlare di un quinto o di un sesto. Io prudenzialmente prenderei un rapporto di un nono e ne risulterebbero sempre una cinquantina di miliardi che, aggiunti ai 345 miliardi, di cui parlavo prima, danno un totale di 395 miliardi che, a fronte dei 250 miliardi conteggiati dall'onorevole Bernini, costituiscono una somma apprezzabilmente superiore e tale da coprire le preoccupazioni di carattere più contingente relative alle vicende economiche e monetarie degli ultimi tempi, e cioè allo slittamento del valore della moneta e all'aumento dei costi intervenuto per varie ragioni, non escluse quelle di ordine fiscale, come ha dimostrato lo stesso onorevole Bernini.

Tutto questo senza far ricorso né a quei dati da me citati nella relazione orale, per

esempio, ai 6 miliardi per cinque anni che sono stati recentemente approvati dal Senato per l'elettrificazione rurale, ai 74 miliardi che sono stati approvati lo scorso anno per il Mezzogiorno dalla apposita legge, ai 100 miliardi per le bonifiche, recentemente approvati dal Senato, ai 950 miliardi per la difesa del suolo che sono stati ultimamente deliberati dal Consiglio dei ministri e che sono pure in rapporto con il settore agricolo, se non altro per le considerazioni di carattere generale sulle quali si sono intrattenuti molto ampiamente e polemicamente i rappresentanti dell'opposizione di sinistra.

Questo aspetto della questione deve essere chiarito perché, se si è padroni di sostenere la tesi che si preferisce, si deve però convenire sull'esattezza dei dati di partenza, affinché la discussione sia serena e proficua. Da parte dei rappresentanti della sinistra si è obiettato che, quand'anche le cose stessero così, va sempre lamentata l'insufficienza degli stanziamenti e dei flussi diretti verso l'agricoltura nel corso del decennio di programmazione. Si è molto parlato delle condizioni di particolari settori agricoli e di particolari fasi del processo di produzione agricola; sono state fatte osservazioni in parte giuste, in parte discutibili, in parte capziose, come si potrebbe più approfonditamente dimostrare scendendo in dettagli che, però, esulano dal mio compito di relatore. Non si è voluta, comunque, cogliere la nostra posizione al riguardo, che non è certo di soddisfazione per la situazione in cui versa l'agricoltura; che non lo è per motivi di carattere obiettivo poiché l'agricoltura, e non solo quella italiana, è il comparto che maggiormente soffre, nel processo di sviluppo economico, per le condizioni in cui opera, per la situazione artificiosa e distorta di tutto il mercato mondiale, per una serie di ragioni storiche riguardanti il nostro paese: condizioni sulle quali questo ultimo decennio ha inciso profondamente, ma che, anche in riferimento alla situazione mondiale, non si poteva né si può pretendere di risolvere miracolosamente.

In riferimento a tale constatazione si impone, però, un ragionamento di altro respiro: quel ragionamento che per noi significa politica comunitaria, nella quale noi crediamo e dalla quale ci attendiamo l'introduzione di grandi novità. Su questo argomento si parlerà in modo più ampio e approfondito in questo e nell'altro ramo del Parlamento quando si esaminerà il provvedimento predisposto dal Governo per l'applicazione delle

tre note direttive comunitarie nn. 159, 160 e 161, che riguardano molto da vicino e molto incisivamente la riforma delle strutture agrarie e la trasformazione del mondo agricolo.

Onorevole Bardelli, concordo con lei quando ella afferma che non si può fare una politica che abbia esclusivamente attinenza al sostegno all'impresa. Giustamente ella ha osservato che una politica nel campo agrario deve avere ampiezza di respiro e organicità e deve guardare alle condizioni strutturali e infrastrutturali; ma questa è una prospettiva che, se è giusta, non è però completa, è alquanto parziale, perché una politica fatta esclusivamente per la sollecitazione delle infrastrutture o anche solo per il cambiamento del quadro ambientale in cui opera l'agricoltura può essere non sufficientemente lungimirante, può addirittura provocare delle distorsioni. Una politica veramente capace, che sappia affrontare organicamente i problemi dell'agricoltura italiana, deve andare al nocciolo dei problemi dell'agricoltura italiana nel quadro dell'agricoltura mondiale; deve andare a quei problemi che sono appunto deliberati nel *memorandum* di Mansholt del 1968 e che vedono la prima trattazione normativa nelle direttive della CEE di cui ho parlato dianzi. Perché — e qui non vorrei fare dell'antiretorica semplicemente perché non sono deputato del gruppo dei coltivatori diretti né appartengo al gruppo degli specialisti dell'agricoltura che fanno parte dell'opposizione comunista — non bisogna eccedere in iperboli quali mi è occorso di sentire durante la discussione di questo disegno di legge e di questo complesso di proposte di legge, quando si è affermato che l'agricoltura viene prima di qualsiasi altra attività.

Secondo me è corretto, appropriato e doveroso dire che si deve fare una politica per l'agricoltura guardando a tutto il sistema economico nel suo complesso, avvertendo chiaramente l'importanza che ha l'agricoltura, non solo sotto il profilo produttivo ma nel quadro dei problemi che l'agricoltura pone ove venga affrontato in maniera radicale ed organica l'aspetto più critico della sua condizione di disagio e si pensi, quindi, agli interventi che si devono operare anche al di fuori e a lato dell'agricoltura per agevolare la soluzione dei problemi più strettamente agricoli. È in questa logica — io penso — che si muove il disegno governativo inteso a dare attuazione alle direttive della Comunità europea proprio attraverso — questa notizia l'ho appresa da un recente comunicato — quella delegazione amministrativa alle regioni, sulla

quale si è fatta tanta polemica anche nel corso di questa discussione generale ma che è raccomandata dalla stessa sentenza n. 412 del 1972 della Corte costituzionale, invocata talvolta, con qualche travisamento per farle dire più di quanto non abbia detto, dai colleghi dell'opposizione di sinistra, e tuttavia estremamente importante nel segnare la direttrice della evoluzione dei rapporti tra i poteri centrali e le regioni oltre che in questa specifica materia, anche nel campo puramente istituzionale.

Per quanto riguarda le regioni — che pure sono state l'altro grande tema di questa discussione sulle linee generali — direi che anche qui qualche nota realistica debba essere apportata. Onorevole Bardelli, ella ha fatto qualche affermazione arrischiata nel corso del suo intervento; ma io le dirò che se il flusso medio finanziario preconizzato per il 1973 e il 1974 è di 395 miliardi, noi vediamo che 50 di questi 395 miliardi sono la quota regionale da me calcolata (arbitrariamente, molto arbitrariamente, dirà l'onorevole Raucci, ma — penso — con sufficiente correttezza da parte mia; e in questo modo ritengo di esprimere anche fiducia alle regioni in ordine alla loro capacità di condursi secondo criteri seri, secondo intendimenti di politica di investimenti, di politica di promozione e non di politica di cattiva amministrazione o di semplice spesa corrente), 30 miliardi sono le competenze specifiche finanziarie per la legge della montagna, e 100 miliardi, mediamente, tra l'uno e l'altro anno, la somma che affluirà alle regioni in base al provvedimento al nostro esame; si tratta quindi di 180 miliardi su 395, di diretta ed assoluta disponibilità regionale. Se si aggiungono i fondi di rotazione, la cui amministrazione è stata per intero trasferita alle regioni, si ha che attraverso la competenza, non dirò sovrana, ma primaria della regione, ed attraverso la competenza amministrativa concernente i fondi di rotazione, ben 350 miliardi, sui 395 che dicevo prima, sono amministrati direttamente dalle regioni.

Mi pare che questa constatazione debba indurre ad un ridimensionamento della polemica *pro* regioni ed antigovernativa, che mi è parsa artificiosamente esasperata e mirante ad obiettivi che vanno al di là del semplice traguardo rappresentato da questo disegno di legge. Dobbiamo essere, secondo me, molto realistici quando parliamo delle regioni; e lo dico a lei, onorevole Raucci, perché noi due abbiamo un'esperienza lunga in questo campo, dato che abbiamo affrontato insieme, in

sede di Commissione competente, la trattazione della legge sulla finanza regionale.

Penso che non ci si debba fare illusioni sulla possibilità di una condizione di accordo idilliaco nei rapporti tra Stato e regioni, perché ci sarà sempre una posizione di contrasto e di contestazione dovuta alla natura stessa dei due enti e dei rapporti all'interno dei quali i due enti sono e saranno indotti ad operare. Il problema non è quello dell'eliminazione aprioristica dei contrasti, ma è quello di far sì che nell'evoluzione dei rapporti — siamo ancora agli inizi — la dialettica naturale, istituzionale tra Stato e regione si componga via via attraverso una continua, reciproca azione di conoscenza e di consultazione, che poi diventa estremamente necessaria alla luce delle considerazioni che ho fatto poco fa circa il carattere sempre più assorbente che verrà assumendo la politica comunitaria. Tale carattere si imporrà nei confronti delle regioni nella misura in cui le regioni saranno chiamate ad amministrare fondi di provenienza comunitaria, o comunque nella misura in cui le regioni, anche al di fuori dei finanziamenti provenienti dalla Comunità, dovranno ispirare la propria politica nel campo agricolo agli obiettivi, validi per tutti, fissati dalla Comunità stessa.

Ecco perché penso che il discorso sul programma, polemicamente posto qui come un discorso tarpato dalla biennalità del disegno di legge governativo, sia un discorso che non possiamo ridurre a termini meramente formalistici, anche perché con molta obiettività dobbiamo riconoscere che il discorso sul programma è estremamente difficile. E di questo ci rendiamo conto sempre di più; non voglio essere influenzato dallo scetticismo napoleonico al punto da pensare che è necessario fare i piani se non altro per cambiarli, ma credo che l'esperienza programmatica che questa classe politica ha fatto — sia con riferimento all'aspetto della formazione sia con riferimento all'aspetto dell'attuazione del programma, e dico cosa più ostica e forse più difficile — ci debba rendere cauti nel fare affermazioni di principio, e cauti nell'essere categorici, e ci debba indurre invece a credere che la programmazione è una cosa che si potrà fare nella misura in cui in questo campo ci sarà spirito di collaborazione tra amministrazione centrale e amministrazioni regionali.

Non è quindi con riferimento a questo aspetto che mi sono posto il problema di una eventuale scoperta di finanziamento per il 1975; problema da non sottovalutare, anche

alla luce degli ultimi avvenimenti in sede comunitaria, dei quali abbiamo avuto notizia dalla stampa. Si deve comunque tener presente che il finanziamento per il 1975 avrebbe sempre carattere di finanziamento aggiuntivo; l'onorevole Bernini quando, in polemica con me, affermava che, anche tenendosi conto dei 900 e rotti miliardi che dovranno venire dal FEOGA nel prossimo quinquennio, il finanziamento annuo medio sarebbe comunque stato di 180 miliardi, inferiore quindi al flusso da lui ipotizzato per gli anni precedenti, dimenticava — o faceva finta di dimenticare — che quei 180 miliardi che dovranno venire dalla Comunità sono da considerare aggiuntivi. In questa situazione il pericolo di una copertura finanziaria per il 1975 non deve essere da noi sottovalutato. Rimetto quindi alla valutazione del Governo la possibilità di studiare il prolungamento per un terzo anno dei finanziamenti previsti da questo provvedimento, con un impegno di spesa per il 1975 non inferiore ai 200 miliardi, somma che corrisponderebbe alla logica di un armonico sviluppo della spesa in relazione alle dimensioni dei finanziamenti previsti per i due anni già considerati.

Io sono conosciuto come un tutore piuttosto rigido della finanza pubblica e penso di non proporre nulla di eterodosso. Bisogna infatti tener conto prima di tutto del fatto che si tratta di spese in conto capitale e che, se vogliamo realizzare una finanza seria, dobbiamo seguire questa via in tutti i campi. Dirò poi che, quando l'altro giorno ho letto, con viva indignazione, sulla *Gazzetta ufficiale* che è stato autorizzato un mutuo per 218 miliardi a copertura del solo disavanzo economico del comune di Roma per il 1972 (e magari arriverà tra breve un nuovo mutuo suppletivo), mi sono riconfermato nell'opinione che non si possono lesinare i mezzi quando si tratta invece di un settore come quello di cui ci stiamo occupando, un settore di investimento e di sicuro progresso. Ritengo pertanto che la mia raccomandazione — che deriva poi direttamente da quanto esposto nel suo intervento dall'onorevole Prearo — meriti la massima attenzione e che debba essere accolta, per evitare qualunque pericolo di scoperta per il 1975.

Non mi rimane che concludere, onorevoli colleghi. Penso che la migliore risposta che si possa dare alle attese del mondo agricolo sia quella di approvare rapidamente questo provvedimento, in modo da far scattare il più presto possibile i meccanismi di spesa in esso previsti e da ridurre al minimo lo iato che si

potrebbe avere, se non in termini di erogazione (perché abbiamo ancora una grossa massa di residui passivi da smaltire), in termini di garanzie e di affidamenti. Soltanto riducendo al minimo tale iato potremo dare alle nostre campagne quella prospettiva di tranquillità e di progresso che esse ci chiedono. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito generale, cui mi accingo a replicare, ha visto un notevole numero di interventi, con i quali gli onorevoli colleghi hanno dato un apporto di osservazioni, di suggerimenti ed anche di critiche non solo in ordine ai problemi relativi al rifinanziamento straordinario dell'agricoltura, ma, traendo spunto da essi, con riferimento alla più generale situazione del settore nel nostro paese.

Il Governo è grato delle osservazioni e dei suggerimenti, anche se non può condividere tutte quelle critiche che sono state rivolte sia al disegno di legge da esso presentato, sia all'azione più generale che esso va portando avanti in questo campo, dato che anche questa è stata oggetto di esame, nel quadro evidentemente della dialettica e della polemica politica. Ma certamente anche tali critiche costituiscono un'ampia materia di analisi e di riflessione.

Un ringraziamento particolare desidero rivolgere al relatore, onorevole Tarabini, per il contributo efficace che ha fornito nel corso di tutta la discussione e nel chiarire significato, portata e limiti del provvedimento in esame.

A me sembra che tutto il dibattito si sia svolto intorno a taluni temi di fondo. Si è parlato di una situazione di crisi dell'agricoltura; si è sottolineato il ruolo che deve essere riconosciuto al settore; si è messa in evidenza la necessità di investimenti che esso presenta e la conseguente necessità di una consistente e pluriennale presenza pubblica cui questo provvedimento non farebbe fronte se non in misura limitata. Si è accusato infine il Governo di seguire una politica di usurpazione — così è stata chiamata — nei confronti di quelle che sono le competenze delle regioni in materia agricola.

Risponderò quindi via via a questi rilievi nel corso della replica, in connessione alla illustrazione che intendo fare del punto di vista del Governo su questo disegno di legge. Vor-

rei iniziare da ciò che abbiamo sentito lamentare ripetutamente in ordine ad una situazione di grave crisi dell'agricoltura nel nostro paese.

L'onorevole Bardelli ha affermato che, in ultima analisi, la produzione lorda vendibile agricola a valori costanti si è riportata, nel 1972, al di sotto dei livelli del 1966. Ora, a parte che, se si parla di produzione lorda vendibile, va precisato che la diminuzione avvenuta nel 1972 è stata del 2,9 per cento e non del 4,9 per cento, debbo dire — ripetendo ciò che ho già rilevato parlando a Verona alla Fiera dell'agricoltura — che i risultati economici dell'agricoltura vanno destagionalizzati per evitare quegli errori che l'alternanza degli andamenti climatici rende possibile. Si tratta proprio di quei fattori che l'onorevole Bardelli non ha ritenuto di dover richiamare. Infatti, nell'arco di tempo che va dal 1968 al 1972, per ben 4 anni e cioè nel 1968, nel 1970, nel 1971 e nell'annata scorsa, la produzione agricola ha fortemente risentito di turbative meteorologiche e ciò non poteva non tradursi in un certo rallentamento del tasso di incremento medio annuo che nell'ultimo decennio, nonostante ciò, si è sviluppato, comunque, in ragione superiore al 7 per cento. Cosicché l'agricoltura nel nostro paese ha fatto registrare aumenti reali di produzione maggiori di quelli di altri paesi del mercato comune. Ma quello che va rilevato è la tendenza espansiva manifestata negli ultimi anni dalla produzione zootecnica, aumentata — sempre in termini quantitativi — del 2 per cento nel 1971 rispetto al 1970 e del 4,9 per cento nel 1972 rispetto al 1971, come effetto soprattutto di maggiori rendimenti unitari. Il che è, tra l'altro, non solo la conseguenza della minore sensibilità di queste produzioni agli andamenti stagionali, ma il risultato della tendenza sostenuta dei prezzi di questi prodotti a conferma appunto dell'azione orientativa svolta dai prezzi. Secondo le prime notizie, inoltre, nel corso del 1972 si sarebbe verificata una rinnovata tendenza all'aumento del patrimonio bovino.

In sostanza, poiché qui si è messo in correlazione l'esodo della terra con il diminuito ritmo di sviluppo produttivo, debbo dire che esso non è stato dovuto esclusivamente al peggioramento delle condizioni agricole qui lamentato, né è stato la causa di quel diminuito ritmo di sviluppo produttivo. Per questo aspetto, anzi, assistendo al dibattito, ho avuto talvolta l'impressione di essere riportato un po' indietro negli anni, allorché cioè, intorno al 1960, ancora si parlava di cacciata

dei contadini dalla terra. Infatti si è accennato all'esodo non già per ciò che esso può veramente significare in termini di distacchi umani, di abbandoni territoriali e delle eventuali sue discrasie di composizione, ma come fatto di per sé negativo nei confronti dell'agricoltura.

Credevo che tutti ci fossimo resi conto che, in una economia dinamica, pur fra le alterne vicende congiunturali, la ordinata riduzione della presenza dell'uomo nelle campagne e l'assorbimento delle forze di lavoro nelle attività industriali e terziarie costituissero cosa logica, che corrisponde alla logica economica.

Lo stesso rapporto del vicepresidente della Commissione nazionale per la programmazione economica, pubblicato nel dicembre 1963, prevedeva che, nel 1973, cioè quest'anno, la forza di lavoro presente nell'agricoltura sarebbe stata il 18 per cento della forza di lavoro complessiva, dato quindi certamente non distante da quel 17,9 per cento registrato l'anno scorso. Così come, onorevole Salvatore, nella bozza del programma di sviluppo economico 1965-1969, presentata nel giugno 1964 dall'allora ministro del bilancio, onorevole Giolitti, si indicava in 800 mila unità la riduzione della occupazione agricola prevista nel quinquennio. Se poi, a fronte delle 600 mila unità indicate nel testo finale del primo programma economico, l'esodo è stato notevolmente superiore, ciò va visto anche in relazione al fatto che le forze di lavoro dell'intero sistema economico sono non aumentate, così come quel documento riteneva, ma diminuite, talché lo stesso sistema economico ha, nelle sue generali linee di espansione, consentito il collocamento di questo maggiore esodo, se addirittura non lo ha determinato, in relazione anche; evidentemente, alle più difficili condizioni agricole.

La verità è che sull'allontanamento della gente dai campi si basavano molti dei programmi di sviluppo, che non solo non temevano l'urbanesimo, ma che pensavano di fornire le forze umane di cui aveva bisogno il settore industriale, nuovo idolo del nostro tempo di programmazione, prelevandole dalla miniera ricca di braccia del settore primario, sempre più relegato in *corner*, fino a costituire un male necessario della progredita economia industrializzata.

Il ministro dell'agricoltura è sensibile alle preoccupazioni che vengono espresse da più parti per il disordine con cui l'esodo è avvenuto, ma appunto per questo, nel respingere le critiche, sottolinea il contenuto di quella politica comunitaria delle strutture che non è

fatta solo di efficientismo aziendale, ma che affronta in termini positivi il problema di invertire la tendenza dell'attuale fenomeno e si propone di trasformare la fuga disordinata dei giovani in programmata scelta di convenienza economica ad impegnarsi in una impresa agraria valida e redditizia, evitando il persistere delle persone anziane in una realtà senza alternativa, offrendo loro dignitoso riposo retribuito nel proprio ambiente di interessi e di affetti.

In ogni caso, è vero che alla fine del 1971 il numero delle unità lavorative addette alla agricoltura era sceso, in Italia, al 17,9 per cento, contro il 27 per cento di 10 anni prima; ma i dati disponibili a quell'anno mettono in rilievo come negli Stati Uniti la percentuale di addetti all'agricoltura, sul totale degli occupati, fosse del 4,3 per cento, in Belgio del 5,1 per cento, in Canada del 6,5 per cento, nei Paesi Bassi del 7,6 per cento, nella Repubblica federale tedesca del 7,8 per cento e in Francia dell'11,9 per cento. Si tratta, quindi, di una tendenza manifestatasi semmai in precedenza negli altri paesi industrializzati e anche in altre nazioni in cui l'attività agricola si presenta come una importantissima componente dello sviluppo economico.

Del resto, basta consultare l'annuario della FAO per notare come la percentuale della popolazione agricola sulla popolazione totale sia scesa, dal 1950 al 1970, dal 33 al 19 per cento in Europa, dal 56 al 32 per cento nell'America latina e dal 79 al 69 per cento financo in Africa, mentre nella Repubblica popolare cinese si sarebbe passati dall'86 al 67 per cento. Così come in un documento dell'ECE si legge che, mentre nell'Europa del nord-ovest si può calcolare in circa il 35-40 per cento la diminuzione globale dell'impiego agricolo dal 1950-1952 al 1963-1965, nell'Europa orientale l'evoluzione è stata molto differente da paese a paese, l'effettiva diminuzione ragguagliandosi da poco più del 10 per cento in Russia al 20 per cento nella Germania orientale, e a più del 30 per cento in Cecoslovacchia, relativamente agli anni 1955-1965.

Con ciò che sono venuto dicendo non sto cercando un alibi. Siamo infatti perfettamente consapevoli di ciò che significa per il nostro paese una espansione del saldo passivo della bilancia commerciale agricolo-alimentare, che da 416 miliardi di lire nel 1958 è passata, nel 1971, a 1.887 miliardi, come risultante di importazioni per 2.779 miliardi e di esportazioni per 892 miliardi.

Come vede, onorevole Bardelli, non mi nascondo dietro un dito, ma cerco di essere esat-

to nelle cifre. È vero che in queste cifre giocano anche le variazioni intervenute nei livelli dei prezzi dei diversi prodotti importati ed esportati, ma è certo che l'Italia, che era una volta un paese agricolo, è diventato ormai paese importatore di prodotti agricoli. Ciò è dovuto a diversi fattori. Il primo fattore risiede nella circostanza che la trasformazione del sistema economico nazionale da sistema a carattere prevalentemente agricolo a sistema a carattere industriale ha determinato una vera e propria impennata nei consumi. Basta pensare che il consumo di carne è passato negli ultimi 18 anni da 20 a 57 chilogrammi a testa. Nessun sistema agricolo avrebbe potuto far fronte a questa espansione; tanto meno il nostro, caratterizzato da così difficili condizioni ambientali. Questa costituisce la seconda ragione, perché se già di per sé l'agricoltura non può non essere lenta ad adeguarsi, essa lo è molto di più quando le condizioni dell'ambiente in cui si trova ad operare sono difficili.

Bisogna dare atto allo sforzo registrato se quegli aumenti di produzione che prima ho citato hanno impedito che le importazioni toccassero ancora maggiori livelli. Ma se di crisi in agricoltura si parla, allora bisogna parlare di crisi non solo con riferimento al nostro paese, ma semmai di crisi generale. Non vorrei fare un raffronto di ciò che è avvenuto negli anni più recenti per quanto riguarda gli sviluppi delle disponibilità *pro capite* dei diversi prodotti tra il nostro e i diversi paesi. Ma quello della formazione di un crescente *deficit* a livello mondiale è problema che si va sempre più accentuando per i diversi settori, sia pure con incidenze diverse da paese a paese.

Con riferimento ai soli paesi della Comunità, la Germania ha un saldo passivo di 3.850 miliardi di lire, il Belgio di 473 miliardi di lire mentre la Francia chiude il suo bilancio in parità. Uno studio della FAO, che si proietta fino al 1980 ma le cui cifre di consumo appaiono per taluni paesi già superate, dimostra che lo squilibrio tra disponibilità dell'esportazione e bisogni di importazione dovrebbe riguardare in quell'anno fra l'altro 70 milioni di tonnellate di latte, 26 milioni di tonnellate di carne bovina, 2 milioni di tonnellate di zucchero, 30 milioni di ettolitri di vino.

Alla luce di questi dati, la notizia di alcuni giorni fa secondo la quale il governo sovietico ha autorizzato il ministro dell'agricoltura dell'Unione Sovietica a mobilitare per il prossimo raccolto anche manodopera indu-

striale e a requisire mezzi di trasporto, è notizia che semmai può collegarsi con alcune riflessioni in ordine all'efficienza e alla produttività di alcune agricolture. Ed è notizia che si collega all'altro fatto, del resto noto, relativo ai cattivi raccolti registrati in quel paese l'anno scorso, che non solo hanno dato luogo a certe defenestrazioni, ma che hanno determinato l'acquisto da parte dell'Unione Sovietica di grandi quantità di cereali sui mercati mondiali, provocando con ciò un vero e proprio capovolgimento nelle linee di tendenza di quei mercati.

Si sente dire che l'Unione Sovietica avrebbe noleggiato per il trasporto di quei cereali 800 navi per i prossimi venti mesi, senza parlare di quegli acquisti di burro comunitario che hanno determinato tanto scalpore. Se noi pensiamo che questo è il risultato di un processo evolutivo, anche nelle impostazioni che si sono susseguite nel giro degli anni, dai cosiddetti gruppi mobili di approvvigionamento all'applicazione nelle campagne della NEP e via via attraverso la collettivizzazione degli anni trenta, ai provvedimenti previsti dal quarto piano quinquennale e ai programmi di epoca kruscioviana per la messa a coltura delle grandi superfici incolte, credo che da questa lezione noi tutti dobbiamo trarre un insegnamento non foss'altro che di modestia. Del resto, anche in altri paesi si assiste ad una evoluzione di questo genere: dall'Ungheria, in cui sembra vada accentuandosi la rivalità tra cooperative e aziende statali, alla Bulgaria, in cui si registra una tendenza, senz'altro lenta e contrastata, all'aggregazione di cooperative e di complessi integrati. Il tutto è diretto alla ricerca dei modi per produrre di più e meglio, per corrispondere all'esigenza del consumo. La verità è che ci troviamo dinanzi ad una espansione generalizzata dei consumi, anche se questi sono in alcuni paesi naturalmente o volutamente compressi.

Ed è lo sviluppo dei consumi che ora o in prospettiva condiziona il mercato, soprattutto tenendo conto che dappertutto l'agricoltura stenta a seguire questi sviluppi. L'Italia quindi va seguendo questa espansione nei confronti di altri paesi. Rimane il fatto che questa situazione di penuria, che si va verificando a livello mondiale, non può non preoccupare, tanto più in quanto ad essa si accompagna un importante aumento dei prezzi che, se non è elemento determinante di spinta inflazionistica, certamente non contribuisce però a contenerla.

Su questi aspetti, del resto, noi abbiamo avuto altre volte occasione di soffermarci, nell'Assemblea o in Commissione. Con particolare riguardo al problema della zootecnia, non ho mancato di mettere in evidenza ciò che già avviene in paesi tradizionalmente esportatori; né, con riferimento più generale, ho mancato di sottolineare che certi aumenti che hanno registrato sia la produzione sia i consumi sono aumenti anche inferiori a quelli che si verificano in altri paesi. Così, sempre con riferimento alla Comunità economica europea, gli aumenti dei prezzi per l'alimentazione registrati nei paesi del MEC nel 1972 sono stati, secondo il ministero tedesco della alimentazione, del 6,3 per cento per l'Italia contro il 6,2 per cento della Repubblica federale tedesca, il 6,6 del Belgio, il 6,7 del Lussemburgo, il 6,8 della Francia. Inoltre, l'Olanda avrebbe registrato un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari dell'8,2 per cento, la Gran Bretagna dell'8,9, la Danimarca del 9,1 e l'Irlanda dell'11,9 per cento.

Chiedo scusa se mi sono soffermato troppo a lungo su questi aspetti, ma ho voluto citare un certo numero di cifre per cercare di contestare una volta per tutte quelle affermazioni che si vanno facendo in questo periodo in diversi ambienti e che qui sono state riprese in ordine ad una azione propria dell'agricoltura italiana e anche perché da esse risulta chiaro il ruolo strategico che il settore ricopre per uno sviluppo equilibrato per il paese e il ruolo strategico, quindi, di questo stesso provvedimento. Ha ragione per questo aspetto l'onorevole Ciaffi; ed è certo di grande conforto per il ministro dell'agricoltura, onorevole Di Marino, sentire che « per una organica ripresa e per uno sviluppo equilibrato » del nostro paese è necessario puntare sull'agricoltura come su uno dei fattori decisivi.

La presa d'atto di tale ruolo ha costituito uno dei tratti più qualificanti dell'attuale dibattito. In ogni caso, sono sottolineature che nel loro significato non possono non far piacere a chi, come me, da tempo va richiamando l'attenzione su questi nuovi ruoli dell'agricoltura, i quali non si esauriscono però nel provvedere nella misura maggiore possibile — in una impostazione non autarchica ma economica — ai fabbisogni alimentari del paese, ma investono la possibilità di concorrere in modo sostanziale alla riqualificazione dell'intero processo di sviluppo, tra l'altro anche attraverso un razionale utilizzo dello spazio rurale che validamente cooperi alla tutela ecologica delle risorse naturali, che realizzi i presupposti per la difesa del suolo e la regimìa-

zione delle acque, che contribuisca a porre rimedio ai guasti determinati da un'eccessiva concentrazione delle popolazioni e delle risorse solo in determinate zone.

Viene così a cadere la prospettiva di una agricoltura da abbandonare quale settore residuo, che è stata affacciata in certi studi e in certi programmi di sviluppo.

Sicché è in questo complesso di considerazioni e di linee che a nostro avviso si inquadra e deve essere valutato il disegno di legge in esame. Disegno di legge che, sottolineo subito, si qualifica quale apporto aggiuntivo di mezzi finanziari alle disponibilità che le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale possono destinare, nell'attuale quadro legislativo delle competenze e delle fonti di finanziamento, alla necessaria promozione ed al sostegno degli investimenti e delle attività agricole. Esso si caratterizza anche come necessaria congiunzione tra una politica di interventi statali basati su programmi pluriennali ed un sistema che, in conseguenza dei mutamenti istituzionali, si articola in un ambito territoriale coincidente con la sfera di potestà regionale, ancorché legata e coordinata nel contesto programmatico nazionale e nelle linee della politica comunitaria.

Evidentemente, a questo provvedimento sono state mosse molte osservazioni critiche. In primo luogo alcuni colleghi hanno contestato, con riferimento agli stanziamenti proposti, la loro inadeguatezza alle esigenze del settore, confutando anche la possibilità stessa di fare un confronto con i precedenti livelli di intervento finanziario. È forse opportuno, allora, confermare quel che ha sottolineato l'onorevole Tarabini, e cioè come, in conseguenza di questo provvedimento, le regioni fruiranno di disponibilità ben superiori a quelle che attraverso lo Stato sono affluite al comparto agricolo negli ultimi anni.

Nel periodo 1961-1971 gli interventi pubblici in agricoltura hanno trovato la loro pressoché totale fonte di finanziamento nelle leggi del 1961 e del 1966 sul primo e sul secondo « piano verde », integrate da alcune leggi concernenti settori specifici o dirette a prorogare la efficacia dei due « piani verdi » per periodi limitati. E poiché le autorizzazioni di spesa recate dalle anzidette disposizioni legislative ammontano complessivamente a circa 1711 miliardi, appare che i finanziamenti pubblici diretti a favorire le attività agricole si sono mediamente attestati, nel decennio considerato, ad un livello annuo di circa 170 miliardi.

A tal proposito, onorevole Bardelli, a parte che il richiamo operato da tutti gli oratori ai

« piani verdi » come termine di confronto di una realtà attuale appare già di per sé, debbo dire che a me sembra che attribuire ai « piani verdi » il demerito di aver puntato « sull'impresa agricola » (cito testualmente) « vista come fine a se stessa, privilegiando le imprese cosiddette efficienti e trascurando il complesso economico, sociale e civile delle zone in cui l'impresa è inserita e si trova ad operare » a me sembra — dicevo — che attribuire questo demerito ai « piani verdi » sia veramente una cattiva opera interpretativa. Se un difetto in essi si può ravvisare, è proprio quello di aver cercato di individuare tutte le esigenze dell'agricoltura italiana, in un quadro forse troppo vasto, nella misura in cui abbracciava tutti i settori, della ricerca, delle imprese, della conduzione aziendale, degli investimenti, del credito, delle opere pubbliche e dei servizi, con un inequivocabile indirizzo a favore dell'impresa diretto-coltivatrice e delle forme associative.

E, poiché l'onorevole Bardelli ci ha anche sottolineato che il tasso di produttività e di produzione delle aziende diretto-coltivatrici è più favorevole di quello delle grandi imprese capitalistiche, debbo dire che egli non trova contraddittori nel Governo in questa sua valutazione, poiché la politica agricola del nostro paese ha puntato sulla impresa diretto-coltivatrice, quella vera, quella familiare, sin dalle prime leggi sulla riforma fondiaria, dalle leggi sulla proprietà diretto-coltivatrice.

ESPOSTO. Chissà cosa dirà il sottosegretario Alesi... !

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io veramente mi aspettavo una interruzione un po' più sostanziosa da parte dell'onorevole Esposito.

ESPOSTO. Mi riservo di farla quando il ministro parlerà del provvedimento, anziché limitarsi a discorsi generici.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siccome l'onorevole Esposito è anche uno studioso dell'economia agricola degli altri paesi, mi aspettavo che egli mi interrompesse quando io ho parlato dell'evoluzione di certe agricolture.

ESPOSTO. Onorevole ministro, debbo dire che, quando ella parla dei paesi socialisti, si attiene a un rigido cliché. Non posso quindi perdere sempre tempo per contestare quello che ella dice a questo riguardo.

POCHETTI. Quella del ministro è propaganda del tipo di quella che si faceva nel 1948 !

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si tratta di propaganda « tipo 1948 », perché io ho fatto riferimento a dati attuali.

Tornando a quanto stavo osservando, debbo dire che non si può affermare, perché non è vero, che i « piani verdi » hanno favorito tipi di imprese diverse da quelle diretto-coltivatrici, perché il 98 per cento degli investimenti in conto capitale, che sono la parte più rilevante e più incisiva di tutti i finanziamenti, sono stati attribuiti ai coltivatori diretti.

Ma — e qui riprendo quel che prima dicevo — per confrontare l'entità dei finanziamenti di cui le regioni possono disporre attualmente, a fronte dei 170 miliardi annui di cui mediamente l'agricoltura fruiva nel trascorso decennio, bisogna tener presente, da un lato, che sebbene alle regioni sia stata attribuita la maggior parte delle competenze in materia agricola, alcune materie sono rimaste alla competenza statale, talché dai 170 miliardi debbono essere dedotte le autorizzazioni di spesa relative ai seguenti settori: ricerche di mercato, interventi di mercato e impianti di interesse pubblico, sperimentazione, elettrificazione agricola, opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana di carattere interregionale e di interesse nazionale, FEOGA. Ed inoltre, dalla rimanente somma va tolta l'entità degli stanziamenti relativi agli interventi per la proprietà coltivatrice — che nel primo « piano verde » trovavano una delle loro fonti di finanziamento — nonché ai fondi di rotazione per le macchine, la zootecnia ed il fondo forestale, che pure entravano (ed è stato ricordato) a suo tempo nell'ambito delle somme globalmente stanziati dal primo e dal secondo « piano verde ». Il confronto deve essere cioè effettuato tra le somme destinate alle materie trasferite alla competenza regionale e le disponibilità in atto o in fase di attribuzione alle regioni.

In questo senso la prima posta di confronto è rappresentata dall'incremento dei fondi di rotazione, che hanno avuto negli ultimi anni un ritmo di rientri del tutto particolare per effetto del mutato periodo di ammortamento; si pensi che il solo fondo per la meccanizzazione è passato dai 44 miliardi dell'anno 1965 ai 103 miliardi dell'anno 1972. In sostanza, la maggior disponibilità finanziaria dei fondi di rotazione relativa alle mac-

chine, ai capitali di esercizio per la zootecnia e del fondo forestale è di 89 miliardi di lire. La seconda posta di raffronto è data da 84,5 miliardi (media delle autorizzazioni di spesa previste dal disegno di legge per gli esercizi 1973 e 1974) per assegnazioni alle regioni e da utilizzare nell'ambito delle loro scelte di politica agraria. Una terza posta è data dai maggiori rientri del fondo per la proprietà coltivatrice, che ammontano a 8 miliardi di lire, incremento netto che va ad aggiungersi alle dotazioni annue, che già erano di oltre 40 miliardi.

Nel totale pertanto le regioni avranno, se la legge sarà approvata, per le attività ad esse demandate nel biennio 1973-74 181,5 miliardi di lire. E questo significa che per le attività agricole demandate alla loro competenza le regioni avranno disponibilità superiori a quelle in media attribuite allo Stato nel decennio scorso per gli stessi settori.

Ma va ripetuto che tali stanziamenti hanno carattere aggiuntivo, poiché si sommano alle disponibilità del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge n. 281, che costituisce la fonte principale di finanziamento delle regioni, nonché ai fondi stanziati per i programmi speciali, che nell'anno 1973 riguardano principalmente l'agricoltura, ammontanti a lire 74 miliardi.

L'onorevole Bernini (e qui debbo confermare quello che oggi ha osservato l'onorevole Tarabini) ha cercato di dimostrare una inadeguatezza in termini relativi degli stanziamenti previsti dal disegno di legge, citando alcuni dati riguardanti le richieste di intervento già presentate dagli operatori agricoli, che non sono state accolte per mancanza di mezzi finanziari. Ma non è certamente un fatto eccezionale il divario, a volte veramente sensibile, tra le iniziative proposte e la capacità finanziaria pubblica per il loro soddisfacimento. Invero, di fronte alle persistenti esigenze di rinnovamento della nostra agricoltura, solo attraverso un impiego illimitato di mezzi finanziari, incompatibile con le reali possibilità di bilancio, si potrebbero evitare situazioni di attesa nell'accoglimento delle richieste.

Un esempio è fornito, come è stato rilevato dall'onorevole Tarabini, dagli stessi dati sulla proprietà coltivatrice, che lo stesso onorevole Bernini ha citato per evidenziare una carenza dei mezzi finanziari, ma che invece rappresentano il rapporto ordinario tra le richieste ed i livelli di spesa pubblica, i quali, tra l'altro, non solo non hanno ridotto l'attività nel settore, in confronto agli anni precedenti, ma

hanno dato luogo ad un vero e proprio incremento. Basti pensare che lo stanziamento dell'esercizio finanziario 1971 è stato di 16 miliardi 200 milioni, quello per il 1972 di 31 miliardi e quello per il 1973, già ripartito alle regioni, di 40 miliardi e 800 milioni.

In ogni caso, il tema degli investimenti in agricoltura non può essere svolto in una visione settoriale e parziale. Ecco perché debbo ribadire, a costo di ripetere più volte lo stesso concetto, che il disegno di legge ha carattere aggiuntivo ai finanziamenti regionali e che esso non costituisce lo strumento fondamentale della politica agricola dei prossimi anni. Ed è strano che il Governo, il quale — come, con l'onorevole Di Marino, hanno sottolineato altri colleghi — ha chiaramente presentato con questa impostazione le sue proposte, debba subire l'accusa di essere disorganico, frammentario e dimentico delle esigenze della programmazione.

Debbo infine aggiungere, per una obiettiva e serena valutazione, che il provvedimento si inserisce organicamente nel quadro delle iniziative recentemente assunte dal Governo e dirette a favorire un'ampia ed incisiva azione di potenziamento e di sviluppo delle strutture agricole. Mi riferisco non solo alla legge di recepimento e di attuazione delle direttive comunitarie per l'ammodernamento delle aziende agricole, ma alla proposta di legge di attuazione delle misure per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi; a quella recante provvedimenti straordinari nel campo delle infrastrutture per il Mezzogiorno; al provvedimento per assicurare i finanziamenti necessari alla realizzazione dei progetti ammessi al contributo della sezione orientamento del FEOGA; al disegno di legge per il completamento delle opere di bonifica.

Certo non era né nelle intenzioni del Governo né nelle possibilità concrete di una legge di finanziamento, risolvere — come vorrebbe l'onorevole Vineis — con un colpo di bacchetta magica tutti i problemi dell'agricoltura italiana, che non è stato possibile risolvere nel corso degli ultimi 20 anni e che l'odierna situazione internazionale ha reso ancora più acuti e complicati, e neppure quelli derivanti dai mutamenti istituzionali connessi al nuovo ordinamento regionale. Ma i dati sopra riportati vanno visti anche nella considerazione che con i finanziamenti per l'attuazione delle direttive comunitarie potranno svilupparsi livelli medi di investimenti dell'ordine di 600 miliardi di lire annui, che la gestione di tali

mezzi nel disegno di legge predisposto dal Governo sarà quasi esclusivamente affidata alle regioni e che quindi — come hanno giustamente sottolineato alcuni onorevoli colleghi nel corso della discussione — la valutazione delle esigenze globali dell'agricoltura trova una risposta concreta e soddisfacente nelle prospettive che si aprono al futuro dell'agricoltura italiana in tema di investimenti, di politica e di qualificazione umana e professionale.

Non può apparire priva di importanza la considerazione che l'esecutivo comunitario ha già convocato per la corrente settimana il comitato permanente per le strutture, che è chiamato ad esprimere il suo parere sulla conformità del provvedimento presentato dal Governo italiano per il recepimento delle direttive comunitarie, il che consente di esaurire tutte le procedure preliminari alla valutazione del Parlamento italiano in ordine allo schema di disegno di legge deliberato dal Consiglio dei ministri per l'attuazione della nuova politica delle strutture nel nostro paese.

A questo scopo, nei cinque anni di efficacia della direttiva concernente l'ammodernamento aziendale, sono destinati, a parte altre provvidenze, 95 miliardi di limite di impegno, che consentiranno investimenti fondiari di oltre 2.300 miliardi. In quella sede troveranno definizione i fondamentali problemi del credito agrario, specie per quanto attiene alla capacità delle imprese coltivatrici, incidendo proprio sul problema delle garanzie, che tanto preoccupa l'onorevole Di Marino.

Ma le direttive comunitarie hanno un lievito di novità — come mette in evidenza l'onorevole Stella — anche per il loro contenuto sociale, che non consiste nell'obiettivo dell'allontanamento di addetti all'agricoltura, né per gli imprenditori né per i coadiuvanti, ma in una strutturazione in senso economico e sociale dell'esodo dalle campagne, nel senso che siano invogliate a cessare l'attività agricola le persone anziane, per lasciare ai giovani la responsabilità dell'impresa.

Per quanto concerne le osservazioni particolari circa il fondo di rotazione per la meccanizzazione, vorrei ricordare come, se differenziato può essere il grado di necessità che si manifesta per questo settore tra una regione e l'altra, non può mettersi in dubbio che ancora notevoli sono le differenze negative tra il livello generale di meccanizzazione delle nostre campagne e quello esistente nei sistemi agricoli degli altri paesi europei, e ciò senza tener conto dell'evoluzione tecnologica che costringe gli operatori ad un continuo rinnovamento dei mezzi meccanici allo scopo di

trarne livelli sempre più elevati di redditività.

Per la zootecnia mi sembra superfluo sottolineare che dobbiamo considerare doveroso ogni sforzo finanziario diretto a favorire la più ampia e massiccia partecipazione dei nostri agricoltori per il potenziamento e la introduzione in aree nuove di allevamenti di bestiame da carne. Ritengo inoltre necessario mettere in evidenza che gli apporti finanziari ai fondi di rotazione per la meccanizzazione e la zootecnia, insieme con le dotazioni costituite da cospicui rientri, che ho avuto occasione di citare, favoriscono la destinazione delle risorse a disposizione delle regioni verso settori diversi da quelli che nell'ambito dei fondi stessi trovano adeguato soddisfacimento.

Forse non è questa la sede per affrontare i problemi sollevati dall'onorevole Giannini sulla regionalizzazione degli enti interregionali di sviluppo, per i quali opera un'apposita commissione presso gli uffici del ministro per l'attuazione dell'ordinamento regionale, che presenterà le sue proposte nel quadro generale della ristrutturazione operativa imposta dal trasferimento delle competenze dallo Stato alle regioni. Appare inoltre perlomeno eccessivo questo spaziare negli esempi di specie, come quello del consorzio del bergamotto, per documentare la volontà ingabbiatrice del Governo nei confronti delle autonomie regionali. Soltanto mi sembra doveroso controbatte l'opinione secondo la quale la concessione di integrazione di prezzo da parte degli enti di sviluppo sia un compito degradante, onorevole Giannini, quando essa consiste in un servizio reso a milioni di contadini dell'Italia centro-meridionale, i quali — si noti bene — dovrebbero attendere non si sa quale strumentazione per ricevere i contributi, dal momento che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è privo ormai di qualsiasi organizzazione periferica, mentre le regioni hanno mostrato di avere scarsa simpatia per questi compiti di mera erogazione.

Un rilievo particolare che è stato fatto, riguardante sempre le disponibilità finanziarie, è che, avendo previsto il disegno di legge stanziamenti per gli anni 1973 e 1974, esso non corrisponde ad organici criteri di politica agricola perché implicitamente ne verrebbe limitata a soli due anni l'efficacia, con ciò non consentendo di attuare programmi di intervento di più ampio respiro. Ma noi dobbiamo anzitutto ricordare che scopo essenziale del provvedimento è il collegamento fra due realtà distinte non solo e non tanto nella natura

statuale o regionale delle istituzioni, ma nelle stesse concezioni che le caratterizzano, atteso che ci si deve avviare verso una operatività pubblica la quale, incentrata sull'azione regionale, dovrà collegarsi sempre più intimamente alla politica agricola comunitaria in campo strutturale. A me infatti sembra inconcludibile siffatta esigenza di agganciamento ad una politica strutturale aderente e collegata alle vicende comunitarie in un momento in cui assume un peso sempre maggiore la ricerca da parte della Comunità di più idonei equilibri fra la politica dei prezzi e quella delle strutture. Se poi si considera che l'adozione della normativa di recepimento delle direttive comunitarie nel nostro paese porrà seri problemi di armonizzazione per la legislazione statale e regionale, sembra ampiamente giustificato il ricorso ad un provvedimento di saldatura. In ogni caso debbo dire agli onorevoli Ciaffi e Prearo e al relatore che per questo aspetto noi siamo aperti a considerare positivamente alcune soluzioni, anche allo scopo di fornire ai consigli regionali un congruo periodo di tempo per consentire la messa a punto delle opportune iniziative regionali.

L'onorevole Salvatore, nel suo vivace intervento, si è soffermato anche su un preteso carattere antiregionalista del provvedimento, il quale si porrebbe quasi come uno strumento di controriforma. Credo che questa tesi non trovi consistenza neanche la più lontana e neppure sotto il profilo del rigore polemico. E non a caso l'articolo 2 assegna alle regioni i mezzi finanziari nell'ambito dell'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, lasciando così alle autonomie regionali non solo la libera scelta per l'attuazione degli interventi, ma anche la piena discrezionalità sui comparti che debbono trovare incentivazione. Maggiore ortodossia di questa è difficile trovare. Se poi si intendesse giustificare questa valutazione di accentramento e di ingerenza dei poteri centrali con il disposto dell'articolo 2, ciò apparirebbe veramente strano. Con quell'articolo si danno solo criteri di larga massima — e ciò nell'attesa dei lavori della specifica commissione incaricata, presso il ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, di predisporre la normativa quadro in materia agricola — e di generale contenuto, per adempiere il dettato dell'articolo 117 della Costituzione che riconosce competenze in materia di agricoltura alle regioni nel quadro dei principi fondamentali stabiliti con la legge dello Stato.

Forse l'onorevole Salvatore è stato influenzato dal punto 1) di quell'articolo 2, che sol-

lecita un coordinamento dell'azione regionale con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole. Ma, onorevole Salvatore, ella dà un'interpretazione singolare del concetto di politica agricola regionale della Comunità, che ha un contenuto esclusivamente geografico e non si allaccia neppure lontanamente agli aspetti giuridico-amministrativi delle organizzazioni interne degli Stati membri. In ogni modo, ripeto, non credo che si possa negare, neppure per amor di polemica, l'esigenza di un coordinamento anche con gli orientamenti che la politica strutturale della Comunità determina (e neppure l'onorevole Salvatore lo nega, sia pure avanzando una proposta che presenta forse aspetti interessanti, ma che non si colloca in questo contesto legislativo), non foss'altro perché l'azione coordinatrice costituisce una realtà incontrovertibile tanto più valida per chi pone a base delle proprie convinzioni economiche la politica di piano.

Questa esigenza di non proseguire in una politica a compartimenti stagni, avulsa dagli obblighi derivanti dalla politica comunitaria, pur nel rispetto dell'autonomia regionale, è stata ben sottolineata dall'onorevole Cetrullo, il quale ha richiamato la necessità di una azione programmata in questo senso. Ma quello che dev'essere chiarito in maniera inequivocabile è che l'articolo 2 si indirizza alle regioni, le quali debbono, nella produzione legislativa, per utilizzare i mezzi finanziari posti a loro disposizione, tenere presenti le linee di politica strutturale della Comunità, ma non ipotizza alcuna ingerenza dei poteri centrali nella sfera d'azione riservata alle regioni.

Non si tratta in sostanza, come ritiene l'onorevole Di Marino, di una formula al tempo stesso vaga e stringente, né di un tentativo di violare la sfera di autonomia regionale, poiché il rispetto o meno dei principi enunciati all'articolo 2 del disegno di legge in quei tre punti investe problemi di mera legittimità costituzionale e non presuppone alcun controllo del potere centrale.

Né mi pare che possa darsi luogo ad una polemica sulla interpretazione dell'articolo 4 del decreto delegato n. 11.

È certo che quell'articolo ha trovato nelle decisioni della Corte costituzionale una chiara e definitiva interpretazione. Ma, a parte questo, vi sono interventi che non possono avere che una dimensione nazionale, ed in questo senso l'interpretazione giuridica coincide e si immedesima con la realtà economica e di mercato. Ritengo inoltre che sia rilevante

il fatto che certi comparti, i quali costituiscono settori di vitale importanza per l'agricoltura e per i quali tutti gli schieramenti politici sollecitano sostegno adeguato e continuativo, trovino finanziamento. Abbandonarli per mera preoccupazione di competenze significherebbe lasciare scoperto un settore fondamentale della realtà agricola. Del resto ho più volte ribadito quella che non soltanto è una nostra convinzione, ma una volontà politica. Noi, cioè, guardiamo con fiducia alle regioni, alla loro capacità operativa, alla loro collocazione quale sintesi di volontà locali e ciò non solo come ossequio formale al disposto costituzionale, né, tanto meno, come frutto di una conversione all'ultimo momento, né per fini strumentali di polemica di parte, ma in coerenza con una linea profondamente radicata anche nella nostra formazione culturale e politica. Questo stesso disegno di legge è testimonianza di un intento rivolto, sì, ad evitare soluzioni di continuità e a venire incontro ad attese pressanti, in una prospettiva, ripeto, di utilità generale, ma anche rivolto — con ciò stesso e prendendo atto delle difficoltà iniziali — a confermare credibilità all'operare delle regioni.

In ogni caso, onorevoli colleghi, il vero discorso sull'agricoltura e sui mezzi per risolvere i suoi problemi dovrà essere fatto a breve scadenza, quando il Parlamento dovrà discutere il disegno di legge per il recepimento nel nostro ordinamento giuridico delle tre direttive comunitarie concernenti la riforma dell'agricoltura europea: quella sarà anche la sede più opportuna per trattare più diffusamente gli argomenti che l'onorevole Di Marino ci ha ricordato in un quadro strategico e generale che veda inseriti i nostri problemi nella realtà comunitaria opportunamente coordinata con quella mondiale. L'ho detto: i problemi che oggi si pongono sul piano della produzione, sul piano del mercato e sul piano dei consumi alimentari investono ampie aree territoriali, che non è iperbolico affermare presentano connessione di ordine mondiale.

Mi sia tuttavia consentito accennare a qualche aspetto fra i tanti sollevati dall'onorevole Di Marino su questo ampio tema, sia in ordine ai più recenti fatti comunitari, sia in ordine alle prospettive future della politica agricola europea. Ed in primo luogo, se è vero che anche i prezzi hanno quella funzione di orientamento produttivo che prima ho richiamato, rimane il fatto che proprio in quel quadro di aumento dei prezzi che si colloca nella logica spontanea dei mercati, noi abbiamo

operato non già per determinare un loro rialzo al consumo, ma per assicurare su livelli più adeguati la garanzia di un reddito minimo ai produttori, tenendo anche conto dell'impegno di lavoro che le diverse coltivazioni richiedono. Ed insieme abbiamo operato perché, attraverso una opportuna articolazione, i prezzi vedessero esaltata la loro funzione di orientamento.

Credo comunque di dover sottolineare che nella recente riunione del Consiglio dei ministri della Comunità si sono evidenziati, insieme con posizioni innegabilmente differenziate e spesso in netto contrasto, ampi aspetti altamente positivi e tra questi soprattutto la capacità dei nove paesi aderenti di sacrificare all'ideale europeo parte notevole dei propri interessi nazionali e la ferma volontà di superare le attuali contingenze in un quadro del tutto nuovo che consenta l'apertura di una diversa fase della politica agricola comunitaria. Ed in questo quadro mi pare di grande interesse il fatto che nel prossimo autunno su proposta della Commissione avranno luogo ampi dibattiti per ricercare nuove formule e nuovi obiettivi dell'« Europa verde ».

Forse è immodesto ricordare, a questo proposito, che se la politica dei prezzi, tanto criticata anche in questa occasione dallo stesso onorevole Di Marino, trova già un contemperamento con la politica delle strutture e se questa componente della politica agricola si prospetta come una delle più incisive forme del futuro impegno comunitario, è proprio merito della delegazione italiana di averlo intuito negli anni passati e di averlo coerentemente e tenacemente preteso nei tempi più recenti. È vero che nelle odierne difficoltà comunitarie svolgono un ruolo non secondario le questioni monetarie ma è altrettanto positivo il fatto che la nuova linea di politica agricola della Comunità poggerà su un ampio coordinamento di ordine internazionale che tenga conto di tutte le implicazioni che scaturiscono dall'accrescersi dell'area territoriale e dal peso economico della Comunità stessa.

Certo, onorevole Stella, nel quadro di una politica organica e programmata esiste il problema della integrazione di reddito per certe economie che non hanno alternativa economica: ma questo è problema che presuppone scelte meditate ed impieghi di risorse ben ponderate. Noi riteniamo che, attraverso la politica per le zone di montagna, promossa dalla Comunità, si possa fare un primo esperimento, soprattutto considerando che talvolta l'imprenditore agricolo, con il suo lavoro, la

sua presenza, i suoi sacrifici, rende un servizio all'intera collettività.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'apporto che gli oratori intervenuti nel dibattito hanno dato alla trattazione dei problemi agricoli è stato certamente ricco di interesse effettivo per il mondo dell'agricoltura, ma al tempo stesso prezioso spunto di meditazione per il Governo negli ampi argomenti posti alla sua valutazione.

Nell'accingermi alla conclusione vorrei rifarmi a quanto ha detto l'onorevole Prearo, ricordandoci quale sia l'importanza del fattore umano nelle prospettive di sviluppo dell'agricoltura. Credo che non vi sia, in una moderna concezione di progresso, margine di dubbio su questa impostazione che colloca il protagonista della vicenda agricola al centro dei problemi del rinnovamento. Noi riteniamo che il ruolo dell'operatore dell'agricoltura debba individuarsi non solo come esaltazione della funzione umana, ma in sé e per sé, come una specie di liberazione da una forma di predestinazione della propria vicenda umana e professionale che si realizzi, invece, per accertata convenienza economica e su meditata e convinta scelta.

Ed è anche per questo, perché gli operatori delle campagne abbiano garanzia di vedere senza soluzioni di continuità assecondato il loro sforzo di rinnovamento, così determinante per il loro stesso ma anche per il comune futuro, che il Governo chiede l'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MORO DINO, Segretario, legge:

Per gli interventi nel settore agricolo delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è incrementato di lire 74 miliardi nell'esercizio 1973 e di lire 95 miliardi nell'esercizio 1974.

Le predette somme saranno ripartite fra le regioni predette dal CIPE, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

È autorizzata la spesa di lire 16 miliardi per ciascuno degli esercizi 1973 e 1974, da destinare all'incremento dei fondi di rotazione per la meccanizzazione e per la zootec-

nia, rispettivamente nella misura di lire 10 miliardi per il fondo di rotazione di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e lire 6 miliardi per il fondo di rotazione di cui all'articolo 13 della legge medesima. La ripartizione tra le regioni dei predetti fondi avrà luogo con le modalità previste dal secondo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la fortuna (o, forse bisogna dire, la ventura, tenuto conto delle asprezze polemiche dell'onorevole Natali) di parlare immediatamente dopo le repliche del relatore e del ministro.

Mi atterrò naturalmente al tema. Si conterrà però sulla circostanza che, dei quattro articoli che interessano sostanzialmente il disegno di legge (il quinto riguarda problemi di copertura finanziaria), è questo l'articolo decisamente fondamentale per la nostra discussione. Ritengo che su tutti i quattro articoli debbano aver luogo confronti espliciti, per non lasciare adito ad equivoci di sorta: e questo sarà il nostro intendimento nel condurre questa nuova battaglia parlamentare. Ma l'articolo 1, intanto, è in larga misura determinante: prima di tutto per l'entità degli stanziamenti; in secondo luogo per la durata degli stanziamenti (il biennio proposto dal Governo); in terzo luogo per la destinazione prescritta per una parte di essi (zootecnia e meccanizzazione) sulle orme della vecchia legislazione agraria preesistente alla istituzione delle regioni; in quarto luogo per la ripartizione dei mezzi finanziari, che è affidata al CIPE per quelli destinati ad incrementare il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ed al meccanismo del secondo comma dell'articolo 6 del decreto presidenziale 15 gennaio 1971, n. 11, per il finanziamento dei fondi di rotazione, meccanizzazione e zootecnia. Siamo dunque al primo momento della verità rispetto a tante dichiarazioni fatte in questo dibattito.

Devo dire subito francamente che le repliche del relatore, prima di tutto, e del ministro ci lasciano perplessi ancora di più rispetto al momento della discussione sulle linee generali; vi è una sola proposta del relatore, che esaminerò brevemente, secondo la quale si può sperare o più propriamente si

può presumere che potrà essere apportata qualche modifica al disegno di legge governativo, almeno circa l'entità dello stanziamento. Ma l'onorevole ministro non dice nulla a questo riguardo, e ciò è molto significativo: infatti quando si tratta di leggi in materia agraria, cominciano subito le distinzioni tra il relatore, i vari gruppi politici ed il Governo. E come inizio, secondo la mia opinione, va bene, perché regolarmente, con ogni probabilità, il Governo nel corso della discussione di questo provvedimento andrà incontro alle sconfitte che deve necessariamente subire, data la generale erroneità dell'impostazione di questo disegno di legge.

TARABINI, Relatore. Onorevole Esposito, non mi attribuisca intenzioni che assolutamente non ho, né personalmente né nella mia qualità di relatore.

ESPOSTO. Non voglio dire che lei possa contribuire a far cadere il Governo; intendo fare riferimento a quella condizione di minoranza del Governo, che non è certo nuova, perché il Governo è stato messo in minoranza in Parlamento già 25 o 26 volte. Non ho la benché minima idea di attribuire a lei, onorevole Tarabini, certe intenzioni. Voglio dire che nelle conclusioni del relatore è contenuto qualche accenno che fa riferimento a probabili modifiche, ed annoto - ripeto - che questo non c'è nel discorso del ministro.

ALESI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Come non c'è?

ESPOSTO. Secondo l'onorevole Alesi, nel discorso del ministro c'è una certa analoga disponibilità. Devo dire che in verità le parole pronunciate sia dal relatore sia dal ministro non si percepivano molto bene. La frase del ministro però deve essere stata così sibillina che non è stato possibile comprenderla. Se l'onorevole Alesi si riferisce alla disponibilità mostrata dall'onorevole ministro nei confronti degli emendamenti dell'onorevole Prearo, devo dire che a mio avviso non si tratta di un atteggiamento soddisfacente, come vedremo esaminando rapidissimamente le proposte fatte. Ma il relatore contesta le nostre valutazioni, e rivendica - se non ho capito male - comprensione di una posizione di insoddisfazione da parte della maggioranza su tali questioni. Onorevole Tarabini, il problema non è di comprendere la sua insoddisfazione, o la non soddisfazione della maggioranza; da ciò che dice il ministro, non mi pare che questa

non soddisfazione sia abbastanza rispondente alle necessità dell'agricoltura italiana. Quello che tra di noi non si riesce a chiarire, per avviare poi un possibile e concreto discorso, è questo dilemma; si continua così, come è stato fino ad ora, o si cambia? Perché la non soddisfazione di cui ella parlava può essere limitata o accentuata, piccola o grande; ma non è questo il punto: si tratta infatti di avviare un profondo cambiamento in questa materia utilizzando con responsabilità questo dibattito, essendo questa la prima volta che discutiamo una legge che dovrebbe mutare radicalmente i rapporti esistenti fra Stato e regioni circa la funzione di queste ultime in favore dello sviluppo dell'agricoltura, tramite i loro piani zonali e di sviluppo agrario.

Questo è il punto politico da discutere, che ha anche implicazioni di natura finanziaria ed economica. Ci interessa sapere se si continuerà sulla vecchia strada o se vi sarà un rinnovamento: e questo, francamente, dalle sue parole non risulta con chiarezza.

Né, d'altra parte, potrebbe risultare, visto che lei, onorevole relatore, ha come me e come altri colleghi della mia parte ascoltato gli assessori all'agricoltura delle regioni. E come me ricorderà quanto ha detto l'assessore della regione Veneto, la regione dell'onorevole Prearo: ha parlato per primo ed ha avuto parole di fuoco (è il meno che si possa dire) in relazione agli orientamenti di questo disegno di legge governativo.

Il relatore, in compenso, ci ha proposto un discorso molto più vasto, quello della Comunità europea: e non poteva che essere questa la tangente attraverso la quale potesse sfuggire un relatore come l'onorevole Tarabini.

A questo proposito, mi chiedo per quale ragione né il relatore né il ministro ci abbiano citato, nel corso di questo lungo dibattito, due fatti fondamentali concernenti gli impegni finanziari pubblici per l'agricoltura. Cosa questa che sarebbe stata tanto più logica se si pensa che, secondo voi, questo nostro discorso dovrebbe essere riferito sempre alla Comunità, nel senso che il disegno di legge che stiamo esaminando dovrebbe porsi come strumento che il Governo intende usare in campo agricolo nel più ampio impegno della ripresa economica.

Mi riferisco a due dati contenuti in documenti ufficiali della Comunità. Il primo riguarda le spese nazionali sostenute dai pubblici poteri per misure strutturali, misure varie e misure sociali: l'Italia viene sempre accreditata (per gli anni 1967, 1969 e 1971) di un dato inferiore alla media della Comunità.

Il secondo dato riguarda le spese sostenute in termini assoluti per l'attuazione di programmi in ordine alle strutture agrarie, che non sono tutte immediatamente produttive.

RAUCCI. Sarà bene citare la fonte, perché il ministro fa cenno che questi dati non esistono.

ESPOSTO. Bene, dirò allora che questi dati sono tratti dal documento n. 72/900, pubblicato a Bruxelles il 12 settembre 1972 e intitolato: *La situazione dell'agricoltura nella Comunità economica europea*, volume II, pagina 175.

Per misure strutturali (in percentuale del valore aggiunto lordo dell'agricoltura) nel 1967 l'Italia è intervenuta per il 7,7 per cento, la Comunità per l'8,5 per cento; nel 1969, i dati rispettivi sono 8,6 e 9,4, nel 1971 7,6 e 9,6 per cento. Per misure varie: 1967 Italia 1,9 per cento, Comunità 2 per cento; 1969, Italia 1,9 per cento, CEE 2 per cento; 1971, Italia 1,6 per cento, CEE 1,8 per cento. Per misure sociali: 1967 Italia 2 per cento, CEE 6,2 per cento; 1969 Italia 8 per cento, CEE 9 per cento; 1971, Italia 7,6 per cento, CEE 9,6 per cento. E sono, onorevole ministro, dati ufficiali della Comunità economica europea.

Il secondo elemento che non è stato utilizzato e che invece deve essere utilizzato, se vogliamo discutere concretamente sui mutamenti che è necessario apportare alla politica dei finanziamenti pubblici in agricoltura, si riferisce alla ripartizione delle spese pubbliche a favore delle politiche delle strutture agrarie nella CEE, che, ripeto, non sono tutte direttamente produttive. L'Italia nel 1967 spende 510,9 milioni di unità di conto, nel 1969 584,5, nel 1971 596,3. La Francia passa dai 612 milioni di unità di conto del 1967 a 781 del 1971. La Repubblica federale tedesca, sempre dal 1967 al 1971, passa da 586 milioni unità di conto a 698 milioni. Questi dati danno il senso della divaricazione della nostra politica di investimento pubblico rispetto agli altri paesi della Comunità. E questi dati, che possono apparire vicini dal punto di vista della entità delle spese, devono essere riferiti al numero degli addetti nei tre paesi che ho citato, per ottenere la prova dell'assoluta validità ed incontestabilità delle nostre osservazioni critiche. Nel 1970, sempre sulla base dei dati forniti dall'Istituto di statistica delle Comunità economiche europee, le forze di lavoro civili per settori di attività in Italia risultavano di 4.023.000 unità, in Francia di 3.011.000 unità, nella Repubblica federale tedesca di 2.533.000

unità. Si capisce, dunque, questa specie di profondo abisso che esiste tra la nostra situazione e quella degli altri paesi della Comunità.

Tuttavia, la risposta del ministro a proposito dei fondi necessari per realizzare questo mutamento di indirizzo e l'atteggiamento da lui assunto al riguardo, mi induce a rilevare che sembra che nulla sia accaduto sul piano economico e sul piano politico dal giorno della presentazione del disegno di legge.

Poiché siamo stati eletti nella stessa circoscrizione elettorale, onorevole ministro, debbo dare comunicazione a lei ed alla Camera che il consiglio regionale abruzzese ha votato all'unanimità, meno un voto (unanimità naturalmente delle forze democratiche, non mi riferisco a forze che non hanno nulla a che vedere con la Costituzione e la Repubblica italiana), un ordine del giorno in cui si chiede l'approvazione delle proposte di legge delle Regioni che stiamo esaminando. « Il consiglio regionale dell'Abruzzo — così dice il documento — preso atto della grave crisi esistente nell'agricoltura, che impone urgenti opere di trasformazione agraria, fondiaria e degli ordinamenti colturali; constatata l'impossibilità per coltivatori diretti, mezzadri, coloni ed affittuari singoli ed associati di procedere a tali trasformazioni senza un congruo finanziamento pubblico; impegna la giunta ad intervenire presso il Governo per assicurare alle regioni finanziamenti pubblici in agricoltura e almeno 300 miliardi l'anno per cinque anni per le trasformazioni e conversioni colturali ».

Ed a me interessa chiarire in concreto il modo in cui questi soldi, che voi dite disponibili per le regioni, sono attribuiti alle regioni stesse. È stato recentemente approvato il bilancio da parte del consiglio regionale d'Abruzzo. Ciò che si legge in tale bilancio deve destare in tutti noi, onorevoli colleghi, grande attenzione ed anche allarme. Il bilancio della regione Abruzzi è stato approvato per 21 miliardi di entrate (19 provenienti dal fondo comune e due dagli introiti certi) e 21 miliardi di uscite, perché i bilanci regionali debbono essere in pareggio.

Gli investimenti per le spese in conto capitale, in questo bilancio di 21 miliardi, sono di un miliardo e 420 milioni e per l'agricoltura — ella lo sa certamente meglio di me, onorevole ministro — in questa regione ancora fundamentalmente agricola, sono stanziati 420 milioni; 150 milioni sono stanziati per il funzionamento delle comunità montane, ma già questo stanziamento riguarda settori di attività non solo agricoli.

Siamo preoccupati di una simile circostanza, perché questa cifra, in questo bilancio, ha un equivalente che deve essere denunciato: è uguale alla somma stanziata per il pagamento dei gettoni di presenza nelle commissioni regionali. Non abbiamo alcunché contro le attività dei membri delle commissioni; ma il fatto è che ci troviamo di fronte a due dati a loro modo esemplari: 420 milioni per il settore agricolo e una analoga somma per quest'altra attività.

Questo per quanto riguarda l'Abruzzo. Ma vediamo cosa è accaduto ad esempio in Emilia, dopo la presentazione del programma regionale di sviluppo. Vi è una intesa tra i partiti politici, tutti i partiti dell'arco costituzionale, come si usa dire, per dibattere e decidere sul programma di sviluppo economico della giunta regionale. È un fatto nuovo, per questo disegno di legge, ma per voi non significa alcunché.

Ho parlato delle discussioni avvenute con gli assessori, e non solo del Veneto, ma della Lombardia, della Campania, della Calabria. Credo che in questo momento la regione campana stia decidendo di chiederci di votare la sua legge per i 300 miliardi.

GIANNINI. Giovedì scorso la conferenza regionale agraria della Puglia ha ribadito la richiesta.

ESPOSTO. Ma voi, signor ministro e onorevole relatore, di queste novità non vi occupate.

TARABINI, *Relatore*. È il Parlamento che deve occuparsene.

ESPOSTO. Ma il Parlamento, se non è lo specchio di queste necessità, diventa altra cosa, onorevole Tarabini. Non si avventuri per questa strada, onorevole relatore.

Dirò ancora, ad esempio, che voi avevate l'obbligo di stabilire e di capire che cosa sarà la giornata di dopodomani per le grandi confederazioni sindacali del nostro paese, che hanno posto al centro di una grande giornata di lotte dei lavoratori agricoli dipendenti e autonomi la questione del finanziamento dell'agricoltura e del superamento della crisi dell'agricoltura. E non sono più soltanto i sindacati agricoli delle confederazioni, ma la federazione unitaria, i sindacati metalmeccanici ed altri sindacati dei lavoratori delle città.

Già nel corso delle possenti manifestazioni del 1° maggio, che la televisione ci ha trasmesso con rilievo, queste questioni sono state poste. Per quanto riguarda questi problemi voglio riferirmi non soltanto alle forze di

avanguardia, che agiscono nel senso di aprire ampi varchi al rinnovamento del paese, ma anche a forze fondamentali dell'agricoltura, ed esattamente ad un avvenimento importante: il convegno dei quadri dirigenti della Confederazione dei coltivatori diretti. In questa manifestazione si è parlato con chiarezza di gravi nubi che si addensano sull'orizzonte dell'agricoltura. E l'esame che è stato fatto, fra l'altro, della regionalizzazione delle competenze pubbliche nell'agricoltura non è, a quanto si è capito dalla stampa, una manifestazione che si collega alle vostre posizioni, ma è di critica alle vostre posizioni. Sono stati infatti denunciati gli squilibri di finanziamento dei processi di evoluzione delle imprese agricole. E, tenuto conto del dibattito politico fra le correnti all'interno della democrazia cristiana, varrà la pena che io citi il dirigente della corrente cui appartiene l'onorevole ministro dell'agricoltura, vale a dire il senatore Fanfani.

Il senatore Fanfani, come l'onorevole Morlino e come l'onorevole Ferrari-Agradi, in questo convegno ha criticato — come informa la stampa — la scelta del tipo di sviluppo della società e dell'economia per cui è venuta a mancare — come diceva alcuni giorni orsono l'onorevole Truzzi in un'altra assemblea — la priorità delle attenzioni verso i problemi di fondo della nostra agricoltura, che sono anche problemi di sicurezza degli approvvigionamenti, di occupazione nelle campagne, di equilibrio dei redditi, di propulsione dell'economia generale.

Voi vi siete comportati come se nulla fosse accaduto. Vi sono state altre manifestazioni importanti, in cui sono stati espressi propositi concreti e sono state formulate prospettive di lotta a questo riguardo. Mi riferisco al congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini, al congresso dell'organizzazione agricola dell'Unione italiana del lavoro, al congresso nazionale della Federbraccianti, alla conferenza nazionale della Federmezzadri.

Tutti questi fatti non hanno inciso sulle vostre valutazioni circa le proposte per i nuovi finanziamenti pubblici per l'agricoltura attraverso le Regioni: è come se non fossero avvenuti. Noi non possiamo non lamentare una mancata valutazione di queste manifestazioni, svolte da parte di grandi organizzazioni di vario orientamento politico, a proposito dei problemi nuovi dell'agricoltura, della combinazione tra nuova struttura dello Stato con le regioni e nuovo ordine di valori per quanto riguarda la necessità delle riforme.

Da parte nostra abbiamo espresso le ragioni del nostro organico diniego all'orientamento

che ispira il vostro disegno di legge. Da parte del PSI è stato fatto lo stesso; da parte del PSDI l'approvazione viene con larghe riserve. I repubblicani questa volta non hanno fatto sentire la loro voce, ma stando agli orientamenti di carattere generale, che esprimono tutti i giorni sulla stampa, non mi pare che possano approvare i vostri orientamenti. Gli stessi tre oratori della democrazia cristiana, Stella, Prearo e Ciaffi, in definitiva, nonostante tutte le questioni da essi trattate, non hanno potuto fare a meno di constatare che la crisi è acuta e gravissima, che vi è necessità di cambiare strada, di proporre in concreto che gli stanziamenti vengano previsti fino al 1975, per compiere il triennio e quindi andare a tempi sicuri per eventuali altri stanziamenti.

Non so se l'onorevole Tarabini, quando ha parlato di possibilità di modificare il disegno di legge, volesse riferirsi agli emendamenti che l'onorevole Prearo ed altri colleghi hanno presentato a questo riguardo. Resta comunque la domanda: Si tratta di sordità? Si tratta di ostinazione? Io credo che si tratti anche di questo, ma per noi si tratta fundamentalmente di una linea politica, cioè di una visione distorta, pericolosa e dannosa anche se precisa e determinata di fronte ai problemi che ora consideriamo.

L'onorevole Ciaffi nel suo intervento ha affermato che bisogna definire la strategia delle regioni a proposito dei nuovi finanziamenti. Il ruolo strategico dell'agricoltura è stato affermato con grande energia alla conferenza di Cagliari nel dicembre scorso. Nel documento di quella Conferenza delle Regioni si parlava esplicitamente di questo ruolo strategico, sia sul piano nazionale, sia soprattutto, nello sviluppo del Mezzogiorno, e si criticavano le posizioni che nel documento nazionale della programmazione e nell'attuale politica del Governo apparivano in termini non giusti. Altro che ruolo strategico, parallelo ed appaiato di questo provvedimento rispetto alla condizione di ruolo strategico, che il Governo riconoscebbe all'agricoltura!

Nel documento di Cagliari si aggiungeva che, « non riconoscendo tale ruolo strategico, si creano le premesse per un perdurare della gestione assistenziale della spesa pubblica in agricoltura e si gettano le basi per una ulteriore fonte di disoccupazione e per un aggravarsi della dipendenza dall'esterno nell'approvvigionamento dei beni alimentari ». Formulando indicazioni alternative, quella conferenza stabiliva l'esatto contrario di quanto stabilisce questo disegno di legge.

Poiché l'onorevole Ciaffi parla della necessità di riconoscere delle scelte di priorità, vorrei ricordare a questo nostro collega il documento del partito comunista italiano del luglio 1971, che, a proposito di priorità, non consente equivoci.

Ma poiché l'onorevole Ciaffi ci ha domandato se siamo consapevoli del ruolo strategico dell'agricoltura per lo sviluppo del paese, e in particolare del Mezzogiorno, noi rispondiamo che di questo siamo consapevoli, ma che è il Governo a persistere nell'equivoco. La realtà è che il Governo non vuole assolutamente saperne di riconoscere nei fatti questo ruolo strategico dell'agricoltura: non vuole, e probabilmente non sa che bisogna camminare per questa strada.

Noi non abbiamo dimenticato che quando l'onorevole Andreotti fu per la prima volta incaricato di costituire un governo, anche se dovette poi rinunciare e cedere il passo all'onorevole Colombo per l'opposizione dei socialdemocratici, uno dei punti contenuti nell'organigramma relativo alla politica economica riguardava lo slittamento di un anno degli investimenti in agricoltura. Questo obiettivo, anche se non subito, lo avete ottenuto, onorevole sottosegretario Alesi, perché nel 1972, con l'avvento dell'onorevole Andreotti alla Presidenza del Consiglio, sono stati attuati i suggerimenti a suo tempo formulati dai consiglieri economici del Presidente del Consiglio designato.

Siamo dunque di fronte non ad una demagogia delle sinistre, come si sostiene da parte di alcuni oratori della maggioranza, ma ad una demagogia del Governo e ad una sconcertante confusione della stessa maggioranza. Ricorrono alla demagogia il Presidente del Consiglio, il ministro dell'agricoltura, il ministro Bergamasco quando si presentano, com'è di recente avvenuto, all'assemblea della Confagricoltura per fare dichiarazioni che consentono loro, come riferisce la stampa, di raccogliere consensi ed applausi. Ve lo immaginate, onorevoli colleghi, un « piano verde » attuato nel modo indicato dall'onorevole Natali, che ottiene gli applausi degli agrari italiani e dei rappresentanti della proprietà fondiaria? Se veramente gli interventi a favore dell'agricoltura fossero stati realizzati nel modo indicato dal ministro Natali, certamente i rappresentanti della proprietà fondiaria non avrebbero applaudito il Presidente del Consiglio, il ministro Natali, il ministro Bergamasco. L'onorevole Natali, ovviamente, è libero di fare le affermazioni che ritiene più opportune, ma non ci potrà

mai convincere che il primo e il secondo « piano verde » siano stati un successo, perché risulta esattamente il contrario. Non è certamente questo successo che consente al ministro dell'agricoltura di ricevere, nello stesso tempo, gli applausi di coltivatori diretti e dei grandi agrari.

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il ministro Natali ha detto le stesse cose sia all'assemblea degli agricoltori sia a quella dei coltivatori diretti ed è stato largamente applaudito dagli uni e dagli altri.

ESPOSTO. Appunto qui sta la contraddizione insita in questi consensi. Il fatto è che i signori del Governo e determinati uomini politici riescono a vendere la stessa merce, cattiva per l'agricoltura italiana, agli agrari e ai proprietari fondiari e alle grandi masse dei coltivatori diretti. Certo, quando si sostiene, come si è fatto alla fiera di Verona, che il reddito dell'agricoltura è aumentato, allora ci si può anche fare applaudire; ma la verità è che nessuno degli obiettivi che i due « piani verde » si erano proposti sono stati raggiunti e che gli investimenti per più di 1.500 miliardi effettuati nell'ultimo decennio a favore dell'agricoltura non hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi che erano stati fissati.

Per queste ragioni gli applausi rivolti al Governo dai rappresentanti di coltivatori diretti (ma si trattava di consensi ampiamente « organizzati ») sono destinati a diminuire rapidamente, anche perché le grandi masse contadine stanno prendendo coscienza di quanto sta avvenendo. Si tratta di far comprendere alle grandi masse dei coltivatori diretti (ecco il senso della nostra battaglia) che questo disegno di legge del Governo non ha un ruolo strategico ma continua una vecchia politica e non rappresenta un'occasione di rinnovamento per l'agricoltura italiana.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella, onorevole Esposito, è portatore di luce...

ESPOSTO. Mi piacerebbe che il ministro Natali si adeguasse una volta tanto a quell'umiltà cui poc'anzi egli stesso ha fatto riferimento. Egli ha rivolto critiche — talvolta con termini impropri, per non usare un'altra espressione — ai colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito: mi consenta ora di rispondergli in termini critici, che, pur essendo corretti, costituiscono la manifestazione di una diversa opinione.

Non si tratta solo di portare luce in questo campo: il problema sta nel fatto che noi qui conduciamo una battaglia che tende a chiarire concretamente (e quindi, in questo senso, anche a portare luce) alle masse dei coltivatori diretti, e non solo a questi, ma anche ai lavoratori italiani nel loro complesso (quelli stessi che dopodomani, 10 maggio, scenderanno nelle strade e nelle piazze d'Italia per manifestare a favore di una nuova politica agraria) i termini della questione: perché si capisca che non è vero che le cose che afferma l'onorevole Natali con i suoi discorsi rispondono alla verità scientifica, economica e sociale del nostro paese.

Pertanto, il grido di allarme che a giudizio dell'onorevole Prearo — almeno così mi pare che il collega abbia interpretato il significato delle proposte di legge presentate dalle regioni — si esprime con le iniziative legislative di iniziativa regionale in materia di interventi pubblici in agricoltura, e che sottolinea le gravi responsabilità che sussistono nei confronti delle attese del mondo agricolo non pare essere stato accolto né da parte dell'onorevole relatore, né da parte del ministro. Ma debbo dire che tale grido di allarme non è neppure raccolto dai presentatori dell'emendamento Prearo 1.12 al disegno di legge in discussione. Infatti, estendendo di un anno, cioè fino al 1975, l'arco temporale degli stanziamenti, come si propone nell'emendamento, non si fa altro che disporre un aumento che si aggira — facendo una valutazione globale — sui 16-20 miliardi. Non mi sembra che ciò costituisca una manifestazione della volontà di raccogliere quel grido di allarme di cui parlavo.

Vedo che l'onorevole Stella non è presente in aula. Poiché, però, questo collega aveva affermato di ritenere che, da parte sua, o meglio da parte di tutti noi, dovrebbero essere coltivati i buoni propositi, le buone idee e tutto ciò che in qualche modo contribuisce ad unirci anziché a dividerci, debbo dire che io apprezzo concretamente questa indicazione, che ha valore non soltanto per quanto riguarda la presente discussione, ma anche, io credo, può e deve valere per altre discussioni relative ai problemi e alle necessità dell'agricoltura.

Debbo però anche ricordare ai colleghi democristiani che in sede di Commissione agricoltura si era raggiunto — prima che il ministro Natali presentasse il disegno di legge del Governo — un accordo su alcune questioni abbastanza precise, nel dibattito relativo ai

progetti di legge presentati dalla democrazia cristiana, dal partito comunista e dalla regione toscana. In tale occasione vi è stata unanimità nel riconoscere che, in primo luogo, occorre erogare una somma maggiore di quella (pari a 250 miliardi) prevista dal progetto di legge del gruppo democratico cristiano: ciò significava una implicita accettazione della cifra contenuta nei provvedimenti presentati dal gruppo comunista e dalla regione toscana, pari a 300 miliardi. Altrettanta unanimità vi è stata nel sottolineare l'esigenza di rispettare il requisito della pluriennalità — con la conseguente necessità di superare il limite temporale indicato nella proposta di legge della democrazia cristiana, che riferiva lo stanziamento complessivo al solo anno 1972 — e nel sostenere il criterio secondo cui questi fondi dovevano essere ripartiti tra le regioni ed utilizzati autonomamente dalle stesse.

Ora il collega Stella propone, come ho già detto, di sottolineare quegli aspetti che contribuiscono ad unirci piuttosto che quelli che ci allontanano. Ma si può replicare che noi, da parte nostra, abbiamo favorito il raggiungimento di un accordo. Chi è, allora, che ha cambiato opinione? Chi è che, come si suol dire, ha cambiato le carte in tavola?

Le ha cambiate il disegno di legge del Governo; e gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana si sono trovati ad esprimere, nel breve volgere di due mesi, due volontà in contrasto l'una con l'altra, e relative la prima, in Commissione, alle proposte di legge democristiana, comunista e della regione toscana; la seconda al disegno di legge di cui si discute.

Pertanto, il quesito dell'intero dibattito resta in tutta la sua essenzialità. Non si può inaugurare una nuova politica, necessaria ed urgente, con un atto obiettivamente contrario alle finalità da più parti sottolineate, che sono d'altra parte affermate dalla Costituzione, dagli statuti regionali, da tante parti del Parlamento, da molteplici esponenti del mondo politico e sociale italiano. Dovete rispondere a questo quesito, colleghi della maggioranza. Cos'è per voi lo Stato regionale, come ama dire, onorevole Tarabini, il suo conterraneo, il presidente della giunta regionale lombarda? Cosa volete intendere per Stato regionale? Che cosa sono per voi gli statuti regionali? Cosa intendete per avvio del cambiamento, oppure, come dice il ministro Natali, per crisi? Ma che cos'è questa crisi dell'agricoltura?

Sembra che qui tutti siamo responsabili della crisi dell'agricoltura. Ma come possiamo essere tutti responsabili? Voi avete amministrato, voi spendete, voi aggiustate, voi cambiate! Tutto fate voi! E cosa ha a che vedere, onorevole Alesi, l'acquisto di grano da parte dell'Unione Sovietica negli Stati Uniti d'America con la crisi economica dell'agricoltura italiana? Che cosa hanno a che vedere altri problemi che il ministro Natali ha sollevato e che ribadiscono il nostro convincimento che egli perda i lumi quando si tratta di parlare dei paesi socialisti? Ma perché questo stato d'animo, che veramente ricorda il 1948?

RAUCCI. Ella ritiene che il ministro Natali abbia i lumi quando parla dell'agricoltura?

ESPOSTO. No, li perde sempre, quando parla di determinati argomenti.

La situazione è grave, e tutti lo riconoscono. Dite tutti che lo stanziamento è insufficiente: solo il Governo lo nega e continua ad insistere nell'affermare che, in pratica, lo stanziamento è rilevante, comunque sufficiente. Le regioni vedono opposto un netto rifiuto alle loro ineccepibili proposte. Nessuno qui può dire, infatti, che le proposte delle regioni, sul piano economico, giuridico-costituzionale, sociale e programmatico, siano sbagliate. E che cosa accade? Accade che l'amico onorevole Prearo, l'onorevole Ciaffi, l'onorevole Stella, l'onorevole Tarabini dicono: accettiamo per ora questi stanziamenti e poi si vedrà.

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di 130 miliardi in più e non di 16 miliardi, come ella ha detto.

ESPOSTO. Bisogna fare il calcolo triennale, onorevole Alesi. I conti sappiamo farli anche noi e non soltanto i funzionari del Ministero dell'agricoltura. Anche noi sappiamo fare le divisioni, le moltiplicazioni e le sottrazioni, anche se non abbiamo i calcolatori elettronici (non so, in verità, se li abbia il Ministero dell'agricoltura).

Questo discorso dell'« accettiamo per ora questi stanziamenti » è offensivo per l'agricoltura italiana. Scusate, onorevoli colleghi, ma debbo proprio dirvelo: mi sembrate incredibilmente disposti a restare immersi in quelle atmosfere da mercato di paese, dove la disperazione di non poter vendere o di non potere acquistare, o il senso di rassegnata mino-

rità, fanno concludere gli affari con quella famosa frase che dice: pochi, maledetti e subito.

Questo è il contrario di una politica finanziaria, economica e sociale. (*Interruzione del deputato Giannini*). Noi vi abbiamo detto no, e ribadiamo questo atteggiamento all'inizio della discussione degli articoli e quando stanno per cominciare le votazioni. Il nostro è un no ad uno stanziamento irrisorio, ad un periodo che non consente di programmare, come ha detto l'onorevole Tarabini nella relazione orale fatta in aula, citando un assessore regionale che egli ha ascoltato. Noi diciamo di no ad una limitazione dei poteri regionali, ad una risposta, che non riteniamo responsabile, alla prima, grande iniziativa legislativa unitaria di tante regioni italiane.

Debbo dire che le regioni, con le loro proposte, nonostante la presunta inesistenza (come dice l'onorevole Tarabini) di contrasti tra regioni e Stato (i contrasti invece esistono, per colpa non delle regioni, ma del Governo accentratore), hanno dato prova di una visione nazionale dei problemi dell'agricoltura e dell'economia, hanno dato una prova di responsabilità operativa e di intendimenti programmatici seri e concreti, hanno dato una prova di volontà di cambiamento che coinvolge forze fondamentali della società di oggi e di domani del nostro paese. E debbo dirvi che il particolarismo, la miopia delle classi dominanti, la confusione organizzata, lo spreco delle risorse, la grettezza degli orientamenti ministeriali e l'assfissia burocratica stanno nel Governo, non nelle nuove istituzioni regionali del nostro Stato repubblicano. In questo senso la nostra richiesta di 300 miliardi all'anno per cinque anni rimane non solo valida ma, vorrei dire, si aggiunge per argomentazione a ciò che appunto il ministro qui ci ha detto opponendosi a questa richiesta. E la nostra richiesta è tanto più importante se si fa riferimento al fatto che, come i miei colleghi hanno affermato nel corso del dibattito generale, noi proponiamo che questi 300 miliardi per cinque anni, per entità, per responsabilità dei poteri che ne debbono disporre e per la destinazione (questo significa tipi di aziende e programmazione, non dispersione), siano disponibili per dare ai problemi agricoli italiani le soluzioni che le forze democratiche, le regioni, i sindacati, le grandi organizzazioni contadine, le forze civili propongono, perché vogliono il progresso del nostro paese.

Questa è dunque una battaglia parlamentare, prima in quest'aula e poi al Senato, cui

noi diamo il significato di avvio di una svolta, una svolta nel senso di una modifica della entità dei mezzi finanziari, una svolta per fondare solidamente il mutamento della politica agraria del paese, ma una svolta anche nel senso di dare un nuovo ruolo alla agricoltura e per far risultare, almeno per la parte che ci riguarda, che esistono in Italia forze che sono in grado di fare proposte politiche serie dal punto di vista economico per le regioni e per la nazione, ma proposte politiche serie anche per la Comunità economica europea. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE: È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, la volontà che muove i comunisti, tenaci ed accaniti assertori di quel regionalismo che non possiamo obiettivamente ritenere abbia fino ad oggi dato buona prova di sé, informa tutta l'impostazione che i colleghi di quel partito hanno dato a questo dibattito. D'altro canto, il Governo e la maggioranza hanno tenuto conto in modo particolare della opposizione comunista, dando rilievo soltanto all'attività di quel partito o quasi soltanto all'attività di quella parte politica. In Italia, non si sa bene se per abilità del partito comunista o per la solita mancanza di volontà politica del Governo, è sempre il partito comunista quello che deve essere tenuto sotto controllo, quello che deve essere tenuto in considerazione, quello in sostanza cui bisogna fare concessioni dal momento che, prima o poi, in tutte le proposte di legge, onorevole sottosegretario, specie nel nostro settore, quello dell'agricoltura, avete sempre e soltanto accettato le soluzioni indicate dai colleghi di quella parte politica.

La non mai sufficientemente richiamata riforma — cosiddetta riforma — rappresentata dalla legge De Marzi-Cipolla, dopo la ormai famosa sentenza della Corte costituzionale, è la prova lampante di questa vostra continua regressione di posizioni rispetto all'indicazione che, salvo errore, il 4 luglio 1972 lo stesso onorevole Andreotti aveva dato nelle dichiarazioni programmatiche del Governo circa la politica agricola.

Certo, nel complesso delle indicazioni che emergono da questo dibattito troviamo argomenti sui quali siamo d'accordo. Ad esempio, siamo d'accordo con l'opposizione di sinistra, e forse con tutti, nell'affermare che la nostra agricoltura è in crisi: si tratta, del resto, di un dato obiettivo. Ma nulla sarebbe se l'agri-

coltura, frutto dell'attività e delle iniziative personali imprenditoriali degli agricoltori, non avesse visto la prospettiva politica necessaria, non avesse potuto seguire certi programmi e oggi si trovasse in crisi per incapacità dei singoli. Dobbiamo invece rilevare che la nostra agricoltura è in crisi per l'incapacità dei governi, di tutti i governi che si sono via via succeduti dalla costituzione della Repubblica italiana ad oggi, che hanno sempre svolto un'attività legislativa, regolamentare e amministrativa nel settore agricolo che è stata giudicata molto negativamente, dati i risultati. È proprio il caso di dire che la pianta si giudica dai frutti, e questo dettato evangelico è particolarmente adatto al settore che stiamo esaminando.

Quando si varò il primo « piano verde » e poi si perseverò con il secondo, dalla nostra parte politica si excepì che non si poteva fare tutto in una volta, ma che era assolutamente necessario operare delle scelte. Posto che il Governo intendeva giustamente intervenire, con un sacrificio finanziario del contribuente, nel settore dell'agricoltura, e metteva a disposizione degli imprenditori privati, singoli o associati, denari per miglioramenti fondiari e agricoli, e visto che le finanze dello Stato italiano (anche se forse qualche rivoletto è sfuggito ai vari controlli, magari anche della Corte dei conti) non potevano assicurare le somme necessarie per riformare integralmente il settore ristrutturando l'agricoltura, dai nostri banchi si è ribadita per diverse legislature la necessità assoluta di operare delle scelte, inserendo nelle prospettive più adatte alla nostra agricoltura e soltanto in determinati settori i finanziamenti dello Stato. È inutile dare a ciascuno una piccola somma che non permette di fare qualcosa di positivo, soprattutto per l'economia nazionale. È molto meglio dare le somme necessarie a quei settori, e soltanto a quelli, che oggi, se fossero stati adeguatamente finanziati al momento opportuno, forse avrebbero potuto portare la nostra agricoltura non dico ad essere auto-sufficiente, ma certamente ad essere in grado di sopperire quasi interamente alle proprie necessità.

Ma siamo sempre lì: non si vuole operare una scelta, perché la scelta comporta una decisione, e quindi una rinuncia per alcuni. E allora, la politica clientelare che purtroppo ha sempre informato di sé tanta attività di Governo — di tutti i governi che si sono succeduti, e non soltanto di quello cosiddetto di centralità, ma dei governi centristi, dei governi di centro-sinistra, di tutti i governi che

dalla costituzione della Repubblica hanno deliziato la nostra nazione — questa politica clientelare ha impedito di fare qualcosa per l'agricoltura anche a coloro che vi si erano accinti con serietà di intenti: le somme stanziare si sono disperse in mille rivoli, molto spesso sono arrivate tardi, sempre sono state insufficienti, suddivise in miriadi di provvedimenti e, soprattutto, molto spesso sono rimaste giacenti, non si sa per quali motivi, presso gli istituti ai quali erano affidate le operazioni di finanziamento. Anche su tutto ciò si potrebbero fare gravi considerazioni, ma esse non rientrano in questa discussione e lasciamo pertanto che se ne parli in sede più idonea.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale è, in via di principio, favorevole ad un finanziamento per l'agricoltura. La nostra agricoltura ha assolutamente bisogno, urgente bisogno di grossi finanziamenti, di decisivi, importanti finanziamenti, anche e soprattutto alla luce della realtà che la situazione europea e la Comunità economica europea ci impongono, perché, vivaddio, *pacta sunt servanda*. Se abbiamo assunto un impegno europeo in cui noi crediamo, crediamo profondamente (nel nostro concetto di patria trova posto agevolmente il concetto di patria europea); se abbiamo assunto degli impegni di carattere internazionale, dobbiamo mantenerli e rimanere all'altezza dei tempi e delle necessità di oggi. Ecco perché la nostra perplessità è grave. Dati gli indirizzi che hanno assunto le varie regioni proprio nel settore dell'agricoltura, che la Costituzione — lo sappiamo benissimo — affida come competenza primaria agli enti regionali, abbiamo molte perplessità che l'Italia riesca, da un lato, a mantenere gli impegni assunti nei confronti della Comunità economica europea e, dall'altro, a rispettare esattamente certi dettati costituzionali, o meglio ancora certe interpretazioni che dei dettati costituzionali si vogliono dare in ordine alla competenza regionale.

In sostanza, da parte nostra — che non siamo mai stati regionalisti e non lo diventeremo mai, perché la realtà ci dà ragione ogni giorno di più — c'è una profonda riserva per quanto riguarda la regionalizzazione dell'agricoltura. L'ho già detto in sede di discussione generale, ma occorre sottolinearlo questo concetto: non si può prevedere un piano per l'agricoltura solo per l'Emilia, un piano per l'agricoltura solo per la Lombardia. In agricoltura, quello che conta e quello che interessa sono le zone omogenee, sono quelle zone territoriali dove le caratteristiche di clima, idrogeo-

logiche, fluviali, le caratteristiche agricole, insomma, sono omogenee. Per quelle parti di territorio si devono prendere provvedimenti unici per poter coordinare una vera politica agricola. Tutto l'arco alpino o per lo meno l'arco prealpino, dove si possono prendere tante iniziative, tante importanti iniziative (ad esempio, per l'allevamento del bestiame) costituisce una zona rispetto alla quale non ha nessuna influenza il fatto che una parte appartenga alla Liguria, un'altra al Piemonte e un'altra ancora alla Lombardia, al Friuli-Venezia Giulia o al Trentino-Alto Adige: interessa la zona, il tipo di territorio, il tipo di vegetazione. Sono queste le caratteristiche importanti. E allora da parte regionalista che cosa si risponderà? Si dirà: bisogna che le regioni costituiscano dei comitati interregionali. (In sostanza, bisogna cercare di trasformare lo Stato in una confederazione regionale. Questo è il disegno della controparte. E sotto questo profilo la loro parte continua a battersi; sotto questo profilo, da parte nostra, si continua a fare opposizione ad un tale disegno. Noi non accetteremo mai che lo Stato rinunci alla sua prerogativa di operare una sintesi unitaria di tutte le attività nazionali.

Ecco perché dagli emendamenti che abbiamo presentato è desumibile il nostro sostanziale appoggio a questo provvedimento di finanziamento agricolo, che va a favore dell'agricoltura, grande malata della nostra economia. Il nostro appoggio nei confronti del provvedimento non potrà però non essere condizionato dall'accettazione o meno di una certa linea che, proprio attraverso i nostri emendamenti, intendiamo configurare per questo provvedimento.

Desidero fare un solo esempio, perché gli emendamenti saranno illustrati successivamente: al secondo comma dell'articolo 1, noi chiediamo che sia il ministro dell'agricoltura, su proposta del CIPE, ad adottare il provvedimento di ripartizione delle somme. Il Ministero dell'agricoltura ha una sua funzione, dato che lo Stato, anche riformato secondo i criteri regionalisti, ha una propria funzione di coordinamento delle attività regionali. Forse noi guardiamo con sospetto agli istituti regionali, e specialmente noi emiliani, dato che viviamo in una regione ove non si può che guardare con sospetto all'istituto regionale (gli esempi sono fin troppo clamorosi), ma certamente da parte dei regionalisti si guarda non solo con sospetto, ma addirittura con disprezzo, con preconcetta opposizione, a qualsiasi iniziativa di garanzia unitaria che il Governo, attraverso il Ministero competente, voglia pren-

dere per l'agricoltura. E non dimentichiamo che il ministro Natali, quando si è recato a Bruxelles per « l'Europa verde » — il mercato comune agricolo che stava per finire male, e che poi è stato all'ultimo momento rabberciato e salvato — ha trovato tante difficoltà proprio perché non poteva impegnare integralmente con una sua decisione la politica agricola italiana. E questo perché in buona parte tale politica è sfuggita ad una visione unitaria, lasciata come è a quei mille rivoli di attività, a quelle mille contraddizioni che caratterizzano ovviamente — per il fatto stesso che esistono questi nuovi centri di potere — l'attività agricola nelle diverse regioni.

Anche noi siamo peraltro dell'avviso che questo provvedimento non sia organico, e che i denari che esso stanziava siano pochi: i denari sono sempre molti quando si tirano fuori — è un vecchio detto piacentino — ma sempre pochi quando si prendono. Se prendiamo le somme stanziare e le dividiamo per le tante regioni italiane, vediamo che ben poco arriverà ad ogni regione, che minimo sarà l'aiuto che potrà essere dato. Se poi consideriamo lo spirito associazionistico che aleggia in tutto il provvedimento, vediamo che pochi saranno gli agricoltori che beneficeranno del provvedimento. Non conosco a fondo le caratteristiche dell'agricoltura del centro Italia o del sud, ma devo dire che nell'Italia del nord operano individualmente molti agricoltori, che costituiscono il nerbo vero della nostra agricoltura. E questo soprattutto nella pianura padana, nelle zone ove l'agricoltura ha effettivamente una sua redditività, cosa che per buona parte è dovuta all'intraprendenza propria degli imprenditori privati. Se aiuti devono essere dati all'agricoltura, bisogna cercare di far sì che coloro che danno prova di capacità abbiano i mezzi per concretizzare tale capacità. Se consideriamo — ripeto — quello spirito associazionistico che serpeggia nel provvedimento, vediamo che i finanziamenti saranno dati soltanto alle cooperative. Io ritengo che si debba in ogni caso fare riferimento alla competenza. Credo che il sistema della cooperazione trovi una precisa regolamentazione nel codice del 1942, e noi, quindi, non siamo critici nei confronti di questo istituto. Siamo critici, semmai, nei confronti dell'utilizzazione e della colorazione politica che si è voluta dare a questo istituto ad opera del partito comunista, soprattutto nella mia Emilia.

Per altro, da questi banchi si cerca sempre di fare un discorso di competenza e quindi si ritiene necessario che i denari pubblici, quan-

do vengono stanziati per un certo scopo, debbano essere soltanto utilizzati per un miglioramento della situazione generale, per un miglioramento, quindi, nel caso di specie, dell'agricoltura e della produzione agricola.

Non si può quindi partire da un preconcetto, quasi si volesse spingere la nostra agricoltura, tramite un mezzo ricattuccio, a trasformarsi in agricoltura associata o associazionistica da agricoltura imprenditoriale e su base individuale quale è stata finora. Se si devono prevedere interventi in favore dell'agricoltura, tali interventi devono essere disposti indipendentemente dal fatto che l'agricoltura sia una cooperativa, una associazione o un imprenditore individuale. L'importante è che questi aiuti siano utilizzati in favore dell'agricoltura e che comportino un miglioramento della nostra produzione, cioè la possibilità per i nostri agricoltori di ottenere risultati che portino la produzione agricola del nostro paese ai livelli europei.

Fatto sta che attualmente i livelli delle altre agricolture europee sono di molto superiori a quelli italiani. E non tanto perché gli altri paesi europei siano favoriti da una migliore composizione o da un miglior clima, visto che l'Italia è sempre stata il « bel paese », il giardino d'Europa decantato da tecnici e poeti. Questo divario è più che altro dovuto al fatto che, mentre nei paesi *partners* dell'Italia da venti anni a questa parte si persegue una certa politica di indirizzo e di competenza, per cercare di instradare verso i settori più vantaggiosi la produzione agricola, da noi si sono presi finora provvedimenti non generali ma generalizzati, non provvedimenti che potessero effettivamente indirizzare nella direzione migliore le nostre produzioni, bensì provvedimenti che molto spesso erano dettati soltanto da interessi elettoralistici. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: 74 miliardi nell'esercizio 1973 e di lire 95 miliardi nell'esercizio 1974, con le parole: 100 miliardi nell'esercizio 1973 e di lire 100 miliardi annui negli esercizi 1974 e 1975.

1. 12. **Prearo, Ciaffi, Gerolimetto, Balasso.**

Al terzo comma sostituire le parole fino a: 1974, con le seguenti: È autorizzata la spesa

di lire 20 miliardi per ciascuno degli esercizi 1973, 1974 e 1975.

1. 13. **Prearo, Ciaffi, Gerolimitto.**

L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgerli.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non vorrei ripetere in questa sede quanto già ebbi ampiamente occasione di dire in quest'aula venerdì scorso a sostegno del disegno di legge in esame, della sua urgenza e della necessità di aumentare quanto più possibile la relativa disponibilità finanziaria.

Desidero ringraziare il ministro per averlo trovato disponibile all'accoglimento di una richiesta di aumento finanziario: pertanto azzarderei chiedere 200 miliardi anziché 100 per il 1975.

Da troppo tempo, purtroppo, il credito agevolato in agricoltura è insufficiente, rispetto alle pressanti necessità di portare avanti attività veramente aggiornate al progresso.

L'esaurimento dei piani verdi ha provocato l'accumulo di migliaia di domande presso gli ispettorati agrari, seminando scoraggiamento fra i produttori e provocando rinvii delle iniziative, specie nel settore degli allevamenti zootecnici. Molti allevatori avicoli e suinicoli si sono serviti persino del credito agevolato concesso agli artigiani pur di avere qualche disponibilità.

Nelle relazioni recenti della giunta regionale veneta e della giunta regionale lombarda si sottolinea che il problema più grave ed impellente da affrontare è rappresentato dalla pericolosa stasi degli investimenti derivante dalla completa sospensione delle incentivazioni statali realizzate in passato attraverso i « piani verdi ». Le regioni hanno cercato, per quanto possibile, di assolvere l'impegno morale di definire la situazione di coloro che da anni avevano presentato domande agli ispettorati, rimaste inevase.

La molteplicità e la diversità delle situazioni agricole ambientali, nelle quali operano fattori economici e sociali tradizionali che si diversificano da regione a regione e da provincia a provincia, suggeriscono l'opportunità di rilevare gli inconvenienti, di precisare le necessità del credito agevolato con una visione rivolta all'oggi, ma anche al domani (soprattutto al domani), con la formulazione di programmi e di piani di sviluppo da maturarsi con gradualità e nel tempo. Solo le regioni sono in grado di preparare quanto sopra, ma devono essere messe in condizione di funzionare e di disporre di mezzi.

Il Governo quindi è impegnato in una tripla direzione: l'inserimento nel contesto europeo con l'applicazione — speriamo presto — delle direttive comunitarie; la funzionalità delle regioni; l'eliminazione dei divari delle condizioni di vita e di produttività esistenti rispetto agli altri settori. È una saldatura, questa, che dovrebbe avvenire nei prossimi tre anni.

Ecco la ragione per la quale chiediamo una maggiore disponibilità di mezzi per il 1973 e per il 1974 e l'allargamento anche per il 1975 in forma adeguata a quelle che sono le richieste.

Gli altri miei emendamenti (il 3. 4, il 4. 4, il 4. 5 e il 5. 3) sono legati all'approvazione di questi emendamenti 1. 12 e 1. 13.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: 74 miliardi nell'esercizio 1973 e di lire 95 miliardi nell'esercizio 1974, con le parole: 300 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1973 al 1977.

1. 1. **Rauci, Esposto, Bardelli, Giannini, Pegoraro, Scutari, Di Marino.**

L'onorevole Rauci ha facoltà di svolgerlo.

RAUCI. Sarò molto breve perché, per quanto riguarda le considerazioni di merito in relazione alla validità del nostro emendamento, esse sono state svolte in maniera estremamente efficace nel corso della discussione generale e poc'anzi nell'intervento dell'onorevole Esposto. Potrei anche assumere, come elementi ulteriori di motivazione per il nostro emendamento, le osservazioni che ha fatto ora l'onorevole Prearo circa l'esigenza inderogabile di intervento a livello di regione in direzione di alcuni settori fondamentali dell'agricoltura.

Mi interessa piuttosto sottolineare che ci siamo trovati di fronte ad una discussione di carattere singolare per cui, se non avessimo ricordato noi, anche col nostro emendamento, che ci sono 7 proposte di legge di iniziativa regionale, in questo dibattito tali proposte di legge, che pure sono in discussione, sarebbero state completamente ignorate, come lo sono state sia dal relatore sia dal ministro.

Quanto alle proposte di legge di iniziativa parlamentare, esse, dal punto di vista della quantità della erogazione dei finanziamenti in direzione dell'agricoltura, differiscono in maniera rilevante dal disegno di legge governa-

tivo; per quanto riguarda la proposta comunista, che porta come prima firma quella dell'onorevole Esposito, essa si differenzia anche relativamente al meccanismo di intervento. Questa proposta, proprio perché diretta a consentire alle regioni di effettuare una programmazione in materia di interventi nell'agricoltura, indica un arco di anni attraverso i quali deve realizzarsi il finanziamento pubblico, diverso da quello del disegno di legge governativo e che è esattamente di cinque anni. Analogamente, le proposte di legge di iniziativa regionale mirano ad ottenere finanziamenti a favore delle regioni di 300 miliardi all'anno per un arco di cinque anni.

Ci troviamo quindi di fronte a due distinte posizioni che sono tra loro a confronto in questa Assemblea, per cui sarebbe stato dovere del relatore e del ministro, a nostro avviso, cercare di motivare per quali ragioni si ritiene che sia valida la posizione assunta dal disegno di legge governativo sia per quanto riguarda la quantità delle somme, sia per quanto riguarda la pluriennalità degli investimenti, e per quali ragioni non siano accettabili, invece, le proposte di legge di iniziativa parlamentare e regionale.

Tutto questo non è avvenuto, perché si è partiti, sia da parte del relatore sia, in particolare, da parte del ministro, dal riconoscimento di una situazione di crisi grave nell'agricoltura, e di fronte a tale constatazione si è, da parte dell'onorevole Natali, data una indicazione circa le prospettive future, per la verità piuttosto ottimistica, e si è, da parte del relatore, tentato di dimostrare una cosa non dimostrabile, cioè che ci troveremo oggi con una quantità di finanziamenti complessivi in agricoltura (tenendo conto di tutte le leggi che operano in questo settore) superiore rispetto a quella degli anni precedenti. Dimentica, il relatore, che i confronti si fanno a prezzi costanti; e dimentica che non è possibile fare dei calcoli presuntivi circa le possibilità delle regioni, attraverso le somme che ad esse arrivano dal fondo comune della legge finanziaria, di destinare determinate somme all'agricoltura.

Il relatore non può dire che « presume » che, su un ammontare complessivo di circa 400 miliardi di lire, che si aggiungono alle somme attribuite alle regioni assieme alle funzioni trasferite, le regioni possano investire 50 miliardi di lire. I bilanci delle regioni, onorevole Tarabini, sono stati presentati e approvati quasi in tutte le regioni e quindi non abbiamo bisogno di fare dei calcoli presuntivi. Abbiamo invece la possibilità di

prendere atto di una realtà, di quella realtà che l'onorevole Esposito denunciava per quanto riguarda la regione Abruzzo, dove troviamo iscritti in bilancio poco più di 400 milioni di lire per interventi in un settore, quello agricolo, che è fondamentale per lo sviluppo economico di questa regione.

Diceva bene l'onorevole Esposito: il problema non è soltanto di valutare se ci troviamo di fronte ad erogazioni di fondi adeguati rispetto a quelli erogati negli anni precedenti; il problema è di vedere se noi intendiamo modificare la politica di intervento nell'agricoltura ed affrontare i grossi nodi strutturali di questo settore fondamentale per la nostra economia.

La risposta, quindi, bisogna darla a questo quesito dell'onorevole Esposito: come vogliamo intervenire in agricoltura?

Mi pare che sia indubbio — come è anche risultato dagli incontri che abbiamo avuto con il ministro dell'agricoltura in sede di Commissione — che l'agricoltura presenta esigenze di interventi estremamente più rilevanti di quanti oggi non si realizzino con le provvidenze che sono state già approvate e con quelle che stiamo discutendo.

Questo è un riconoscimento che lo stesso ministro dell'agricoltura ha dovuto fare nel corso di quegli incontri, quando, rispondendo ad una mia precisa domanda, disse che egli non poteva certo dichiarare che le somme a disposizione erano sufficienti in una tale situazione di crisi e di arretratezza culturale, in un settore nel quale una politica di interventi diretta a determinare un reale sviluppo richiederebbe ben altre capacità, ben altri interventi finanziari.

Il ministro dell'agricoltura poteva dire soltanto che questa è la capacità di intervento dello Stato nell'attuale situazione economico-finanziaria, cioè che questi erano i mezzi finanziari che il ministro del tesoro riteneva di poter mettere a disposizione per questi specifici provvedimenti. Ci troviamo di fronte al riconoscimento di fatto dell'insufficienza di questo intervento, insufficienza che trova conferma nelle posizioni del relatore, il quale credo intenda proporre — non so se solo come raccomandazione — un ulteriore finanziamento per tre anni. Si riconosce con ciò l'esigenza di allungare i tempi e di consentire un minimo di programmazione alle regioni, adeguando gli stanziamenti alle effettive esigenze.

Vorrei dire qualcosa sul valore della proposta formulata con il nostro emendamento. In una situazione economica caratterizzata

dall'esigenza, riconosciuta da tutti, di sostenere fortemente la domanda, al punto che da qualche mese si discute sull'opportunità di giungere alla fiscalizzazione degli oneri sociali, il cui ammontare dovrebbe aggirarsi intorno ai 1.000 miliardi di lire, il nostro emendamento assume particolare importanza.

Non intendo esprimere giudizi su questo provvedimento, ma intendo dire soltanto che ci sembra estremamente grave il fatto che non si avverta come esigenza prioritaria la necessità di intervenire in un settore che ha implicazioni rilevanti per quanto riguarda la possibilità di uno sviluppo complessivo della nostra economia. Il settore della agricoltura ha implicazioni rilevanti anche perché è fortemente collegato a tutte le questioni del Mezzogiorno. Non si affronta il problema del Mezzogiorno se non si parte da un tipo di sviluppo dell'agricoltura collegato alle esigenze del contadino, protagonista del lavoro della terra, e alla stabilizzazione della manodopera, che ha collegamenti con i problemi dell'occupazione nel nostro paese. È un settore che ha forti implicazioni da un punto di vista più generale e complessivo: basti pensare ai dati drammatici che — anche in questa sede — il ministro dell'agricoltura ha riferito circa il *deficit* della nostra bilancia alimentare. Siamo di fronte ad un settore che deve essere sollecitato con interventi rapidi, che assumono un carattere congiunturale per il rilancio della nostra economia.

Nonostante tutto ciò, abbiamo da parte del Governo una posizione di netta chiusura nei confronti delle proposte che vengono formulate.

Vi è un'altra questione di carattere politico: è quella relativa al rapporto con le regioni. Onorevole Tarabini, nessuno ha mai pensato che il rapporto tra Stato e regione potesse essere un rapporto idillico, come ella affermava.

Sappiamo tutti benissimo che, nel momento in cui si procede ad una trasformazione profonda delle strutture di uno Stato accentrato come era lo Stato italiano, la trasformazione non si realizza soltanto per il fatto che si istituiscono con una legge determinati organismi che devono incidere profondamente sulla vecchia struttura; occorre condurre una lotta politica, vincere resistenze, attraverso un rapporto che non può essere mai idillico e che nessuno di noi ha mai pensato potesse essere tale.

Lo scontro che si è verificato all'atto della discussione in Parlamento della legge finanziaria regionale, del resto, derivava dalle diverse concezioni relative alla funzione che le regioni avrebbero dovuto avere nel nuovo Sta-

to decentrato che si andava a costituire. Se questo scontro non è arrivato alle estreme conseguenze e se noi non siamo riusciti a modificare nei termini in cui pure andava modificata quella legge, ciò è avvenuto perché, come tutti ricordano, ci siamo trovati di fronte ad un attacco ostruzionistico che veniva dai liberali e dai fascisti, ciò che ha posto l'esigenza prioritaria di garantire che vi fosse un fronte capace di bloccare l'ostruzionismo e di far passare la legge per arrivare all'istituzione delle regioni.

Il problema politico che allora è sorto, e che si ripropone nel momento in cui discutiamo questa legge, è quello di stabilire che cosa devono essere queste regioni: se devono essere degli organismi capaci di portare avanti una politica di sviluppo collegata direttamente alle esigenze delle grandi masse popolari che essi amministrano; se devono essere organismi capaci di operare in direzione di un rilancio generale dell'economia dei territori in cui operano, in collegamento con una visione dello sviluppo generale e quindi con un piano nazionale; se devono avere poteri e mezzi adeguati per portare avanti questa politica di sviluppo, o se invece devono essere pure e semplici escrescenze burocratiche o organi di decentramento amministrativo.

Non vi è dubbio che è proprio su questo terreno che avviene lo scontro fra quanti riconoscono e quanti di fatto negano la funzione delle regioni. E che una certa mentalità persista anche nell'ambito della maggioranza è rivelato da un breve scambio di battute avvenuto sottovoce, e che quindi non è stato raccolto dall'Assemblea, tra l'onorevole Gunnella e il relatore di maggioranza Tarabini, mentre il collega Esposto parlava della funzione delle regioni. Diceva dunque l'onorevole Tarabini che le regioni sono sempre e tutte unanimi quando devono chiedere. Ora non si può dare per scontato un atteggiamento di irresponsabilità delle assemblee regionali, quasi esse fossero incapaci di valutare i problemi complessivi dello sviluppo del paese e di adeguare a questa visione le stesse esigenze che si pongono nell'ambito di ciascuna regione. Se questa è la concezione che si ha delle regioni, è evidente che non si può non giungere alle conclusioni molto spesso aberranti cui di fatto si perviene, giustificando in tal modo il tentativo, che è fortemente presente nella posizione assunta da questo Governo, di limitare o addirittura bloccare la capacità di intervento autonomo delle regioni. Di questo tentativo è del resto espressione lo stesso disegno di legge che stiamo esaminan-

do. Questo è il problema politico che ci sta di fronte.

Nei giorni scorsi, onorevole Tarabini, abbiamo avuto un incontro con i rappresentanti delle regioni, e abbiamo esaminato in quella sede la situazione dell'agricoltura. Ci siamo trovati di fronte ad una denuncia unanime della drammaticità della situazione. Abbiamo ascoltato i presidenti e gli assessori delle regioni che hanno partecipato a quell'incontro affermare unanimi che 300 miliardi di lire all'anno per cinque anni rappresentano il minimo indispensabile, nella situazione in cui si trova oggi l'agricoltura nelle varie regioni: se anzi le regioni stesse avessero dovuto elaborare i progetti di legge di iniziativa regionale nel momento in cui avveniva quell'incontro, avrebbero dovuto necessariamente chiedere un aumento di stanziamenti, tenendo conto delle pratiche istruite e dei primi elementi dei piani di intervento per lo sviluppo regionale che esse andavano elaborando.

Ebbene, di fronte a queste richieste dobbiamo registrare un'assoluta sordità del Governo: perché di totale sordità si deve parlare quando si cerca di eludere il merito delle proposte formulate dalle regioni e anzi le si ignorano completamente.

A questo punto non possiamo non riconoscere che il problema è veramente un problema politico. Su tale problema noi dobbiamo richiamare l'attenzione della Camera.

Per concludere, signor Presidente, devo dire che questo nostro emendamento tende a garantire alle regioni il minimo indispensabile per avviare il piano di sviluppo dell'agricoltura. Si tratta di un emendamento che mira a porre a disposizione dell'agricoltura somme adeguate alle esigenze di intervento e di sviluppo, in un settore il cui rilancio è essenziale ai fini di una ripresa economica armonica nel nostro paese. A copertura dell'onere relativo, noi indichiamo — questa volta a giusta ragione, come ha dovuto riconoscere lo stesso onorevole Tarabini (per cui non spenderò altre parole al riguardo) — il ricorso al mercato finanziario, reso possibile per il fatto che ci troviamo di fronte a spese in conto capitale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: 74 miliardi, con le parole: 300 miliardi e sostituire le parole: 95 miliardi, con le parole: 300 miliardi.

1. 5. Salvatore, Ferri Mario, Vineis, Strazzi, Frasca, Fagone.

Sopprimere il terzo comma.

1. 6. Salvatore, Ferri Mario, Vineis, Strazzi, Fagone, Frasca.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di svolgerli.

SALVATORE. Sarò molto breve, poiché in sede di discussione generale abbiamo ampiamente documentato il nostro punto di vista in ordine alla evidente esiguità degli stanziamenti previsti dal disegno di legge. Abbiamo quindi indicato la cifra sostitutiva di 300 miliardi (come risulta dal nostro emendamento 1. 5) non soltanto perché siamo profondamente convinti che ben a ragione le regioni reclamano, con le iniziative legislative da esse adottate, tale somma, ritenendola necessaria per avviare, in termini del tutto nuovi, una politica agricola in sede regionale, ma anche per stabilire un collegamento con quelle stesse proposte di legge, ritenendo che debba essere polemicamente contestato al Governo il suo silenzio di fronte alle richieste delle regioni.

Noi siamo convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sbaglia chi ritiene di assegnare all'agricoltura un ruolo trainante nello sviluppo economico del paese. Ma, se può valere l'esperienza di chi opera in una regione poverissima, come la Basilicata, e che sa che l'agricoltura non può certamente costituire il settore decisivo per le sorti dell'economia regionale, si deve però riconoscere che l'agricoltura stessa può rappresentare lo strumento per ricostituire un tessuto connettivo che oggi appare addirittura lacerato a causa della situazione estremamente difficile in cui si trova ad esempio la nostra regione.

Vi è in atto un processo di necrotizzazione del tessuto sociale delle regioni più povere, che richiede una lenta azione di ricostruzione nella quale poter inserire aspetti relativi ad altri settori, cioè a settori extragricoli, che possano armonicamente porsi nel quadro della vita economica di quelle regioni.

L'agricoltura ha quindi bisogno di fatti nuovi e deve chiaramente trovare nelle norme comunitarie importanti motivi ispiratori. Ma proprio perché questo tipo di intervento si deve staccare, anche e soprattutto nei risultati, dalla politica agricola fin qui seguita da questo Governo, è evidente, signor Presidente, la ragione per la quale questo sforzo deve essere sostenuto attraverso il conferimento dei mezzi finanziari che sono stati richiesti dalle regioni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1973

Questa è la ragione per la quale noi proponiamo che lo stanziamento previsto venga portato a 300 miliardi e chiediamo invece, con l'altro mio emendamento 1. 6, la soppressione del terzo comma dell'articolo 1. Non riteniamo, infatti, che possano essere operate indebite interferenze nelle libere scelte delle regioni, in ordine all'utilizzazione dei fondi che lo Stato pone a loro disposizione.

Nel momento in cui abbiamo sostenuto, anche in altra epoca, che questi fondi dovevano incrementare i mezzi posti a disposizione dello sviluppo regionale, sulla base dell'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, abbiamo inteso liberare anche la politica agraria regionale da quegli steccati, spesso fittizi, che molte volte — come abbiamo avuto esperienza nel passato — rendono sterili anche notevoli sforzi finanziari. Chiediamo, pertanto, che le regioni vengano messe nelle condizioni di diventare adulte anche nelle scelte e che esse possano utilizzare i fondi loro attribuiti senza inutili pastoie, come quelle che, a nostro parere, sono rappresentate dalla disposizione del terzo comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: 74 miliardi nell'esercizio 1973, e di lire 95 miliardi nell'esercizio 1974, *con le parole:* 100 miliardi nell'esercizio 1973 e di lire 120 miliardi nell'esercizio 1974.

1. 7. De Marzio, Delfino, Sponziello, Menicacci, Lo Porto, Valensise, Tassi.

Al primo comma, dopo la parola 1974 aggiungere: nonché lire 150 miliardi per ogni esercizio successivo sino al 1978, o comunque sino a che sia stata approvata la disciplina definitiva e organica degli interventi finanziari in agricoltura.

1. 9. De Marzio, Delfino, Sponziello, Menicacci, Lo Porto, Valensise, Tassi.

Al secondo comma sostituire le parole da: fra le regioni, *alla fine, con le parole:* dal Ministro dell'agricoltura con suo decreto, su proposta del CIPE, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

1. 10. De Marzio, Sponziello, Delfino, Menicacci, Lo Porto, Valensise, Tassi.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Una somma di lire 50 miliardi oltre a quanto disposto al comma primo per l'inc-

mento del finanziamento dei programmi regionali di sviluppo è autorizzata per la meccanizzazione agricola e per la zootecnia, in misura uguale.

1. 11. De Marzio, Menicacci, Delfino, Sponziello, Lo Porto, Pirolò, Turchi, Valensise, Tassi.

TASSI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. L'emendamento De Marzio 1. 7 si illustra da sé: esso prevede infatti un incremento, non eccessivo, ma certamente importante, delle somme che il Governo ha stanziato nel suo disegno di legge. Ci rendiamo conto che in questo momento le finanze dello Stato versano in una situazione di particolare difficoltà; riteniamo tuttavia che sia possibile migliorare, anche se non eccessivamente, gli stanziamenti previsti dal Governo.

Quel che è invece più importante, a nostro avviso, è che il finanziamento sia duraturo e non cessi dopo il biennio. Ecco la ragione dell'emendamento De Marzio 1. 9, con il quale chiediamo uno stanziamento di « 150 miliardi per ogni esercizio successivo sino al 1978, o comunque sino a che sia stata approvata la disciplina definitiva e organica degli interventi finanziari in agricoltura », in modo che non vi sia più quel periodo di iato, come giustamente ha affermato l'onorevole Tarabini essere stato il 1972, nel finanziamento pubblico dell'attività agricola.

L'emendamento De Marzio 1. 10 propone una modifica all'articolo 1, là dove il testo governativo prevede che la ripartizione delle somme tra le regioni avvenga sulla base di un provvedimento del CIPE, su proposta del ministro dell'agricoltura. Noi proponiamo, invece, che sia il ministro dell'agricoltura, nella sua funzione di coordinatore dell'attività agricola italiana, a provvedere, con proprio decreto, alla suddetta ripartizione, su proposta del CIPE e sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

L'emendamento De Marzio 1. 11, infine, contiene una richiesta di incremento delle somme autorizzate per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, per la meccanizzazione agricola e la zootecnia. A nostro avviso infatti questi sono due settori determinanti per lo sviluppo della nostra agricoltura: la meccanizzazione per dare i mezzi alla produzione agricola, la zootecnia perché è vera-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1973

mente la strada attraverso la quale si potrà fare il bene della popolazione agricola, l'utilità dell'intera economia italiana e soprattutto l'utilità della nostra bilancia commerciale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

La ripartizione tra le regioni delle predette somme sarà effettuata entro il mese di giugno di ciascun anno dal CIPE in base ai criteri che saranno determinati dalla commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, entro i tre mesi successivi all'approvazione della presente legge.

1. 2. Scutari, Bonifazi, Bardelli, Raucci.

BONIFAZI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFAZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Scutari 1. 2 propone una sostanziale modifica del secondo comma dell'articolo 1 soprattutto per quanto attiene ai poteri delle regioni di determinare l'effettiva ripartizione delle somme messe a disposizione con il primo comma. In sostanza noi proponiamo che le regioni non debbano essere sentite attraverso la commissione interregionale di cui alla legge n. 281 del 1970, ma debbano essere loro stesse, sempre attraverso la commissione, a determinare i criteri per questà ripartizione.

Un altro elemento che noi aggiungiamo nel nostro emendamento, elemento che credo dovrebbe essere caro all'onorevole sottosegretario e al Governo, si riferisce ai tempi entro cui debbono entrare in vigore le ripartizioni previste dalla legge. Tutte le volte ci si dice che occorre efficienza e rapidità degli interventi. Il disegno di legge del Governo non prevede alcuna scadenza; noi proponiamo, col nostro emendamento, che almeno entro tre mesi dall'approvazione della presente legge le somme previste siano effettivamente ripartite tra le regioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo comma con i seguenti:

I fondi di rotazione di cui agli articoli 12 e 13 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sono unificati in un unico fondo, che assume la

denominazione di « fondo per lo sviluppo della zootecnia e della meccanizzazione in agricoltura ».

Per incrementare il fondo di cui al comma precedente è stanziata la somma di lire 20 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1973 al 1977. La ripartizione tra le regioni delle predette somme avrà luogo con le modalità previste dal secondo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

Le regioni determineranno annualmente con propri provvedimenti le somme da destinare allo sviluppo della zootecnia e allo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura in rispondenza alle esigenze del territorio di loro competenza.

1. 3. Bardelli, Giannini, Pegoraro, Bernini.

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerlo.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento si riferisce ai fondi di rotazione che riguardano la meccanizzazione in agricoltura e la zootecnia, due fondi di rotazione, regolati da due leggi diverse, che hanno operato nel corso di tutti questi anni. Nel 1971 siamo arrivati — non ho i dati definitivi relativi al 1972 — alla ripartizione tra le regioni di 148 miliardi per la meccanizzazione e la zootecnia. Di questi 148 miliardi 116 sono andati e continuano ad andare alla meccanizzazione e solo 32 alla zootecnia. Ora la domanda che rivolgo è questa: una politica di questo genere oggi ha ancora un senso?

Si spendono più di 100 miliardi all'anno per la meccanizzazione che, soprattutto in certe regioni, ha già raggiunto livelli che superano la stessa economicità dell'utilizzazione delle macchine, mentre se ne spendono soltanto 32 per la zootecnia quando tutti constatiamo che ogni mese che passa le importazioni di carne bovina aumentano macroscopicamente, fino ad arrivare a sfiorare durante il 1972 circa i 1000 miliardi.

Di fronte a questa realtà noi facciamo una proposta semplice ma razionale, quella cioè di unificare questi due fondi di rotazione in un unico fondo denominato « fondo per lo sviluppo della zootecnia e della meccanizzazione in agricoltura ». I 148 miliardi vengono così a costituire un unico fondo che viene ripartito annualmente tra le regioni le quali determineranno annualmente, con propri provvedimenti, la parte della somma da destinare

allo sviluppo della zootecnica e la parte della somma da destinare allo sviluppo della meccanizzazione, in rispondenza alle situazioni particolari e alle esigenze delle singole regioni. Se si vuole fare un minimo di programmazione, se si vuole ottenere un minimo di razionalizzazione nell'intervento pubblico in questo settore, utilizzando i fondi di rotazione, pare a noi che non ci sia altra strada. La regione lombarda, ad esempio, quest'anno è stata costretta a spendere 10 miliardi per la meccanizzazione e 2 soli miliardi per la zootecnica, mentre tutti sono d'accordo che sarebbe necessario capovolgere le dotazioni, dati i livelli che la meccanizzazione ha già raggiunto in questa regione.

Se il Governo non accetta nemmeno questa proposta, ciò significa che è animato dalla volontà di procedere con gli stessi criteri e indirizzi del passato, senza tener conto né dell'esperienza fatta finora, né delle esigenze reali manifestate soprattutto attraverso le regioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

L'ammortamento delle operazioni di credito effettuate dal fondo di cui al terzo comma del presente articolo sarà compiuto in cinque anni. I mutui saranno gravati di un tasso annuo di interesse del 2 per cento, ridotto all'1 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, singoli o associati e per le loro cooperative.

1. 4. Mirate, Bardelli, Esposto, Bonifazi.

L'onorevole Mirate ha facoltà di svolgerlo.

MIRATE. L'emendamento si collega all'emendamento Bardelli 1. 3, di cui è un completamento. Noi chiediamo con esso l'unificazione della durata di ammortamento delle operazioni di credito effettuate dal fondo unificato: durata che prevediamo in cinque anni. Chiediamo inoltre l'introduzione di una differenziazione dei tassi d'interesse, nel senso che essi saranno ridotti all'1 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli e associati e per le loro cooperative.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MORO DINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 9 maggio 1973, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

3. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ordine pubblico.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Tuscania (1892);

— *Relatore:* Carenini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore:* Tarabini.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);
— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);
— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,15.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quale motivo il contributo mensa al personale civile della difesa viene erogato in ragione di 330 lire *pro capite* a chi consuma un primo piatto tradizionale e un secondo pre-cotto, ed in ragione di 130 lire a chi invece rifiutando i pre-cotti preferisce consumare il cibo tradizionale anche come secondo piatto. (5-00426)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RENDE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga opportuno istituire un posto fisso di agenti dell'ordine di Villapiana Scalo (Cosenza), un centro i cui abitanti variano dalle migliaia del periodo invernale alle decine di migliaia di quello estivo.

Anche l'attigua zona di Villapiana Lido (scalo n. 114) è sprovvista di tale posto, nonostante si registrino numerosi reati al patrimonio ed al costume, specie durante la stagione balneare. (4-05244)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale provvedimento intende adottare in favore degli ispettori scolastici, direttori didattici e presidi nominati componenti delle commissioni giudicatrici del concorso magistrale, al fine di corrispondere, oltre alla normale retribuzione mensile ed ai compensi previsti dalla legge per tale loro incarico temporaneo, anche l'indennità di direzione di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e successive modificazioni.

L'interrogante fa presente che la nomina a componente di una commissione giudicatrice di un concorso di ammissione a carriera statale, non può comportare la perdita di diritti economici essendo il servizio di commissario un pubblico servizio, per il quale le vigenti di-

sposizioni di legge prevedono il riconoscimento a tutti gli effetti giuridici, di carriera e, in ultimo, economici. (4-05245)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se è a conoscenza che soprattutto nei comuni della provincia di Lecce ubicati nel basso Salento il rifornimento idrico per uso potabile è drammaticamente precario tanto da limitare l'erogazione dell'acqua a qualche ora al giorno con evidente disagio delle popolazioni interessate e con grave danno per l'economia locale soprattutto nel settore turistico; per sapere se, in attesa degli stanziamenti necessari per la realizzazione del terzo e quarto lotto dei lavori per il completamento dell'acquedotto del Pertusillo si da migliorare definitivamente ma a tempi lunghi la situazione idrica anche nella zona su indicata, non si intenda provvedere in via di emergenza — così come indicato nel recente convegno promosso dall'ACAI-USPAS (Unione sindacale provinciale artigiani salentini) sui problemi del basso Salento — a finanziare i seguenti progetti approntati dall'Ente autonomo acquedotto pugliese e già inviati in questi giorni alla Cassa per il mezzogiorno e alla regione Puglia:

1) progetto per la esecuzione di n. 3 trivellazioni per ricerca di acqua sotterranea nei pressi del serbatoio di Matino, importo lire 36.000.000;

2) progetto per la esecuzione di n. 1 trivellazione per ricerca di acqua sotterranea nei pressi del serbatoio di Vitigliano;

3) progetto per la esecuzione di n. 2 trivellazioni per la ricerca di acqua sotterranea nei pressi del serbatoio di Alessano;

4) progetto per la esecuzione di n. 1 trivellazione per ricerca di acqua sotterranea nei pressi del serbatoio di Ugento;

per conoscere se non si ritenga comunque approntare anche un sistema di dissalatori nella zona suddetta, che ha comunque immediato bisogno di interventi a carattere eccezionale. (4-05246)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave episodio di violenza e di sopraffazione verificatosi il 26 aprile 1973 a Comiso (Ragusa), dove verso la mezzanotte circa 20 aderenti al Partito comunista italiano ed ai movimenti di estrema sinistra Lotta continua ed Avanguardia operaia, capeggiati dal segretario della lo-

cale sezione comunista Comisi Giovanni, muniti di bastoni, catene e spranghe di ferro, nonché di una carabina calibro 22 aggredivano selvaggiamente due giovani iscritti al MSI-destra nazionale e per conoscere quali adeguati provvedimenti siano stati presi per assicurare alla giustizia i colpevoli e quali idonee disposizioni siano state impartite alle forze dell'ordine per prevenire il ripetersi di così inqualificabili gesti di teppismo politico. (4-05247)

LOMBARDI RICCARDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave provocazione messa in atto da un professore della facoltà di architettura dell'Università di Roma, a seguito della quale gli studenti Ada Chiara Zevi e Paolo Ramundo sono stati incriminati con l'assurda accusa di aver provocato la sospensione di una sessione di esami.

Si ricordano qui di seguito i fatti per i quali i due studenti sono stati arrestati e incriminati.

A seguito dell'aggressione poliziesca del 22 febbraio 1973 a Napoli, nel corso della quale uno studente veniva ridotto in fin di vita, venivano organizzate in tutto il Paese manifestazioni di protesta.

Anche alla facoltà di architettura di Valle Giulia si dava luogo ad una manifestazione e gli studenti chiedevano e ottenevano che le attività didattiche venissero sospese per dare la possibilità agli studenti di partecipare alla manifestazione.

Di fronte all'atteggiamento chiaramente provocatorio del professor Furio Fasolo che, unico docente della facoltà decideva di svolgere gli esami, un gruppo di studenti protestava nell'aula in cui gli esami avrebbero dovuto svolgersi.

A distanza di tre mesi da questi fatti i due studenti sono stati colpiti da mandato di cattura, senza che mai il magistrato li abbia interrogati, senza tener conto della gravità del fatto per cui la manifestazione era stata organizzata e senza che alcuna violenza o coercizione sia stata esercitata nei confronti del professor Fasolo che si allontanò tranquillo dall'aula.

Si chiede inoltre di sapere se risponde a verità la circostanza secondo cui al momento della presunta sospensione, gli esami non erano ancora iniziati.

Si chiede, quindi, ai Ministri quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del docente che avrebbe abusato della sua qua-

lifica per formulare accuse infondate; e se non giudicano gravemente sospetta l'imparzialità del pubblico ministero dato che questi aveva già posto in essere precedentemente dei procedimenti penali contro uno degli arrestati, Paolo Ramundo, rivelatisi poi privi di fondamento e che, inoltre, nel caso specifico, ha emesso mandato di cattura sulla base della sola denuncia del professor Fasolo senza sentire preliminarmente i due studenti. (4-05248)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai l'IACP di Lucca non ha ancora presa alcuna decisione relativamente all'ubicazione di un costruendo numero di case popolari nel comune di Massarosa e precisamente in frazione di Piano di Mommio. La storia sta andando avanti da alcuni mesi con ripetuti echi sulla stampa locale.

In sostanza ci sarebbe un contrasto tra l'amministrazione comunale di Massarosa che ha messo a disposizione il terreno cosiddetto « Massoni » e l'Istituto che pensa di utilizzarne uno diverso, dopo aver dichiarato inidoneo il primo per diversi motivi. D'altra parte l'amministrazione comunale avrebbe dichiarato non edificabile il terreno scelto dall'IACP.

Naturalmente — come non poteva non capitare — la questione è diventata oggetto di polemiche tra i partiti ed anche di inutili pettegolezzi.

All'interrogante, pur dichiarando la sua incompetenza a riguardo, pare più logica la posizione assunta dall'amministrazione comunale.

Rimane comunque importante che sull'argomento venga adottata quanto prima una soluzione. (4-05249)

PICCINELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che gli abitanti della zona Baccinello in comune di Scansano lamentano da tempo l'impossibilità di ricevere i programmi del secondo canale televisivo.

Per conoscere quindi se non ritenga opportuno di intervenire sulla RAI-TV affinché inserisca nei programmi futuri la costruzione di un ripetitore del secondo canale atto a servire la zona predetta. (4-05250)

FLAMIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso

che con recente provvedimento sull'aumento della tassa di concessione governativa dal 1° gennaio 1973 è stata aumentata da lire 5.000 a lire 50.000 anche la tassa per le registrazioni in tribunale per tutti i tipi di pubblicazione (legge 8 febbraio 1948, n. 47), creando difficoltà particolarmente a quanti sono interessati a registrare nuovi periodici di provincia (notiziari sindacali, politici, associativi, di informazione locale, di scuola, istituto, stampa tecnica, ecc.) la cui diffusione, in genere limitata ad alcune migliaia di copie se non ad alcune centinaia di esemplari, avviene anche gratuitamente, nell'ambito di associazioni, comunità, scuole o categorie — se non ritengono la tassa di concessione governativa per la citata registrazione di pubblicazioni, palesemente in contrasto con l'articolo 21, secondo comma, della Carta costituzionale, che recita: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure »;

se non ritengono, in via subordinata, il citato aumento contrario ai progettati interventi statali intesi a favorire lo sviluppo della stampa quotidiana e periodica.

L'interrogante fa osservare che la registrazione di organi di stampa presso i tribunali ha soltanto funzione di controllo per l'accertamento delle responsabilità, ma non costituisce di certo « concessione » od « autorizzazione » proprio perché ciò non è previsto dalla Costituzione né, tantomeno, dalla legge sulla stampa, la quale richiede unicamente il possesso dei requisiti di legge per il responsabile della pubblicazione. Pertanto l'interrogante chiede di conoscere se ritengono lecito che un atto giuridico possa essere illegittimamente trasformato, in sede fiscale, in autorizzazione o concessione assoggettata a tassazione.

(4-05251)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

1) che per ogni pubblica manifestazione (comizi, cortei, celebrazioni, ecc.), gli organizzatori, ai sensi del regolamento esecutivo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno n. 773, hanno l'obbligo di darne preavviso scritto alle autorità di pubblica sicurezza;

2) che l'articolo 15 del regolamento prevede: « Quando la legge prescrive per determinati atti, l'obbligo dell'avviso della dichiarazione, questi devono essere presentati per iscritto in doppio esemplare, di cui uno conforme alla legge sul bollo.

L'autorità competente rilascia l'esemplare in bollo alla parte con l'annotazione del provvedimento, e conserva l'altro negli atti di ufficio »;

3) che l'obbligo della preventiva autorizzazione di pubblica sicurezza è stato, con successive disposizioni, sostituito col semplice preavviso scritto, in riferimento al quale le stesse autorità, qualora non sussistano motivi di perturbative all'ordine pubblico, per cui hanno facoltà di vietare la manifestazione, comunicandolo all'organizzatore, debbono solo prenderne atto —

se non intendano impartire disposizioni affinché il citato richiesto preavviso sia inoltrato su carta libera in duplice copia, dato che l'imposizione della suddetta comunicazione su carta legale risulta essere, nella fattispecie, viziata d'illegittimità, in quanto è venuta a mancare la vecchia prescrizione in fatto di autorizzazione di pubblica sicurezza ed è stata sostituita dal semplice preavviso.

L'interrogante fa osservare che — non trattandosi di una richiesta di autorizzazione, ma di una semplice comunicazione e presa d'atto per motivi di pratica interna d'ufficio — l'imposizione della carta legale costituisce un retaggio del periodo fascista, quando sussisteva, appunto, il regime di autorizzazione di polizia.

(4-05252)

FLAMIGNI, LAVAGNOLI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quanti ricorsi, avverso i giudizi delle commissioni di avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per l'inesatta applicazione della legge 13 dicembre 1965, n. 1366, siano stati presentati al Consiglio di Stato e notificati al Ministro dell'interno dalla data di entrata in vigore della legge ad oggi.

(4-05253)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intende prendere provvedimenti per estendere anche al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza i benefici concessi agli agenti di custodia dall'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 697;

in particolare per conoscere se intende estendere al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza la corresponsione per ogni ora straordinaria di servizio prestata, oltre quelle normali, della quota equivalente ad un'ora di lavoro aumentata del 15 per cento in analogia al trattamento usato agli impie-

gati civili dello Stato e riconosciuto con la citata legge anche agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (4-05254)

FLAMIGNI, DONELLI E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanti ricorsi, avverso i giudizi delle commissioni di avanzamento per i sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza o per l'inesatta applicazione delle norme sull'avanzamento, siano stati presentati al Consiglio di Stato e notificati al Ministero dell'interno dalla data di entrata in vigore della legge 18 luglio 1965, n. 845, ad oggi. (4-05255)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni della mancata concessione, alla data odierna, dell'assegno vitalizio e dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto a favore del vecchio combattente Bernardini Luigi, nato a Borghi (Forlì) in data 3 gennaio 1897 e residente a Savignano sul Rubicone (Forlì) in via Saffi n. 56, il quale inviò a suo tempo e nei termini di legge la necessaria documentazione attraverso il comune di residenza.

L'interrogante rileva come il ritardo in questione, fra l'altro non giustificato da alcuna questione sostanziale e non spiegato da alcuna comunicazione all'interessato, costituisca una grave scorrettezza nei confronti di un benemerito cittadino in condizioni, fra l'altro, di viva necessità.

Come costituisca, inoltre, una contraddizione con lo spirito e la lettera della legge di concessione, a 50 anni dalla conclusione della prima guerra mondiale, di un riconoscimento morale e materiale a coloro che tale guerra avevano vissuto e sofferto in prima persona. (4-05256)

FLAMIGNI, MALAGUGINI E SPAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il Ministro di grazia e giustizia rispondendo ad interpellanze alla Camera anche a nome del Ministro dell'interno ha riconfermato che da parte del Ministero sarebbero stati acquistati 100 apparecchi miniaturizzati per l'ascolto via radio e del tipo di quelli utilizzati per lo spionaggio telefonico e che tali apparecchi sarebbero serviti anche « per svolgere attività didattica, effettuata attraverso corsi di lezioni e dimostrazioni pratiche previste nel programma dei corsi di qualificazione per il personale di pubblica sicurezza » (questi programmi sono noti a tutti) —

in quali corsi di qualificazione per il personale di pubblica sicurezza (con l'indicazione del periodo e della scuola in cui si sono svolti) sono stati utilizzati i suddetti apparecchi e quanti allievi sono stati istruiti al loro uso; per ottenere copia dei programmi dei corsi di qualificazione citati dal Ministro di grazia e giustizia nella sua risposta al Parlamento. (4-05257)

BIAGIONI, MARTINI MARIA ELETTA, BIANCHI ALFREDO, VAGLI ROSALIA, SPINELLI E POLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il modo ed i tempi di attuazione degli accordi sottoscritti dal Ministero dell'industria e del commercio e dalla GEPI, in data 28 marzo 1972 e 24 maggio 1972, che garantivano in Castelnuovo Garfagnana e Pietrasanta la piena occupazione del personale rimasto senza lavoro a seguito del fallimento della società Ambrosiana calze e calzificio Ambrosiana. (4-05258)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trova la frazione di Terreti di Reggio Calabria a causa di tutta una serie di gravi inadempienze da parte delle competenti autorità. In particolare, è carente la rete di illuminazione elettrica, mai ripristinata e che determina frequentemente fastidiose interruzioni di energia con malcontento e disagio della popolazione; penosa è poi la situazione dell'edilizia scolastica a causa della mancanza di idonei edifici; carente, ancora, è la viabilità interna ed esterna che, ad ogni evento atmosferico, s'interrompe; in stato di abbandono si presenta, infine, la rete fognante, i cui lavori di restauro ebbero inizio in occasione delle ultime consultazioni politiche elettorali e subito dopo furono sospesi, con conseguente pregiudizio d'ordine igienico-sanitario per tutta la frazione;

se non ritengono di dover adottare gli opportuni necessari provvedimenti per porre fine ad una così assurda ed insostenibile situazione. (4-05259)

ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di diffuso malcontento, in cui versa la popolazione di

Cardeto (Reggio Calabria) a causa dei criteri poco equi, adottati dalla locale amministrazione comunale nella distribuzione dei fondi, erogati a seguito delle recenti alluvioni che hanno sconvolto il comune, determinando un grave dissesto idro-geologico;

se risponde a verità che l'erogazione dei menzionati fondi sia stata operata sulla base di scelte politiche e non sull'effettivo stato di necessità;

se non ritenga opportuno ed urgente accertare la fondatezza o meno di tali fatti che vengono a pregiudicare di più la precaria situazione del comune di Cardeto, il più colpito dalle alluvioni sia dal punto di vista geologico sia sotto l'aspetto economico e sociale. (4-05260)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali iniziative il Governo intende promuovere per celebrare degnamente, nel prossimo 1974, il centenario della nascita di Guglielmo Marconi le cui scoperte nel campo della fisica sono state di tale importanza che ben si può dire che abbiano rappresentato una svolta decisiva per il progresso dell'umanità attribuendo con ciò non poco prestigio al nostro paese. (4-05261)

DI MARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali al comune di Amalfi dopo molti anni dall'affissione di un pubblico manifesto a cura della democrazia cristiana non è stata ancora data notizia del finanziamento che la Cassa del Mezzogiorno avrebbe disposto per la costruzione della rotabile Tovere-S. Lazzaro. (4-05262)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritiene dover disporre la definizione della domanda per la concessione dei benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, avanzata dall'ex combattente Cassetta Giuseppe nato a Vietri sul Mare (Salerno) e residente in Nocera Superiore (Salerno) alla via Nazionale. (4-05263)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato per quali motivi l'invalido civile Mauro Filippo residente in Laurito (Salerno) in via Orti

n. 5, non è stato assunto come bidello per effetto della legge 2 aprile 1968, n. 482.

Al predetto la divisione ottava della istruzione di primo grado, con protocollo n. 800 del 13 aprile 1972, ha chiesto i documenti necessari (all'assunzione come bidello) che il Mauro, con sacrificio, ha puntualmente prodotto. (4-05264)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se in considerazione della circostanziata e precisa motivazione non sia da accogliere la domanda di congedo anticipato avanzata dal signor Carrano Antonio nato l'8 novembre 1913, residente in Teggiano (Salerno) nell'interesse del figlio geniere Carrano Michele nato il 19 gennaio 1952 in servizio a Maniago (Pordenone) (4-05265)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alla gravità del problema della nettezza urbana in cui si dibatte la città di Napoli nonché dei fatti riportati anche dalla stampa circa i contrasti in atto tra le Autorità comunali e gli abitanti della contrada Pisani i quali si sottopongono addirittura a turni di guardia per impedire lo scarico di immondizie nella zona; in considerazione, inoltre, dei seri pericoli di infezione in cui incorrono gli abitanti delle località adibite a scarico di immondizie fino a quando non venga risolto questo grave problema — quali provvedimenti immediati si intendono adottare per sollecitare la realizzazione degli impianti di incenerimento che soli possono porre fine ad una situazione non più supportabile dalle popolazioni interessate. (4-05266)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che da anni è allo studio presso i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici il progetto della metropolitana collinare nella città di Napoli;

che di questo progetto venne a suo tempo sensibilizzata anche l'opinione pubblica attraverso la stampa di informazione;

che da quel tempo sono passati ben cinque anni senza che alcuno abbia avuto più conoscenza ufficiale della determinazione del Ministero dei lavori pubblici;

ritenendo vieppiù indispensabile la realizzazione di questa opera, sollecitata anche di

recente dalla stessa amministrazione comunale della città di Napoli con specifico riferimento all'irrompente aumento della circolazione dei mezzi motorizzati nell'ambito del comune ed il conseguente intasamento della viabilità ordinaria della città;

considerando inoltre il beneficio che l'avvio di questo progetto apporterebbe specificatamente a quella mano d'opera locale pesantemente colpita dal perdurare della crisi edilizia —

quali siano le determinazioni in merito; quali siano gli ostacoli e gli impedimenti che sin'ora si sono manifestati; quando si ritiene che il progetto potrà avere l'approvazione degli organi competenti e in quale momento si può prevedere l'inizio dei lavori. (4-05267)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — in considerazione delle preoccupazioni manifestate dagli operatori turistici e che hanno avuto eco anche sulla stampa, circa l'eccessiva lentezza cui sono evase le relative pratiche ministeriali — se questa situazione sia da ricercarsi nella attuale carenza di personale determinata sia dal trasferimento di oltre 200 funzionari del settore dallo Stato alle Regioni, sia dal pensionamento anticipato di altri funzionari che hanno inteso avvalersi delle recenti disposizioni in materia, e, nel caso, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per fronteggiare una situazione quanto mai deleteria per il turismo che rappresenta oggi uno dei pochi settori attivi per l'economia del paese. (4-05268)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave fenomeno sociale in atto a Napoli e provincia, dove di continuo sorgono dei circoli pseudo ricreativi, che in sostanza altro non sono che « autentiche fabbriche di delinquenti », anche perché in alcuni di essi in particolare nella zona Vomero sarebbero in funzione della *slotmachines* del tipo proibito che sottraggono notevoli somme di denaro a ragazzi, provocando continue proteste e denunce da parte di numerosi cittadini.

Si desidera conoscere quali provvedimenti le autorità abbiano adottato a seguito di analoga interrogazione dell'interrogante n. 3-03620 dell'8 ottobre 1970 e quali misure intendano attuare al fine di eliminare questa dannosa attività dei circoli. (4-05269)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — con riferimento a quanto denunciato recentemente dalla stampa circa le gravi carenze assistenziali che si riscontrano negli istituti per subnormali in Italia e nella provincia di Napoli in particolare — quali provvedimenti si intendono adottare per richiamare le autorità competenti a più assidui ed approfonditi controlli che garantiscano la necessaria efficienza degli istituti in oggetto. (4-05270)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a installare sull'autostrada Livorno-Sestri Levante l'impianto telefonico, indispensabile in molti casi urgenti. Tale impianto è l'unico mezzo di soccorso efficace, tenuto presente che normalmente gli automobilisti non si fermano a recare aiuto, sia per il timore di incontri insicuri, sia per i pericoli che sempre presenta una fermata sulle autostrade.

Sulla stessa arteria, come pure nel ramo Viareggio-Lucca, sono in corso in questi giorni i lavori per l'installazione della segnaletica luminosa sull'intensità del traffico e in questa occasione potrebbero essere messe in opera le colonnine dell'impianto telefonico, che rappresenta un efficace difesa a molti eventi dannosi conseguenti al traffico. (4-05271)

BALLARIN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Chioggia ha rilasciato ad una società l'autorizzazione e la licenza edilizia per l'istallazione, ai margini della laguna, di un grosso deposito di gas liquido e carburanti che dovrebbe essere rifornito con una tubazione plurima che praticamente attraverserebbe molta parte del territorio centrale comunale.

Nel far presente che tale istallazione contrasterebbe non solo con le attività economiche predominanti nella zona e cioè la pesca, la mitilicoltura e il turismo, comprometterebbe il paesaggio lagunare e precostituirebbe una scelta che senza dubbio comprometterebbe lo sviluppo portuale ed idroviario di Chioggia, l'interrogante ritiene urgente e necessario un intervento per bloccare e far revocare autorizzazioni e licenze anche perché contrastano con la legge per la salvaguardia di Venezia e la sua laguna di recente approvata dal Parlamento. (4-05272)

AZZARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento hanno le voci circa una proposta di soppressione della pretura di Mineo (Catania) da parte del Ministero.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se è ancora intenzione del Governo, come più volte ribadito dai suoi rappresentanti di procedere globalmente alla revisione dell'ordinamento territoriale giudiziario. (4-05273)

CONCAS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a determinare nei confronti del personale civile in servizio alla 5^a ORME di Treviso, composto da circa 170 unità, il quale ha rifiutato di usufruire della mensa aziendale per l'intolleranza ai cibi precotti in essa adottati che provocano gravi disturbi gastro-intestinali;

per sapere se è a conoscenza del fatto che anche il personale militare, dopo le esperienze del nuovo tipo di cucina, sia andato scemando tanto che alla data del 22 gennaio 1973, nessun militare risulta convivente alla mensa;

per sapere se è a conoscenza di quanto manifestato — in accordo con la commissione interna e le organizzazioni sindacali — del personale civile di scendere in sciopero qualora non si ritorni in forza di giustificate esigenze igienico-sanitarie alla cucina tradizionale.

Per conoscere i provvedimenti urgenti che intende adottare. (4-05274)

VETRANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che il prefetto di Avellino ha proceduto alla sospensione del consiglio provinciale sulla base di un decreto del Comitato regionale di controllo emesso nella stessa giornata del 3 maggio 1973 con il quale veniva nominato un commissario *ad acta* per « redigere » il bilancio di previsione per l'anno 1973 ed in caso affermativo se non ritiene di sollecitare la revoca del decreto prefettizio medesimo, perché infondato, in quanto la redazione del bilancio da parte del commissario *ad acta* imponeva l'assegnazione all'Ente provincia un termine massimo di 30 giorni per l'approvazione ai sensi dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1969, n. 264.

Appare evidente che l'eventuale sospensione poteva avvenire unicamente solo previa diffida all'Ente provincia da parte dell'organo collegiale di controllo regionale, dif-

fida che giammai è pervenuta alla provincia tanto ciò è vero che nessuna notifica è stata fatta ai consiglieri provinciali di Avellino.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se risponde a verità che al 28 febbraio 1973 — termine concesso con il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649 — l'amministrazione provinciale di Avellino era affidata ad un commissario prefettizio nei confronti del quale doveva essere esercitato il potere sostitutivo per la mancata approvazione del bilancio di previsione. (4-05275)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nella regione di Basilicata il pagamento della integrazione comunitaria sul prezzo del grano duro non è stato ancora pagato ed agli uffici competenti non sanno nemmeno dire quando potrebbe avere inizio.

Per sapere inoltre se il Ministro è a conoscenza che il decorso anno alla data corrente il pagamento della integrazione era stato quasi ultimato, il che fa supporre che una certa celerità fu impressa il decorso anno solo perché eravamo alla vigilia delle elezioni politiche.

Per sapere infine quali provvedimenti di carattere amministrativo intende adottare perché la integrazione sia immediatamente pagata con diritto di priorità per i coltivatori diretti. (4-05276)

MILANI, BACCALINI, ZOPPETTI E MALAGUGINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

di fronte all'incendio del circolo cooperativo di Vizzolo Predabissi (Milano) avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 maggio 1973, incendio il cui carattere doloso è dimostrato:

a) dal fatto che il fuoco è stato appiccato dopo aver cosperso il locale di benzina;

b) dal rinvenimento sul luogo di volantini firmati dalla famigerata organizzazione neofascista SAM;

tenuto conto che questo atto fascista segue al gravissimo attentato dinamitardo al magazzino di Bollate (Milano) del Coop Italia, solo per caso andato a vuoto, e all'incendio doloso dello spaccio cooperativo di Pieve Emanuele (Milano) avvenuto con la stessa tecnica adottata a Vizzolo Predabissi, fatti tutti che dimostrano un piano preciso di *commandos* fascisti contro il movimento coo-

perativo milanese, nel tentativo di ripetere le gesta del 1921-1922 —:

1) quali notizie intende dare e a quali risultati hanno portato le indagini su questi tre fatti criminosi tra di loro evidentemente collegati;

2) quali misure di tutela preventiva, da parte delle forze preposte all'ordine pubblico, del patrimonio del movimento cooperativo sono state adottate di fronte al ripetersi di atti terroristici;

3) quale valutazione dà di questi fatti che si inquadrano nella strategia della trama nera della tensione e della provocazione che opera a Milano da anni ad opera di centrali eversive. (4-05277)

TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria delle domande avanzate dai signori sotto elencati, tendenti ad ottenere i benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti:

Casagrande Angelo, residente a Masiano (Pistoia), via Montalbano n. 1;

Biagioni Dante, nato il 9 maggio 1892, residente a Pistoia, via Antonelli, 407;

Gualchierani Giovanni, abitante a Ramini, via del Pillone, n. 27 Pontelungo (Pistoia);

Palma Giuseppe, nato il 26 novembre 1896, residente a Montale (Pistoia);

Tamburini Gino, nato l'8 agosto 1896, residente a San Marcello Pistoiese (Pistoia). (4-05278)

ANGELINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritenga sufficientemente giustificato il provvedimento della direzione generale per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, div. IV, n. 4000 di prot. del 22 settembre 1972 con il quale è stato disposto il trasferimento del bidello giuseppe Margherita dal liceo-ginnasio « Quinto Ennio » di Taranto al liceo-ginnasio « Archita » dello stesso capoluogo;

se non ritenga di disporre affinché tale provvedimento sia revocato anche tenendo conto che il Margherita, coniugato e padre di 6 figli, è affetto da artrosi cronica con deformazione dei corpi vertebrali e deve ogni giorno percorrere oltre 120 chilometri per recarsi alla succursale dell'« Archita » in Ginosa di Puglia dove è stato destinato a seguito

di altro trasferimento (provvedimento peraltro anch'esso impugnato);

se, comunque, non ritenga di disporre affinché il ricorso inoltrato il 14 novembre 1972 al consiglio d'amministrazione contro il predetto provvedimento del 22 settembre 1972 sia sollecitamente esaminato. (4-05279)

TESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se risponde al vero il fatto che, il consiglio di amministrazione del fondo speciale dazieri (INPS) dispone fino dal 19 aprile dei fondi necessari per liquidare la buona uscita a tutti gli ex dipendenti delle imposte di consumo che hanno usufruito dell'esodo volontario e in caso affermativo per quali motivi si continua a non pagare le spettanze agli interessati.

Per sapere inoltre se e che cosa si intende fare affinché ai suddetti ex dipendenti degli uffici di riscossione delle imposte di consumo venga dato quanto loro spetta per ciò che riguarda la buona uscita e il trattamento pensionistico. (4-05280)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali motivazioni adduce un magistrato della pretura di Pontedera (Pisa) nella sua richiesta di aspettativa, aspettativa di cui gode in un tranquillo e defilato albergo a Lido di Camaiore;

se è esatto che tale magistrato si è sempre distinto, con una generosità senza pari, nella sacrosanta lotta contro tutti i pregiudizi borghesi; nel chiedere la liberazione dei popoli soggetti a regime capitalistico, e dai popoli anche quella che imprigiona, così impietosamente, le famiglie italiane; e come la sublimazione di questa teoria lo abbia sempre portato ad affermare i diritti dell'amore avanti a tutto, in quanto anche la moglie e i figli sono pregiudizi che, ormai, la guerra del Vietnam ha spezzato;

per sapere se è esatto che detto magistrato, sulla base di questa, più che professata, testimoniata fede, per cui ha preso il volo con la consorte del pretore dirigente, lasciando per strada moglie e figli, scriverà un trattato tendente a dimostrare che, partendo proprio dalla « liberazione » del Vietnam, si può, con facilità, arrivare alle donne (degli altri) e alla loro totale liberazione, un concetto questo sul quale il femminismo, secondo tale magistrato, stenta a compenetrarsi. (4-05281)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che, mentre l'Amministrazione comunale di Portoferraio (Livorno) concedeva all'ingegnere De Ferrari, proprietario dell'albergo Hermitage in località la Biodola, la contrastata licenza edilizia, fonte di polemiche e di querele fra amministratori e partiti politici, la stessa Amministrazione comunale approvava, in località Padulella, su un terreno di 3.000 metri quadrati, quattro progetti intestati alla moglie di Nedo Volpini, attuale assessore all'urbanistica nella giunta comunale di Portoferraio, per conto del PCI;

per sapere quali motivazioni si danno per lo scambio di questi « favori ». (4-05282)

ASSANTE E CITTADINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del capitano dei carabinieri Santillo Nicola per il grave episodio di cui si è reso responsabile in Atina, in provincia di Frosinone, il giorno 27 aprile 1973, ordinando di caricare una folla di cittadini inermi che si erano riuniti pacificamente nelle adiacenze del comune per protestare contro l'ingiusta e discriminatoria applicazione dell'imposta di famiglia; azione repressiva che si è conclusa con il ferimento grave di una donna e molti contusi, sia fra i manifestanti, sia fra le forze di polizia.

(4-05283)

CITTADINI E ASSANTE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in conseguenza del grave episodio di violenza fascista verificatosi il 28 aprile 1973 davanti al liceo classico « N. Turriziani » di Frosinone, nel corso del quale alcuni studenti del Fronte della gioventù (organizzazione giovanile del MSI-DN) guidati da elementi estranei alla scuola, all'indomani della celebrazione del 25 aprile, hanno premeditadamente minacciato con un coltello Stefano Martino e percorso Zangrilli Daniele, ambedue studenti dell'istituto.

Se non ritenga il Ministro della pubblica istruzione di procedere disciplinarmente nei confronti della professoressa Amelia Maini Scozzi la quale, preside dell'istituto, con sorprendente atteggiamento, in adesione al metodo qualunquistico anche nel passato più volte manifestato, ha disinvoltamente minimizzato l'accaduto mettendo sullo stesso piano

aggredditi ed aggressori e, omettendo di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria, ha mancato di attuare un preciso atto del suo ufficio.

È evidente che il predetto episodio si inquadra nel più generale clima di violenza condannato anche recentemente dal Presidente della Repubblica e dal presidente della Corte costituzionale, che i fascisti si sforzano di creare nel paese, per cui non è possibile non agire con severità nei confronti dei responsabili di siffatti episodi e di chi li tollera. (4-05284)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria del signor D'Agostino Luciano nato a Pesco Sannita il 17 dicembre 1912, avente diritto per fatto accaduto nel 1940 mentre era in servizio al 46° Reggimento Fanteria e ricoverato all'ospedale militare Iglesias (Sardegna);

se non ritenga di disporre perché della pratica sia al più presto definita. (4-05285)

SACCUCCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se abbia fondamento la notizia, diffusa negli ambienti interessati al turismo, secondo la quale negli USA è in atto una sottile campagna per la dissuasione al turismo in Italia;

se siano a conoscenza che la suindicata campagna propagandistica, che viene condotta a mezzo programmi su intere reti televisive e che pare accompagnata da alcuni giornali minori, fa leva sulla mancante disponibilità e circolazione delle monete di piccolo taglio in metallo, tanto che negli esercizi pubblici per le modeste operazioni di compravendita il turista riceve caramelle e generi dolciari come valori sostitutivi della moneta.

Inoltre la campagna contro il turismo in Italia si basa sul disagio a cui sarebbero sottoposti i turisti nel nostro paese per il dilagare del disordine pubblico e per l'assenza dell'autorità di governo;

se e quali provvedimenti intendano adottare. (4-05286)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'attentato terroristico a mezzo benzina contro la sede del

MSI-destra nazionale di via Basilio Bricci, 26 in Roma avvenuto la notte del 6 maggio 1973;

se sia a conoscenza che le serie degli attentati contro le sedi del MSI-destra nazionale fanno parte di un preciso piano strategico messo in atto dalle formazioni comuniste per terrorizzare l'opinione pubblica missina in particolare e gli anticomunisti in genere;

se sia a conoscenza che si è reso necessario far sgombrare due appartamenti adiacenti alla sezione dopo che un passante ha dato l'allarme con il conseguente intervento dei vigili del fuoco per domare le fiamme appiccate alla porta della sezione;

se e quali indagini di pubblica sicurezza siano state condotte, a chi vengano attribuite le responsabilità morali e materiali e se la tecnica usata nell'attentato è simile a quelle messe in atto negli attentati a moltissime altre sezioni e abitazioni di esponenti del MSI-destra nazionale in Roma e provincia.

(4-05287)

MESSENI NEMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere — premesso che la legge 23 dicembre 1970, n. 1094, in merito alla estensione dell'equo indennizzo al personale militare, ha avuto effetto dal 1° gennaio 1970 — se l'amministrazione concede l'equo indennizzo solo a coloro che ne abbiano titolo per infermità insorta dopo tale data oppure se l'equo indennizzo venga concesso dal 1° gennaio 1970 anche a tutti coloro che già negli anni precedenti avevano contratto infermità per causa di servizio ordinario.

(4-05288)

DE MARZIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere se la delegazione italiana che rappresenta l'Italia ai lavori preparatori della conferenza sul diritto del mare, la cui apertura è prevista nell'autunno del corrente anno, abbia ricevuto adeguate istruzioni per rappresentare in quella sede le esigenze degli Stati peninsulari ed insulari sia in relazione alla delimitazione della piattaforma continentale sia in relazione al passaggio attraverso lo stretto di Messina

e quello di Piombino ai quali dovrebbe essere applicato lo stesso regime giuridico che vige per il passaggio attraverso il mare territoriale.

(4-05289)

DE MARZIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) quali istruzioni il Governo abbia impartito alla delegazione italiana che sta negoziando con la Francia la delimitazione delle rispettive zone di giurisdizione nazionale sul fondo marittimo;

2) se, nel negoziato di delimitazione, la delegazione italiana abbia debitamente rappresentato le numerose « circostanze speciali », evidenziate dalla giurisprudenza nazionale, le quali sono prevalentemente favorevoli all'Italia così da giustificare correttivi nel metodo dell'equidistanza a favore del nostro Paese.

(4-05290)

SPINELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del ritrovamento, avvenuto circa un mese fa, in un locale dell'ufficio provinciale delle poste di Massa (Massa Carrara) di tradizionali strumenti dei picchiatori fascisti come catene, pugni di ferro, eccetera, nonché di timbri di « Avanguardia Nazionale » il che dimostra che il locale suddetto era divenuto il covo di detta organizzazione;

per sapere se da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni sia stata aperta una inchiesta al fine di accertare come questo scandaloso fatto sia potuto accadere e per accertare eventuali responsabilità dei dirigenti locali;

per sapere inoltre a che punto sia giunta l'inchiesta avviata dalla locale questura su questo episodio che suscitò la reazione di tutti i partiti e gli ambienti democratici;

se infine non ritengano necessario intervenire per accelerare le suddette iniziative per accertare tutte le responsabilità ed anche per porre fine ad un clima di autoritarismo che si sta creando nell'ufficio in parola dove certe manifestazioni rasantano l'apologia del fascismo.

(4-05291)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla grave situazione venutasi a creare per i soci della cooperativa di lavoro " Giordano Bruno " di Nola, appaltatrice presso l'ORMeC di quella città della fornitura di mano d'opera per lavori di scritturazione a macchina ed a mano, i quali vedono disattesa la loro aspettativa alla conservazione del lavoro e sui quali incombe minaccia d'immediato licenziamento perché la loro prestazione in base al contratto esistente tra l'ORMeC e la cooperativa, è stato precario e saltuario anche se con una certa continuità. Infatti detti soci, in numero di 25, con un minimo di anzianità di due anni e sei mesi e massimo di tredici anni, hanno lavorato con discontinuità, all'incirca un mese sì ed uno no, per cui non avrebbero i requisiti richiesti. Di fronte a tale situazione sembra opportuno e urgente che il Governo assuma iniziative per assicurare il rispetto delle legittime aspettative dei 25 lavoratori e che nel contempo l'ORMeC desista da ogni iniziativa di licenziamento, stante anche la clausola di cui all'articolo 4 del contratto che è da ritenersi non solo contraria allo spirito dello statuto dei lavoratori, ma alla stessa Costituzione.

(3-01273)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se, in relazione ai numerosi casi di incidenti automobilistici con conseguenze fatali per il verificarsi dell'incendio, non ritengano urgente indicare l'adozione di idonei mezzi di prevenzione, così come è già in atto da tempo in altri paesi.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere a che punto sono giunti i lavori e quindi lo stato delle proposte della commissione interministeriale di studio, preposta alla modifica del codice della strada.

« L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non intendano intervenire per una sollecita conclusione dei lavori della commissione stessa e se nel frattempo in attesa dei provvedimenti legislativi necessari per modi-

ficare e adeguare la normativa vigente non si intenda indirizzare opportunamente i programmi di propaganda per la sicurezza stradale prevista nelle competenze e nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici allo scopo di convincere gli utenti della strada ad utilizzare le cinghie di sicurezza, cuscini ad aria e munire i propri automezzi di piccoli estintori antincendio, così come già reso obbligatorio per i mezzi nautici a motore.

« Infine l'interrogante chiede di sapere quali interventi in particolare il Ministro dell'industria intenda attuare o ha già attuato nei confronti delle aziende produttrici ed importatrici di autovetture per sostituire il materiale adoperato specie per i serbatoi di carburante, in modo da impedire in caso di incidente e di urto la scintilla che spesso provoca l'incendio e se, quindi, si intendano superare resistenze in atto tese a difendere impianti e parti di catene di montaggio attualmente in uso.

(3-01274)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti egli intenda prendere dopo l'aggressione notturna compiuta contro i locali della sede centrale della Federazione provinciale socialista di Torino, sita in corso Palestro n. 10.

« Gli interroganti ritengono che atti di questo genere, oltre ai danni che possono cagionare, denotino l'attuazione di una attività teppistica ispirata chiaramente a dottrine di estrema destra.

« In un momento in cui è in corso di attuazione un piano organico di attacco fascista contro le istituzioni democratiche, l'estensione di tale piano, nel quale si inquadrano queste azioni, contro una città gloriosa per le lotte condotte durante la Resistenza, come la città di Torino, costituisce un sensibile aggravamento del pericolo rappresentato dal complotto fascista.

(3-01275)

« BATTINO-VITTORELLI, FROIO,
MAGNANI NOYA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponde a verità la notizia che la società aerolinee Itavia ha deciso di non ripristinare i voli Roma-Pescara-Roma che sono stati interrotti per l'esecuzione dei

lavori di rifacimento della pista dell'aeroporto Liberi di Pescara, lavori che dovrebbero ultimare alla fine del mese di maggio 1973.

« Tale decisione — che sembra sia stata determinata dalla carenza di aeromobili — contrasta decisamente:

1) con gli impegni che derivano alla Itavia dalla concessione ottenuta dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per il collegamento aereo Roma-Pescara, concessione con la quale a suo tempo la Itavia iniziò la sua prima attività;

2) con l'incremento del traffico aereo costantemente registrato sulla linea;

3) con le assicurazioni di ulteriore miglioramento del servizio fornite anche recentemente dalla Itavia al comune di Pescara che il 31 dicembre 1972 ha erogato un contributo di lire 20 milioni a detta società, così come aveva erogato annualmente analoghi contributi dal momento dell'istituzione del collegamento aereo con Roma e al pari di altri enti locali della città e di altre province abruzzesi;

4) con gli interessi commerciali, turistici e di sviluppo economico e civile non solo di Pescara, ma dell'intero Abruzzo che verrebbe ad essere privato di ogni collegamento diretto con la capitale e indiretto con altre zone d'Italia e con l'estero.

« L'interrogante ritiene pertanto ingiustificato ed inammissibile qualsiasi rinvio del ripristino del collegamento aereo di Pescara con Roma e ritiene necessario un tempestivo intervento del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile che ponga in alternativa il ritiro della concessione alla Itavia e l'assunzione del servizio da parte dell'Alitalia-Ati, con l'inserimento di Pescara e dell'Abruzzo in un più vasto e articolato collegamento aereo nazionale.

(3-01276)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — di fronte all'insorgenza di atti criminosi a sfondo politico e di altre azioni, contrarie alle leggi, intese a turbare l'ordine pubblico e a creare nel Paese un clima di preoccupazione e di tensione, emergendo man mano, anche per quanto riguarda rilevanti fatti del passato, il collegamento di tali azioni ad un unico disegno, che ha per obiettivo l'eversione della Repubblica democratica — in qual modo il Governo intenda agire per difendere le istituzioni e, secondo quanto la Costituzione prescrive, reprimere l'evidente tentativo di ricostituire il partito fascista.

(3-01277) « DONAT-CATTIN, FRACANZANI, COLOMBO VITTORINO, BODRATO, ARMATO, SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere il loro giudizio sulla vicenda delle officine aeronavali di Tessera (Venezia) in ordine alla rottura della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro aziendale e quali iniziative intendono prendere per sbloccare la situazione, scongiurando il grave pregiudizio che ne deriva alla produttività dell'azienda ed alla condizione economica delle maestranze di oltre 500 unità, che nel corso della vertenza hanno già perduto oltre 140 ore lavorative. Gli interroganti chiedono altresì di sapere se è vero che tale stato di cose sia, almeno parzialmente, la conseguenza di difficoltà economico-produttive in cui versa l'azienda ed in tal caso se la GEPI, che ha rilevato già da un anno l'azienda, ha nel frattempo messo in opera o si ripromette nel futuro un qualche programma di ristrutturazione di essa, atto a riequilibrarne la condizione economico-produttiva, e quali direttive si intendono seguire in proposito.

(3-01278)

« DEL PENNINO, BATTAGLIA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

quali sono le valutazioni del Governo e degli organi periferici dello Stato — in particolare di quelli operanti nei centri direttamente coinvolti — a proposito dei più recenti episodi di violenza e di terrorismo fascista;

quale è il giudizio politico del Governo in ordine alla accertata esistenza di focolai di eversione fascista; se ritenga che le manifestazioni delittuose e sovversive siano ispirate da una medesima finalità, di attacco al regime democratico che collega tra di esse le organizzazioni neofasciste, quale ruolo, e quale responsabilità nel manifestarsi il fenomeno neofascista attribuisca alla presenza e alla attività del MSI-destra nazionale;

quali orientamenti generali e quali direttive specifiche sono stati impartiti agli organi dell'apparato statale per garantire che tutta l'azione pubblica sia ispirata alla più ferma intransigenza democratica ed antifascista.

(2-00238) « MALAGUGINI, NATTA, GALLUZZI, D'ALEMA, POCHETTI, DAMICO, CARUSO, FLAMIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere se è intenzione del Governo stroncare l'attività delittuosa, diretta ed organizzata da ben precise centrali politiche di sinistra, che da anni viene svolta, e con dovizia di mezzi, in molti istituti scolastici e in alcune sedi universitarie con rilevanza della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e della città di Roma.

« Gli interpellanti fanno presente che:

1) rigorose documentazioni e minuziose inchieste sono a disposizione del Governo, e da molto tempo, a cominciare dal maggio 1966 per l'occasione della tragica e compianta morte dello studente Paolo Rossi, fino agli incidenti di giorni or sono davanti alla casa dello studente di Milano;

2) gli episodi di violenza e di sopraffazione contro insegnanti e studenti hanno segnato in questo anno 1973 una recrudescenza impressionante, per cui non può più oltre essere consentito il silenzio degli organi dello

Stato preposti alla tutela dei più elementari diritti civili;

3) i reati comuni perpetrati da singoli e da gruppi, in danno di persone e di cose, trovano compiacenza e omertà a livelli amministrativi e politici insospettabili, anche per l'accentuarsi delle minacce e delle provocazioni, come viene abbondantemente documentato dalla indagine conoscitiva sulle condizioni delle università milanesi;

4) le conseguenze del disordine della violenza e della attività delittuosa dei gruppi, che si ispirano alla più documentata tecnica della sovversione comunista, dilagano nel corpo della società italiana fino ad assumere gli aspetti delle più incivili manifestazioni;

e pertanto chiedono di sapere quali provvedimenti intende il Governo assumere per garantire i semplici diritti costituzionali degli italiani, da quello dello studio, a quello della inviolabilità della libertà personale, a quello della semplice manifestazione del proprio pensiero.

(2-00239) « DE MARZIO, NICOSIA, COVELLI, CERULLO, GRILLI, TORTORELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione all'aggravarsi dello stato di tensione che ha avuto origine nelle azioni di violenza organizzata che incominciarono a essere effettuate nelle scuole e nelle fabbriche, rispettivamente negli anni 1968 e 1969 —:

1) se siano in grado di dare notizie complete circa i gruppi che adottano sistematicamente la violenza come mezzo di lotta politica, indicando per ognuno di essi la consistenza organizzativa, le protezioni di cui beneficia, le fonti di finanziamento;

2) quale significato debba essere dato alla recente affermazione del Presidente del Consiglio dei ministri, secondo cui, tra tutti i partiti politici italiani, solo il partito socialista non ha preso le distanze dalle formazioni extraparlamentari;

3) a beneficio di quali gruppi il partito socialista, attraverso i suoi rappresentanti nei governi del tempo, impedì al Ministro dell'interno Restivo, secondo quanto questi ha rivelato, di tutelare l'ordine pubblico;

4) se i divieti opposti alle richieste del MSI-DN di effettuare manifestazioni propagan-

distiche, sempre concesse ai partiti e ai gruppi extraparlamentari di sinistra, non dipendano dal fatto che delle intimidazioni discriminatrici del partito socialista, si tiene conto ancora oggi che quel partito non fa più parte del Governo;

5) per quali ragioni non hanno avuto seguito le indagini sulle brigate rosse che avevano portato all'accertamento di una organizzazione, con precise finalità eversive dell'ordinamento politico e dell'assetto sociale del nostro paese, e che a tal fine aveva predisposto piani di guerriglia, depositi di armi, ricoveri segreti.

« Per conoscere:

1) se in concordanza con la condanna, pronunciata dal Ministro dell'interno della violenza senza aggettivi, non ritengano che la violenza politica debba essere stroncata applicando le leggi uguali per tutti, basate su prescrizioni permanenti della Costituzione, e non ritengano che il ricorso a una legge particolare derivante da norme costituzionali transitorie, assicurerebbe un trattamento preferenziale e incoraggerebbe quindi la violenza di sinistra, la cui pericolosità è provata dalle azioni di guerriglia, effettuate numerose in questi anni, e si ricordano tra tutte, la guerriglia promossa dal partito comunista in occasione della visita del presidente Nixon a Roma, e quella promossa a Milano negli scorsi mesi dal Movimento studentesco.

« Gli interpellanti, indipendentemente dal fatto che in nessuno dei documenti programmatici e delle deliberazioni politiche, approvati dagli organi del MSI-DN, si concretizzano le ipotesi di reato previste dalla legge Scelba, chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno di conoscere se non ritengano che il disegno sostenuto dai socialcomunisti attraverso una campagna di minacciosa intimidazione nei confronti del Parlamento, del Governo e della magistratura, di applicare la legge Scelba ai danni di un partito che il 7 maggio 1972 ha ottenuto quasi 3 milioni di voti, e che in 27 anni di partecipazione alla vita politica, ha fatto parte di maggioranze governative e ha contribuito in maniera determinante alla elezione di Presidenti della Repubblica, non riveli il proposito di portare l'Italia fuori dell'ordinamento costituzionale vigente, che ha come presupposto fondamentale il rispetto della volontà popolare come si esprime nelle libere consultazioni elettorali, e di instaurare al suo posto una dittatura di regime;

2) se il Governo era a conoscenza delle opinioni largamente utilizzate dalla propaganda socialcomunista contro il MSI-DN rese note attraverso rotocalchi da personalità che ricoprono incarichi di larghissimo rilievo pubblico e che appunto per questo non possono mai esternarsi con accenti con parole di parte.

(2-00240) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, ALOI, BAGHINO, BIRINDELLI, BORROMEO D'ADDA, BUTTAFUOCO, CALABRÒ, CARADONNA, CASANO, CERULLO, CHIACCHIO, COATECCHIA, COVELLI, DAL SASSO, D'AQUINO, DELFINO, DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH, DI NARDO, FRANCHI, GRILLI, GUARRA, LAURO, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MAINA, MANCO, MARCHIO, MARINO, MENICACCI, MESSENI NEMAGNA, MILIA, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PALUMBO, PAZZAGLIA, PETRONIO, PIROLO, RAUTI, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SACCUCCI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI ANTONINO, TURCHI, VALENSISE.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere -

consapevoli che la coscienza democratica dei cittadini è profondamente turbata dai sempre più frequenti episodi di una violenza che ha raggiunto livelli di criminalità intollerabili ed ha trovato l'espressione più minacciosa e più preoccupante nei tragici fatti di Milano dai quali emerge l'esistenza di un disegno eversivo;

preoccupati per la situazione di incertezza che, anche a seguito di altri fatti delittuosi, pesa sul Paese in ordine alla salvaguardia della convivenza civile e dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza -

quale sia il giudizio sui fatti sopra richiamati, sulla loro concatenazione e sulle responsabilità che ne conseguono;

e per conoscere, altresì, se il Governo sia in possesso di elementi e prove che comportino l'applicazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, ed il ricorso alle norme del codice penale sui delitti relativi alla formazione di bande armate dirette a sovvertire le istituzioni, e se possa dare ai cittadini l'assicurazione che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1973

gli organi della Pubblica amministrazione hanno dato prova di piena lealtà nei confronti delle istituzioni e che lo Stato è in grado di stroncare qualsiasi tentativo di eversione, di tutelare l'ordine democratico comunque minacciato e di garantire la convivenza civile.

(2-00241) « CARIGLIA, REGGIANI, MAGLIANO, CETRULLO, DI GIESI, PANDOLFO, POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, in relazione alla " lettera riservata " inviata in data 10 aprile 1973 dal questore di Milano al Ministero dell'interno, lettera consegnata dall'Arma dei carabinieri al procuratore della Repubblica di Milano in merito alle indagini sulla morte dell'agente di pubblica sicurezza Marino e pubblicata in fotocopia dal *Giornale d'Italia* di martedì 8 maggio 1973.

« L'interpellante fa presente che da tale lettera si desume chiaramente:

1) che il Ministro dell'interno ha impartito disposizioni dirette per il divieto del già autorizzato comizio del 12 aprile 1973 del MSI-destra nazionale a Milano, forzando la volontà del prefetto;

2) che il questore di Milano sapeva " da fonte fiduciaria " che il giorno di svolgimento del comizio era " giorno operativo ".

« L'interpellante — anche in riferimento a una sua precedente interrogazione del 16 novembre 1972 sull'esistenza a Palazzo Chigi di un ufficio specializzato nell'organizzazione di provocazioni contro il MSI-destra nazionale — chiede di conoscere i motivi dell'insistenza del Ministro dell'interno per il divieto del comizio del MSI-destra nazionale a Milano, la natura della " fonte fiduciaria " del questore di Milano ed il significato di " giorno operativo ", effettivamente risultato tale ai fini della manovra di provocazione ordita contro il MSI-destra nazionale.

(2-00242)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione alle gravi e reiterate manifestazioni di violenza di impronta neofascista, al loro sempre più evidente coordinamento al fine di un tentativo di sovversione dell'ordine democratico, al crescente allarme della opinione pubblica, ai recenti autorevoli

e solenni richiami al dettato costituzionale che condanna ed esclude il fascismo dal quadro dell'ordinamento giuridico italiano — il giudizio del Governo sulla situazione sopra ricordata, la valutazione che il Governo fa della sua gravità, i mezzi legali che il Governo ha adottato od intende adottare per fronteggiarla adeguatamente;

per sapere inoltre se tutti gli organi che dipendono dal Governo hanno puntualmente e fedelmente adempiuto ed adempiono i loro doveri istituzionali ispirandosi al ricordato dettato della Costituzione; e che cosa intenda fare il Governo per stimolare e controllare l'adempimento di tali doveri, tra i quali quello di una leale e pronta collaborazione con l'autorità giudiziaria al fine di una rapida e non incerta repressione dei reati, che coinvolga i mandanti oltre che gli esecutori materiali degli stessi.

« Gli interpellanti ritengono che il dovere di tutti gli organi dello Stato di prevenire e reprimere inesorabilmente gli attentati neofascisti all'ordine democratico non implichi alcuna indulgenza o debolezza verso reati di ispirazione opposta, che vanno severamente repressi e chiariti il più rapidamente possibile all'opinione pubblica, spesso sconcertata dalla singolarità e contraddittorietà dei fatti e della loro presentazione.

(2-00243) « REALE ORONZO, LA MALFA UGO, BUCALOSSO, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BIASINI, BOGI, COMPAGNA, D'ANIELLO, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, MAMMÌ, VISENTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in ordine alla manifestazione nazionale degli extraparlamentari di sinistra, organizzata in Pisa il giorno 5 maggio 1973, dove, prendendo a pretesto la commemorazione della morte dell'anarchico Serrantini avvenuta il 5 maggio 1972 in scontri con la polizia, la giunta comunale di Pisa, composta da socialisti, comunisti e democristiani dissidenti, alle spalle degli extraparlamentari, ha largamente e manifestamente organizzato, sotto la veste " applichiamo la legge Scelba contro il MSI, l'iniziativa, iniziativa in cui si accusa l'attuale Governo di essere il mandante morale degli assassini di Milano e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1973

Roma e il Ministro dell'interno, " un *garuleiter*, alle cui dipendenze " i fascisti in grigio verde " ammazzano i proletari ".

(2-00244)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere il loro avviso sulla lettera apparsa sulla stampa e indirizzata al Ministero dell'interno dal questore di Milano, dottor Alitto Bonanno, in data 10 aprile 1973 a proposito del comizio che il MSI-DN avrebbe dovuto tenere giovedì 12 aprile;

per sapere se non si ritenga di assumere provvedimenti immediati a carico del questore e di quanti a conoscenza che in quella circostanza si sarebbero verificati eventi che hanno determinato la tragica fine dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, nulla hanno fatto per impedirli;

per sapere, infine, se l'autorità giudiziaria — in relazione alle gravi responsabilità che ne derivano — abbia iniziato gli accertamenti e assunto le misure cautelative che la situazione impone.

(2-00245)

« SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali direttive il Governo intenda impartire a tutti gli apparati dello Stato perché l'azione pubblica sia costantemente ispirata ai principi democratici e antifascisti che sostanziano la nostra Costituzione: in particolare, per conoscere se e quali iniziative il Governo ritiene di dover assumere per combattere, sul terreno preventivo e su quello repressivo, la minaccia eversiva fascista.

(2-00246)

« GALLUZZI, NATTA, MALAGUGINI, BOLDRINI, TORTORELLA ALDO, FLAMIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali iniziative concrete ha adottato od intenda adottare, nell'ambito dell'impegno di difesa democratica che deve ispirare l'azione governativa, per stroncare la spirale di violenza che non pochi lutti ha provocato nel paese, determinando profondo turbamento nella coscienza civile degli italiani, spirale che trova nell'eversione fascista uno dei suoi supporti, anche se non l'unico.

« Premesso che la grande maggioranza degli italiani è immune da qualsiasi tentazione fascista e che la nazione tutta respinge con sdegno il ricorso al metodo incivile della violenza, proprio di certe manifestazioni di fascismo;

che appunto per questo maggiormente si impongono misure che vengano incontro ad un'esigenza da tutti avvertita, quella di stroncare sul nascere qualsiasi reminiscenza di metodi ed atteggiamenti inesorabilmente condannati dalla coscienza civile degli italiani;

che la Costituzione vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del fascismo, il che significa che il fascismo non è stato condannato soltanto sul piano storico, a conclusione di una tragica esperienza, ma che tale condanna si ripete nel tempo, colpendone sul nascere il possibile riaffiorare nei suoi diversi aspetti e forme;

che la legge Scelba 20 giugno 1952, n. 645, che ha dato attuazione alla norma costituzionale, sancisce che l'ipotesi di riorganizzazione di un movimento fascista si ha ogni qual volta " una associazione o un movimento persegua finalità antidemocratiche, proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza, quale metodo di lotta politica, o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza ";

chiedono al Presidente del Consiglio:

a) quali iniziative sono state prese o si intendono prendere, sulla base della legislazione vigente, per colpire i fatti criminosi commessi e le organizzazioni che ne risultino responsabili, nonché per una sempre più incisiva attività di sorveglianza e di indagine, approntando all'uopo anche i necessari mezzi organizzativi, ai fini di un più sollecito espletamento dell'attività propria degli organi giudiziari e di polizia, volto a debellare i rigurgiti antidemocratici ed il risorgere, nei suoi diversi aspetti, del fascismo;

b) se intenda prevedere adeguate misure contro il dilagare dell'apologia della violenza nelle pubblicazioni, negli spettacoli, nella scuola ed in particolare contro l'apologia o la propaganda di fatti, principi e metodi aventi caratteristiche finalità dichiaratamente antidemocratiche ed eversive;

c) se, in relazione all'esperienza che è nata dall'evoluzione degli avvenimenti, specialmente i più recenti, che hanno reso palese un atteggiarsi del fascismo sotto diversi aspetti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1973

e in diverse direzioni, intenda assumere le opportune iniziative dirette a facilitare l'applicazione della legge Scelba ai fini del puntuale perseguimento degli obiettivi proposti, garantendo la tempestività dell'azione della Magistratura e circondando di ulteriori garanzie costituzionali l'intervento, nei casi d'urgenza, dell'esecutivo.

« Gli interpellanti ribadiscono, in questa occasione, la necessità di combattere ogni manifestazione di violenza, da qualunque parte provenga e comunque organizzata, che crea gravi rischi al sistema di libertà e di demo-

crazia che il paese si è dato attraverso una dura lotta contro il totalitarismo fascista.

(2-00247) « PICCOLI, FORLANI, LA LOGGIA, FUSARO, ROGNONI, DALL'ARMELLINA, SPITELLA, LUCCHESI, AZZARO, BIANCO, BRESSANI, FELICI, FOSCHI, LOBIANCO, SANGALLI, STELLA, STORCHI, URSO SALVATORE, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO